



IL CALVARIO TRE GIORNI DOPO

Miei cari fratelli,

i Vangeli ci raccontano numerose apparizioni del Risorto avvenute nel giorno di Pasqua.

Se è lecito esprimere delle preferenze, quella che mi commuove di più è l'apparizione a Maria di Magdala, piangente accanto al sepolcro vuoto. Le si avvicina Gesù e le dice: « Perché piangi? ».

Donna, le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che tu non pianga per gioia o per amore. Vedi: la collina del Calvario, che l'altro ieri era solo un teschio coperto di fango, oggi si è improvvisamente allagata di un mare d'erba. I sassi si sono coperti di veluto. Le chiazze di sangue sono tutte fiorite di anemoni e di asfodeli. Il cielo, che venerdì era uno straccio pauroso, oggi è limpido come un sogno di libertà. Siamo appena al terzo giorno: ma sono bastate queste poche ore perché il mondo facesse un balzo di millenni. No, non misurare sui calendari dell'uomo la distanza che separa quest'alba luminosa dal tramonto livido dell'ultimo venerdì. Non è trascorso del tempo: è passata un'eternità. Donna, tu non lo sai: ma oggi è cominciata la nuova creazione.

Miei cari fratelli, in questo giorno solennissimo di Pasqua sento che anch'io, vostro vescovo, debbo rivolgere a ciascuno di voi la stessa domanda di Gesù: « Perché piangi? ».

Le tue lacrime non hanno più motivo di scorrerti dagli occhi. A meno che non siano l'ultimo rigagnolo di un pianto antico. O l'ultimo fiotto di una vecchia riserva di dolore da cui ancora la tua anima non è riuscita a liberarsi.

Lo so che hai buon gioco a dirmi che sto vaneggiando. Lo so che hai mille ragioni per tacciarmi di follia. Lo so che non ti mancano argomenti per puntellare la tua disperazione. Lo so.

Forse rischio di restare in silenzio anch'io, se tu mi parli a lungo dei dolori dell'umanità: della fame, delle torture, della droga, della violenza. Forse non avrò nulla da replicarti, se attaccherai il discorso sulla guerra nucleare, sulla corsa alle armi o, per non andare troppo lontano, sul mega poligono di tiro che piazzeranno sulle no-

stre Murge, attentando alla nostra sicurezza, sovvertendo la nostra economia, e infischiosene di tutte le nostre marce per la pace. Forse rimarrò suggestionato anch'io dal fascino sottile del pessimismo, se tu mi racconterai della prostituzione pubblica sulla statale 98, del dilagare dei furti nelle nostre case, della recrudescenza di barbarie tra i minori della nostra città. Forse mi arrenderò anch'io alle lusinghe dello scetticismo, se mi attarderò ad ascoltarti sulle manovre dei potenti, sul pianto dei poveri, sulla miseria degli sfrattati, sulle umiliazioni di tanta gente senza lavoro. Forse vedrai vacillare anche la mia speranza, se continuerai a parlarmi di Teresa che, a trentacinque anni, sta morendo di cancro. O di Corrado che, a dieci, è stato inutilmente operato al cervello. O di Lucia che, dopo Pasqua, farà la prima comunione in casa perché in chiesa, con gli altri compagni, non potrà andarci mai più. O di Nicola e Annalisa che, dopo tre anni di matrimonio e dopo aver messo al mondo una creatura, se ne sono andati ognuno per la sua strada, perché non hanno più nulla da dirsi.

Queste cose le so. Ma io voglio giocarmi, fino all'ultima, tutte le carte dell'incredibile e dire ugualmente che il nostro pianto non ha più ragione di esistere. La Risurrezione di Gesù ne ha disseccate le sorgenti. E tutte le lacrime che si trovano in circolazione sono come gli ultimi scoli delle tubature dopo che hanno chiuso l'acquedotto.

Riconciliamoci con la gioia, miei carissimi fratelli. La Pasqua del 1985 sconfigga il nostro peccato, frantumi le nostre paure e ci faccia vedere le tristezze, le malattie, i soprusi, e perfino la morte, dal versante giusto: quello del « terzo giorno ».

Da quel versante, il luogo del cranio ci apparirà come il Tabor. Le croci sembreranno antenne, piazzate per farci udire la musica del cielo. Le sofferenze del mondo non saranno per noi i rantoli dell'agonia, ma i travagli del parto. E le stigmate, lasciate dai chiodi nelle nostre mani crocifisse, saranno le feritoie attraverso le quali scorgeremo fin d'ora le luci di un mondo nuovo.

Buona Pasqua. Vostro

† Don TONINO, Vescovo

PASQUA, UNA GIOIA ABUSATA?

Il signor Pasquale C. è allo stremo. Quarantatré anni, da due disoccupato, moglie e sei figli, debiti fino al collo. Vive di precario. « E' più di un anno che sopravvivo. Di espedienti. I debiti mi divorano. Eppure — dice — sto con i miei in una camera di trenta metri quadri, senz'acqua, senza servizi. L'altra mattina — aggiunge — hanno tagliato i fili elettrici. E' da tre mesi che non pago la bolletta. Non c'è quasi nessuno che mi aiuti. Cosa vogliono da me, che vada anche a rubare? Io, mia moglie non l'avvio alla prostituzione ».

E' il volto della disperazione. E' la punta di una emergenza lavoro che a Terlizzi riguarda ormai 2.200 persone, giovani in larga maggioranza.

Un diffuso disagio

Disoccupati, emigrati, sfrattati, minori in istituto, tossicodipendenti... Il campionario del disagio è completo anche a Terlizzi. C'è una città invivibile, frutto di uno sviluppo disordinato sul piano economico ed urbanistico, immagine e risultanza di una prassi politica troppo indulgente al privilegio se non all'affarismo. E c'è anche una fascia di benessere, neppure troppo ridotta, decisamente sorda, però, alle esigenze del solidarismo. C'è il disagio ed il superfluo. C'è il miele e il fiele, insomma. Qui come altrove. Con una profonda frattura fra tutelati e non garantiti.

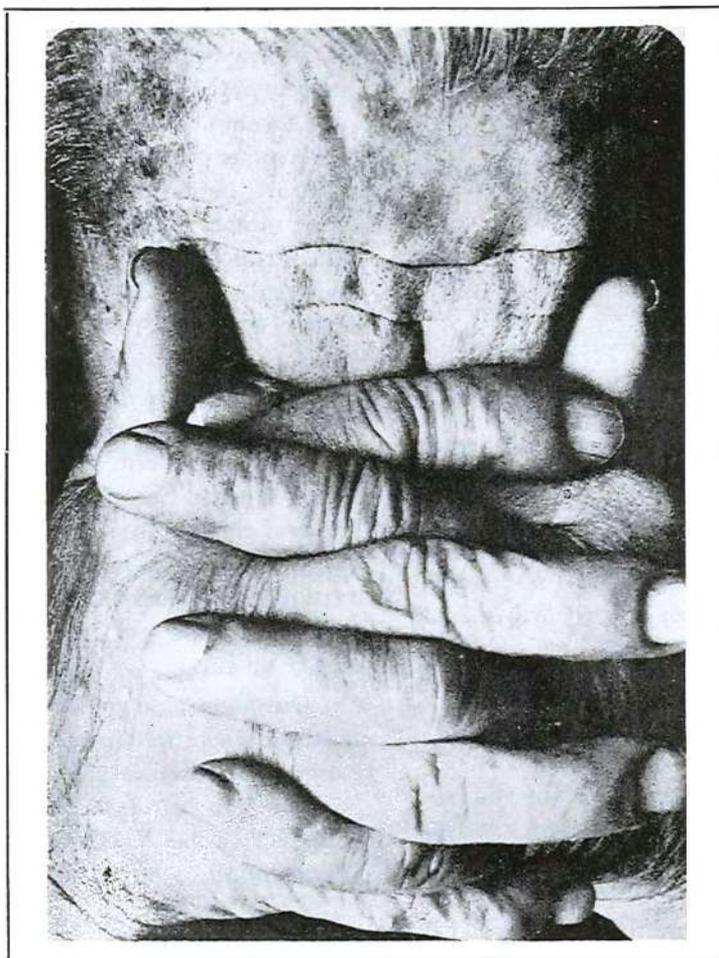
Il ruolo delle istituzioni

Un contesto umano e sociale così ambiguo, così disgregato, è la triste conseguenza del ruolo deleterio

Pasqua è annuncio di gioia. Ma dovrebbe anche parlare il linguaggio dell'inquietudine. Rinnovare la passione per la vita è anche farsi carico delle marginalità presenti nelle nostre diocesi. A Terlizzi come altrove.

svolto dalle stesse istituzioni pubbliche. Specie nell'ultimo decennio. La politica è stata per lo più vissuta come occasione di vantaggio. Il clientelismo ha trovato momenti di grande esaltazione. Il territorio è stato spesso saccheggiato,

ridotto a luogo di profitto (interi agglomerati sono privi di opere di urbanizzazione). I servizi sociali hanno funzionato come agenzia di assistenzialismo. Il degrado ambientale ed umano della comunità terlizzese è cresciuto su questo humus.



La C.A.S.A. (Comunità di Accoglienza e di Solidarietà Apulia) fornisce i seguenti servizi:

- ★ RAPIDE RIPARAZIONI DI MOTORI ELETTRICI
- ★ LAVORI A MANO DI STAMPA E PITTURA SU TESSUTI
- ★ LAVORAZIONI ARTIGIANALI IN CUOIO (cinture, borse, porta agende ecc.)

Per informazioni: C.A.S.A. - Casella Postale - RUVO
Provinciale Ruvo-Terlizzi, 36 - tel. 080/811233 - C.C.P. 18359703

Che fare?

Può la nostra Chiesa locale rimanere indifferente di fronte a questa situazione? Di fatto non lo è. Responsabilità sociale e responsabilità pastorale vanno sempre più coniugandosi. L'esempio e la parola del Vescovo svolgono, in questo senso, un ruolo trainante. Evangelizzazione e promozione umana non sono più, nella vita di qualche comunità parrocchiale, un binomio inconciliabile. Importanti iniziative di volontariato (specie in favore di anziani e tossicodipendenti) stanno introducendo una etica della solidarietà e della condivisione che già oggi costituisce un compatto profetico tendente ad espandersi. Ma andrebbe anche promossa una cultura della corresponsabilità, capace di annullare la logica del personale, del sè, in favore di un impegno di partecipazione sociale a servizio del bene pubblico.

Le nuove povertà costituiscono, anche qui a Terlizzi, un fenomeno così vasto e così complesso da postulare un impegno corale in difesa della vita emarginata; da richiedere di tradurre questa volontà in un sillabario di iniziative e di gesti concreti che muovano da analisi attente e da cuori generosi.

E' Pasqua!

Oggi è Pasqua di Risurrezione. La memoria di un evento che rende possibili tutti gli ardimenti. Anche nell'attualità. E' la festa della « follia ».

Ci induce ad assumere l'impossibile come misura del vivere. E' un giorno che ha sapore di progetto e di futuro. Ma questa Pasqua, nel quotidiano, è, per molti, una gioia abusata.

RENATO BRUCOLI

Lettera aperta

del presbiterio di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo

**A te che sei giovane.
A te che vivi giovane.**

Ciao!
Quest'anno molti parlano di te.

Noi vorremmo parlare con te.

Oggi è Pasqua e cogliamo l'occasione per esprimerti la nostra piena amicizia con un augurio: possa tu portare a termine il tuo cammino di liberazione... da protagonista.

Non sei solo.

Prima di te un popolo, quello di Israele, ha vissuto da protagonista questo evento. Notevoli furono le difficoltà strutturali e personali, ma, alla fine prevalse l'ebbrezza della libertà.

Prima di te e per te un uomo, Gesù di Nazareth, il Dio che per amore si fa uomo, ha impresso le orme per indicarne il percorso.

Quanto parlare si fa oggi... di te!

Molti parlano di te come ribelle, come violento, come frustrato.

A molti conviene fare di te un uomo senza idee e senza prospettive e senza meta.

Ma tu sai bene che non è questa la tua immagine.

Le strade che gioiosamente vorresti percorrere spesso sono "chiuse al traffico" a causa dell'incapacità ad amare ed a giocare da parte di tanti che si sentono ormai soddisfatti.

Le intuizioni che avverti e che vorresti esprimere spesso sono avvolte dalla noia di chi non ha più fantasia.

Non demordere!

Tu non sei una cosa tra le tante.

Tu sei Uomo.

In Te è presente Dio.

Tu sei frammento di Dio.

Oggi, stimolati dall'irruenza provocata dalla risurrezione di Cristo, questa verità la annunciamo ad alta voce a tutti.

Tu, espressione di Dio, sei chiamato a proseguire in quel cammino di liberazione non ancora giunto a termine.

Tu, occhio - orecchio - naso - bocca - mano di Dio, sei chiamato ad evidenziare le catene che attanagliano l'uomo.

Tu, strada di Dio, sei chiamato a rendere meno impervio il cammino che porta alla realizzazione di un mondo, di una città, di un ambiente "a misura d'uomo".

Non ti preoccupare se spesso noi adulti ti mettiamo a tacere. E', forse, perché la tua naturale ed utile irrequietezza disturba i sonni che si vorrebbero... tranquilli.

Oggi, scossi dal terremoto che la Pasqua ha scatenato nell'uomo e nella storia, ti diciamo di non desistere.

Continua a gridare se vedi ingiustizia.

Continua a ribellarti se vedi incoerenza.

Continua ad opposti se vedi violenza.

E, se le acque ristagnano, incomincia a muoverle tu.

Gesù Cristo, Colui che ha iniziato questo trambusto nel quieto e comodo vivere quotidiano, è senz'altro con te.

E' PASQUA!

Anche noi, al di là delle apparenze e delle reticenze, siamo con te.

Il mondo ha estremo bisogno di te, così come tu sei. Non tradirti.

Ti vogliamo un gran bene. Ed ancora una volta: Buona Pasqua!

TERLIZZI nelle pieghe della marginalità

DISOCCUPATI: 2.200 circa, di cui il 70% costituito da giovani in cerca di prima occupazione.

EMIGRATI: 433 all'estero nell'ultimo decennio, a fronte di 611 rientri per difficoltà economiche ed occupazionali.

SFRATTATI: 25 nuclei familiari in cerca di alloggio perché raggiunti da provvedimenti esecutivi. Altre decine di famiglie già disdettate. Tutte in difficoltà, nonostante le 1.900 abitazioni ancora sfitte.

MINORI: 21 evadono l'obbligo scolastico. 63 sono ospitati in istituti. Non meno di 80 minori degli anni 14 prestano lavoro nero.

HANDICAPPATI: 71 già censiti, di cui 4 gravi. La latitanza delle istituzioni (Comuni, USL) non permette di saperne di più.

TOSSICODIPENDENTI: 20 eroinomani, di cui uno solo in comunità terapeutica.

STRANIERI: 3 clandestini in attività come venditori ambulanti di oggettistica.

FAMIGLIE: 45 nuclei familiari già disgregati. Sono 24 i divorziati, 66 i separati legalmente, 19 i bambini affidati all'uno o all'altro coniuge.

ANZIANI: 66 in case di riposo.

MISERIA: Ce n'è tanta. Diverse le famiglie in condizioni di estrema precarietà: 39 in abitazioni sfornite di elettricità, acqua potabile e servizi igienici.

NOTIZIE * NOTIZIE

UFFICIO CATECHISTICO INTERDIOCESANO Verbale n. 2

Il 25 marzo, alle ore 16, i membri dell'Organico dell'Ufficio Catechistico Interdiocesano con tutti gli animatori parrocchiali della Catechesi, si sono riuniti nella sala delle conferenze del Seminario Vescovile. La riunione è stata presieduta da S.E. il Vescovo. Dopo la celebrazione dei Vespri don Michele Carabellese ha esposto l'ordine del giorno:

— rendere nota la lettera che il Vescovo ha scritto a tutti i catechisti in occasione della S. Pasqua;

— costituire la Commissione Catechistica Interdiocesana;

— preparare la formazione delle Commissioni Catechistiche Diocesane;

— delineare l'identikit dell'animatore parrocchiale della Catechesi;

— stabilire le modalità della chiusura dell'Anno Catechistico in corso.

Il Vescovo ha presentato la Commissione Catechistica Interdiocesana costituendola ufficialmente e auspicando che al più presto possano cominciare a funzionare anche le Commissioni Catechistiche Diocesane.

Il Vescovo ha invitato poi tutti i presenti a tentare una definizione della fisionomia dell'operatore intermedio della Catechesi o animatore. Dai vari interventi si rileva quanto segue.

L'animatore parrocchiale della Catechesi deve:

— coordinare le relazioni tra il parroco e i catechisti;

— conoscere la realtà nella quale operare; aver chiaro il quadro situazionale della parrocchia;

— aiutare i catechisti, organizzare incontri di formazione e di aggiornamento, ritiri ecc., a livello parrocchiale;

— conoscere la personalità di ciascun catechista;

— avere una buona esperienza

di attività catechetica;

— possedere una buona cultura teologica e una forte carica interiore;

— assicurare una presenza durante la scuola di Catechesi per coordinare le varie attività e rendersi conto della situazione;

— essere disponibile e a servizio dei catechisti.

Questa fisionomia dell'animatore sarà precisata con più chiarezza nel Documento cui si è accennato sopra.

Si è precisato anche che l'animatore non deve essere il parroco.

Riguardo alla chiusura dell'anno catechistico in corso si è stabilito che ogni comunità parrocchiale si organizzi come crede.

La riunione è terminata con la consegna della lettera del Vescovo che riportiamo testualmente.

Carissimi Catechisti e Catechiste, vi giunga il mio affettuoso augurio di Buona Pasqua. Io rendo grazie al Signore perché esistete. E sono felice che esistete e che date una testimonianza così impegnata e forte nella vostra Chiesa locale. Il Risorto corrobori i vostri sentimenti e vi conceda il dono della coerenza.

Con la presente desidero invitarvi all'incontro di verifica e di approfondimento che, come già sapete, è fissato da tempo sul calendario interdiocesano.

Il 15 aprile a Giovinazzo, il 16 a Ruvo, il 17 a Terlizzi e il 18 a Molfetta, dalle ore 17,30 alle 20, negli stessi locali dove ci siamo riuniti a gennaio, approfondiremo il tema della riconciliazione e del sacramento della penitenza. Siete invitati tutti a partecipare. Con puntualità.

Vi assicuro la mia preghiera e il mio affetto.

† Don TONINO, Vescovo

LA SEGRETARIA
SUOR ELISA

Gli impegni prossimi dell'A. C.

Dalla riunione del Consiglio diocesano allargato alla partecipazione dei presidenti parrocchiali dell'Azione Cattolica di Molfetta sono emersi alcuni importanti orientamenti per il lavoro associativo dei prossimi mesi. Diversi e tutti impegnativi gli argomenti all'ordine del giorno:

★ *La costituzione della "Consulta per l'apostolato dei laici":* compito quaresimale assegnato dal Vescovo all'A.C., deve impegnare l'Associazione ad evitare alcuni rischi, quali la creazione di un organismo pletorico, una specie di "parlamentino" ecclesiale, che non sappia andare oltre il verbalismo o il semplice confronto tra gruppi diversi per campi di azione e metodologie. La "Consulta dei laici" deve essere invece il luogo in cui maturi la dimensione ecclesiale delle associazioni laicali, un momento di formazione alla laicità ed un'occasione di discernimento; l'ambito in cui si possono determinare, cioè, le priorità nel lavoro ecclesiale dei laici.

★ *Convegno ecclesiale:* in riferimento al Convegno ecclesiale "Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini", il Consiglio diocesano ha deciso di or-

ganizzare una veglia di preghiera per martedì 9 aprile in concomitanza con l'apertura dell'incontro nazionale a Loreto.

★ *L'attuale momento politico e sociale:* i responsabili dell'A.C. hanno poi discusso sull'attuale momento politico, caratterizzato dalla prossima scadenza elettorale per il rinnovo del Consiglio Regionale e Provinciale, e dall'eventuale referendum sulla scala mobile che rischia di spaccare il Paese. Poiché la scelta religiosa non è estraneità alla dimensione politica, è stata sottolineata la necessità di stimolare gli aderenti all'Associazione ad essere cittadini e "uomini del proprio tempo", capaci di compiere scelte fondate su motivazioni politiche serie, piuttosto che su sensazioni approssimative e superficiali o, peggio ancora, su ragioni esclusivamente privatistiche e clientelari.

★ *L'impegno dell'A.C. per la C.A.S.A.:* infine, l'A.C. di Molfetta ha deciso di promuovere fra i suoi soci una campagna di adesioni alla cooperativa C.A.S.A. Diventare soci della cooperativa, è stato detto in sostanza, è la maniera più significativa per dare alla carità un valore superiore alla elemosina liberatoria.

LA PRESIDENZA DIOCESANA

Quarto centenario della concessione dell'indulgenza plenaria al Santuario della Madonna dei Martiri

Nel quadro delle celebrazioni per il 2° centenario della traslazione della Cattedrale si inserisce la ricorrenza del 4° centenario della concessione dell'indulgenza plenaria alla chiesa della Madonna dei Martiri da parte del papa Innocenzo VIII, già vescovo di Molfetta.

Pertanto l'occasione di riconciliazione con Dio e con i fratelli, offerta per tale circostanza,

si rivestirà quest'anno di particolare solennità.

Per iniziativa del Capitolo Cattedrale, come da antica tradizione, domenica in albis (14 aprile p.v.), alle ore 19, presso il Santuario della Celeste Patrona, sarà celebrata la S. Messa, durante la quale i partecipanti potranno lucrare il tesoro dell'indulgenza.

COMMISSIONE TERZA ETA' Azione Cattolica - Molfetta

Mostra-Mercato Artigianale realizzata dagli anziani nei giorni 13-14 aprile presso l'A.C. (atrio vescovile).

VISITATELA !

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Quaderni di Luce e Vita
Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma
Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale

L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000

conto corrente postale 14794705

Tipografia Mezzina - Molfetta

SETTIMANALE
DI INFORMAZIONE
RELIGIOSA
PER LA PASTORALE
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA
GIOVINAZZO
TERLIZZI
RUVO DI PUGLIA

LUCE & VITA

15

14 aprile 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150



Omelia della Messa Crismale 1985

SERVI PREMUROSI DEL POPOLO

CATTEDALE DI MOLFETTA

Carissimi fratelli,

oggi siete così numerosi in questa Cattedrale, e la vostra presenza dà tanto calore alla splendida liturgia della Messa Crismale, che mi vengono in mente le parole di Ladislao Boros: « Vicino a noi nessuno deve restare al freddo ».

Pensate: se volessimo bene sul serio a Gesù Cristo, basteremmo noi soltanto a dare calore all'esistenza raggelata del mondo.

Se noi che stiamo qui dentro praticissimo integralmente il Vangelo, le nostre città di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, non solo non dovrebbero patire il freddo, ma dovrebbero sentirsi allagate da una marea di speranza perfino pericolosa.

Invece il freddo c'è, e l'acqua della speranza non è che raggiunga proprio livelli di guardia.

E' segno che siamo poveri. E' segno che dobbiamo convertirci. E' segno, soprattutto, che non abbiamo sufficientemente acquisito una coscienza di popolo.

Non abbiamo ancora una forte coscienza di popolo

Siamo ancora come gli Ebrei, angariati in terra d'Egitto. Non abbiamo ancora sperimentato la Pasqua. Non abbiamo ancora vissuto l'esodo. Non l'esodo dalla nostra situazione di straccioni (l'esodo, Dio non lo compie mai con truppe scelte, ma con caterve di miserabili). Ma dalla nostra mentalità individualista. Continuiamo a cuocere in proprio cipolle d'Egitto. Continuiamo ancora a impastare paglia e argilla, sulle sponde del Nilo, in minuscole aziende a conduzione privata. Continuiamo ancora, con piccoli contratti individuali, a portare mattoni per la costruzione di Piton e Ramses. Purché i faraoni ci lascino tranquilli, con le nostre abitudini. Con i nostri piccoli giri a responsabilità limitata. Con le nostre solite preghiere. Nonostante il vocabolario, con ci sentiamo ancora popolo. Non riusciamo a cantare ancora epopee collettive. Non possiamo narrare passaggi comunitari del Mar Rosso. Non abbiamo

al nostro attivo vittorie di popolo in terra di Canaan. Non ci sono forse neppure idolatrie collegiali davanti a vitelli d'oro, così come non ci sono penitenze pubbliche nelle peregrinazioni dei nostri deserti.

Di queste categorie bibliche, pur presenti nella nostra spiritualità, facciamo appropriazione indebita, parziale, riduttiva. Una specie di abuso per interesse privato in atti d'ufficio.

Non ci sentiamo ancora popolo.

Perciò molti vicino a noi ancora restano al freddo.

La Messa Crismale, per la crescita di una forte coscienza di popolo

E' per questo, miei cari fratelli, che oggi siamo qui riuniti attorno all'altare.

Per riscoprire, per cementare, per intensificare la nostra vocazione e la nostra coscienza di popolo di Dio. Per vincere le tendenze disgregatrici. Per superare le lusinghe della frammentazione. Per dare corpo alla comunione e anima all'unità. Vedete: stamattina non si celebra in nessun'altra chiesa. Solo in Cattedrale. Vescovo e presbiteri e diaconi attorno all'unico agnello pasquale. Suore, catechisti, ministri vari, a ridosso del loro presbiterio. Laici giunti da ogni parte delle nostre quattro diocesi e disposti in forma concentrica, non come spettatori nello stadio, ma come protagonisti sul terreno di gioco, e come partecipi di quella dignità sacerdotale, profetica e regale, espressa oggi così bene dagli Oli Santi che « cristificano » tutto ciò che toccano.

Il paradigma di questa celebrazione crismale dovrebbe sottendere tutte le nostre liturgie. La messa di oggi dovrebbe essere il quadro di riferimento di ogni assemblea domenicale. Non solo per la polarizzazione attorno al Vescovo (senza il quale, ci potrà essere « collage », non comunione). Ma anche per la presenza attiva, responsabile, impegnata di tutte le componenti del popolo di Dio (senza il quale, ci potrà essere al massimo un « summit » di plenipotenziari, ma mai una autentica espressione di Chiesa).

Chiediamo al Signore che oggi fortifichi la nostra coscienza di popolo.

Solo così chi sta vicino non sentirà più il freddo.

Compleanno dei Sacerdoti

Miei cari fratelli, non vi sembri contraddittorio che, a questo punto, proprio nel momento in cui ho finito di parlare della dimensione popolare della chiesa, io vi inviti quasi a settorializzare la vostra attenzione e a far convergere il vostro interesse sui nostri sacerdoti.

La giustificazione c'è. Oggi è il loro compleanno. Sono nati con l'Eucarestia, nella stessa notte, nella stessa casa, nello stesso parto, con le stesse doglie. E come stasera, nelle nostre comunità parrocchiali, faremo particolarmente memoria del dono pasquale dell'Eucarestia, così stamattina facciamo particolarmente memoria del dono pasquale del sacerdozio ministeriale.

Permettetemi, perciò, che io interpreti i sentimenti augurali di tutti a questi nostri fratelli, e mi rivolga a loro

con le parole che fra poco pronunceremo nel prefazio: possiate essere davvero « servi premurosi del popolo! ».

Servi

Come lo fu Gesù, il quale non venne sulla terra per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti. Servi, non padroni del gregge; non despoti; non tiranni.

Lo so, fratelli presbiteri. E' difficile vincere in noi la sindrome del condottiero, la deformazione professionale del dignitario, la sicurezza sprezzante del notevole. Forse siamo fin troppo reverendi all'interno delle nostre Chiese, troppo ragguardevoli nell'ambito delle nostre città, troppo dotti nei circuiti dei nostri impegni umani, per sentircela di condividere uno dei tanti sinonimi che ogni buon vocabolario porta sotto il termine servo: domestico, dipendente, cameriere, schiavo, sguattero, facchino, lavapiatti, uomo di fatica.

Siamo troppo assuefatti al ruolo di progettisti, per sopportare di essere relegati al compito di esecutori. Ci sentiamo troppo impiegati di concetto, per vederci confinati alla mansione di scrivani o di usciari. Ci consideriamo troppo capaci di genialità creativa, per accettare un gioco di squadra elaborato su altri tavoli che non siano quelli della nostra ingegneria pastorale.

Abbiamo troppo vivo il senso della nostra partecipazione alla dignità di Cristo-Capo, per sentirci fino in fondo, come diceva S. Ignazio di Antiochia, « incaricati della diaconia di Gesù Cristo ». Il quale un giorno affermò: « Chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore. E chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo per tutti ».

Miei cari fratelli presbiteri, chiediamo incessantemente al Signore la grazia della schiavitù. Che nessuno di noi si senta proprietario del popolo, gestore delle sue sorti spirituali, manipolatore della sua coscienza, agente segreto delle sue scelte libere, condizionatore delle sue opzioni. Ma semplicemente servo.

Servo, senza le attenuazioni di nomenclatura in uso presso la nostra furba civiltà. Servo, non collaboratore domestico. Servo a tempo pieno, non a mezzo servizio. Servo insonne dalla mattina alla sera, e non con semplici prestazioni « part-time ». Servo amante degli ultimi posti, e non innamorato delle luci della ribalta. Servo ansioso di collegarsi con gli altri servi del Regno, non per fare il sindacato di categoria, o per promuovere rivendicazioni salariali, ma per servire con efficacia e umiltà. Il servo, infatti, che rifiuta planimetrie pastorali concordate con gli altri o che si sottrae a precisi ordini di servizio, anche se fatica per cento, è peggio di un dittatore.

Chiediamo al Signore anche la grazia di mantenere sempre nitidi gli arnesi del nostro mestiere di servi, che il medesimo prefazio oggi ci ricorda: la parola, i sacramenti, la testimonianza. Sono la nostra vanga, la nostra zappa, il nostro aratro, la nostra pialla, il nostro tornio.

La parola risuoni limpida sulle nostre labbra. Vera. Senza finzioni. Non inquinata da sofismi umani, da ricercatezze culturali, da interpretazioni di parte, da riduzioni di comodo. Risuoni tagliente, anche quando si ritorce come un boomerang contro di noi. Risuoni, soprattutto, es-

senziale, profetica, libera, dopo che è stata lungamente cercata nella preghiera, nello studio e nel sacrificio.

I sacramenti, con i quali alimentiamo le speranze del mondo, siano celebrati come momenti d'amore, come gesti culminanti di un traboccamento di fede; non con l'anima del funzionario che agisce su commissione, ma col medesimo assorto stupore con cui Mosé operava e contemplava i « magnalia Dei » (le meraviglie di Dio) nelle peregrinazioni del deserto.

Ma sia, soprattutto, *la testimonianza* della vita a cadenzare i ritmi del nostro servizio. Una vita povera, fatta di cose essenziali, scarna di retorica, amante delle semplicità, lontana dalle lusinghe della carriera, desiderosa soltanto delle affermazioni dell'unico Signore del quale indossiamo la livrea.

Una vita ubbidiente, che si esprime non con allineamenti supini alle disposizioni del capo di turno, ma col gaudio di chi si diverte a mettere i piedi sulle orme di Gesù, uomo libero, che fu obbediente fino alla morte.

Una vita pura, che rifugge dalle ambiguità, dai compromessi, dai sotterfugi. Che se accetta la rinuncia, anche quella di una donna, lo fa non per esercitare l'ascetica ma per esprimere una profezia e, comunque, senza maccrazioni e senza i ripensamenti malinconici di chi, furtivamente, si riprende, in piccoli dosi compensatorie, quanto un giorno ha donato in un empito di generosità.

Servi premurosi

Il prefazio, che tra poco pronunceremo, accanto alla parola « servi » colloca l'aggettivo « premurosi ». Un modulo verbale eloquentissimo, che dovrebbe indicare la nostra insonnia per il Regno, la nostra sollecitudine per la causa del Vangelo, la nostra sofferenza per i ritardi del padrone ancora in viaggio, la nostra preoccupazione per il rallentamento dei ritmi di servizio.

Miei cari fratelli presbiteri, non accusatemi di pessimo gusto se scelgo proprio la data del nostro compleanno per ricordare a me e a voi che è urgente intensificare la nostra passione sacerdotale; che dobbiamo, cioè, essere servi più premurosi. Le cose non vanno proprio bene nelle nostre città.

Quello che oggi, con una frase a effetto, viene chiamato « deperimento delle evidenze etiche », lo stiamo sperimentando in mille modi. Nel calo della pratica religiosa. Nella tranquilla insignificanza del concetto di Dio presso le generazioni più giovani. Nel diagramma decrescente di tante realtà morali che, fino a qualche anno fa, tenevano ancora banco nella borsa-valori: l'unità della famiglia, la fedeltà coniugale, il rispetto sacro per la vita ancora in grembo, la riverenza per gli anziani, la custodia del proprio corpo dagli assalti delle passioni, dagli istinti, dalle manipolazioni violente.

Le conclusioni dell'indagine socio-religiosa che si è svolta tre mesi fa nella città di Molfetta, e che speriamo di pubblicare quanto prima, non sono tali da farci dormire tranquilli. Il senso dell'appartenenza ecclesiale è in ribasso.

La soggettivizzazione di una fede, che stenta a filtrare per i tramiti istituzionali e comunitari, tende a salire. Lo indice di ascolto dei nostri messaggi non è dei più confortanti.

Il tasso di credibilità dei nostri gesti rituali è troppo influenzato dalla mancanza di scelte concrete, che diano ai segni lo spessore della profezia.

Se poi a tutto questo si aggiunge l'infittirsi nelle nostre città di piccoli fenomeni di malavita, l'inasprimento di forme inspiegabili d'intemperanza, l'accentuarsi di sintomi preoccupanti di devianza minorile, il quadro d'insieme non è che autorizzi eccessi di tranquillità.

Ci rendiamo, perciò, conto che quell'aggettivo « premurosi », messo accanto alla parola « servi », sta a indicare l'ampiezza di un impegno che deve qualificare, nonostante tutto, il nostro stile di infaticabili annunciatori di speranza.

Servi premurosi del popolo

Servi del *popolo*, non suoi cortigiani. Servi desiderosi della crescita del *popolo*, non affamati del suo consenso. Servi solidali con la storia del *popolo*, ma non con la sua cronaca nera. Servi che camminano col *popolo*, ma col compito di sveltirne la lentezza del passo e di imprimere alla sua itineranza i ritmi di un'accelerazione carica di attese. Servi che vivono fino in fondo l'incarnazione del *popolo*, ma capaci di trascendenza per potergli additare, come Mosé, i bagliori del Sinai o gli orizzonti agognati della terra promessa. Servi che amano il passato e il presente del loro *popolo*, ma capaci di rischiare l'*impopolarità* per non voler rinunciare alla missione crocifiggente della profezia. Servi attenti a non esasperare il *popolo* con manovre demagogiche, ma anche abbastanza coraggiosi per smascherare i suoi tiranni, per affrontare i suoi oppressori, per contestare i suoi novelli faraoni.

Due preferenze: i giovani e i poveri

Miei cari fratelli presbiteri, permettete al vostro Vescovo, che, in questo compito di « servi premurosi del popolo », vi additi due preferenze.

La prima per i *giovani*.

Ho apprezzato moltissimo che abbiate preparato da tempo un breve messaggio da affidare ai giovani delle nostre quattro città nel giorno di Pasqua. L'avete firmato tutti con una solidarietà molto bella.

Sapete che anche il Papa, in questi giorni, oltre che indirizzare una lettera ai giovani, ha imperniato sullo stesso motivo conduttore del mondo giovanile, la lettera inviata ai sacerdoti per questo giovedì santo. E' un mondo che fa problema anche da noi. Non illudiamoci: le grandi masse giovanili stanno al di là. Non ostili, non polemiche come una volta, ma al di là. Indifferenti. Con mille riserve. Non disturbano, è vero, ma non lasciano neppure tranquilli. Ci auguriamo tanto che il nostro Ufficio Pastorale per la gioventù, in collaborazione con le associazioni e i gruppi ecclesiali, promuova una forte presa di coscienza comunitaria su questo problema.

La seconda preferenza è per i *poveri*.

Non c'è bisogno che, in questo momento, torni a indicare l'importanza di una scelta che deve qualificare la nostra Chiesa nel prossimo futuro. O costruiremo con gli ultimi, o, diversamente, ci adatteremo solo a una pastorale di conservazione.

Miei cari fratelli, amiamo i poveri, cerchiamoli, inseguiamoli, snidiamoli dai loro nascondigli dove si sono nascosti per pudore, facciamone l'inventario così come facciamo l'inventario degli oggetti preziosi delle nostre chiese. Scusiamoli, perdoniamoli, chiudiamo un occhio sulla loro mancanza di educazione, aiutiamoli a crescere, con stile paziente, senza infastidirci, senza trovare scuse, forse anche nel loro peccato, al nostro ingiustificabile disimpegno.

Voglia il cielo, miei cari «servi premurosi del popolo», che al termine della vostra vita possiate ripetere le parole che, in un carne, Bonhoeffer mette sulla bocca di Mosé:

« Tu che punisci i peccati e perdoni volentieri, Dio, questo popolo io l'ho amato. Aver portato la sua vergogna e i suoi vizi e aver scorto la sua salvezza: questo mi basta. Reggimi, prendimi! Il mio bastone s'incurva. Preparami la tomba, o fedele Iddio ».

* * *

Popolo, un grazie ai tuoi presbiteri

E ora, popolo santo di Dio presente in questa Cattedrale, voglio invitarvi a esprimere il tuo augurio affettuoso, fraterno, riconoscente a questi nostri poveri testimoni del Risorto.

Essi hanno il compito, con l'esercizio del loro sacerdozio ministeriale, di aiutarvi a vivere il tuo sacerdozio universale. Se tu hai coscienza di essere un « popolo sacerdotale » è perché questi tuoi fratelli presbiteri ti danno una mano a diventare quello che sei. A loro, quindi, vada la gratitudine di tutti.

Io, per parte mia, non finirò mai di ringraziare il Signore perché mi ha messo accanto dei compagni di viaggio così generosi e così buoni. Da loro sto imparando molte cose. E tante volte, quando confronto la mia povertà con la loro ricchezza interiore, mi mortifico che il Signore abbia chiamato proprio il fratello *minore* al compito di fratello *maggiore*.

Grazie, presbiteri miei, per l'esempio che date, per il silenzio nel quale consumate tanti sacrifici, per certi olocausti di cui si intuisce solo il profumo. Grazie per la tensione con cui vivete esposti sui crinali della bufera, spesso condannati a essere incompresi, giudicati male, disprezzati. Grazie per il balenare di orizzonti nuovi che fate intravedere dalle feritoie della vostra genialità, della vostra preparazione, della vostra apertura ai segni dei tempi. Grazie, perché, nonostante il peso della giornata e del caldo, avete sempre un sorriso di riserva e una carezza d'avanzo per chi è più tribolato di voi. Grazie per la vostra crescente solidarietà con gli ultimi.

Grazie, infine, per la vostra stanchezza, per i vostri scoraggiamenti, per le vostre perplessità, che vi rendono così umani e così solidali con la nostra miseria feriale.

Il Signore vi conservi a lungo al nostro affetto. E la Vergine Santa, anche lei « serva premurosa » di Dio e del popolo, faccia del suo cuore lo scrigno della vostra vera vita.

† Don TONINO, Vescovo

NOTIZIE * NOTIZIE

Auguri dalla C.A.S.A.

Caro don Tonino, abbiamo saputo che domani è la festa tua e dei tuoi preti: siete diventati sacerdoti il primo giovedì santo di venti secoli fa. Vogliamo fare tantissimi auguri a te e a tutti i preti e vogliamo ringraziarli tutti uno per uno, anche se non li conosciamo.

Sappiamo che ci sono vicini in ogni senso (affettivo, economico, spirituale) e che sono i

gangli di sensibilizzazione delle parrocchie e della gente dei quattro paesi: la cosa più bella è che stanno aiutando la gente a farla crescere, a cambiare il loro modo di vederci, e forse anche a mettersi in discussione, come ci stiamo impegnando a fare noi da quattro mesi.

Ancora un grosso augurio da tutti noi di buona Pasqua.

Quarto centenario della concessione dell'indulgenza plenaria al Santuario della Madonna dei Martiri

Nel quadro delle celebrazioni per il 2° centenario della traslazione della Cattedrale si inserisce la ricorrenza del 4° centenario della concessione dell'indulgenza plenaria alla chiesa della Madonna dei Martiri da parte del papa Innocenzo VIII, già vescovo di Molfetta.

Pertanto l'occasione di riconciliazione con Dio e con i fratelli, offerta per tale circostanza,

si rivestirà quest'anno di particolare solennità.

Per iniziativa del Capitolo Cattedrale, come da antica tradizione, domenica in albis (14 aprile 1985), alle ore 19, presso il Santuario della Celeste Patrona, sarà celebrata la S. Messa, durante la quale i partecipanti potranno lucrare il tesoro dell'indulgenza.

La C.A.S.A. (Comunità di Accoglienza e di Solidarietà Apulia) fornisce i seguenti servizi:

- * RAPIDE RIPARAZIONI DI MOTORI ELETTRICI
- * LAVORI A MANO DI STAMPA E PITTURA SU TESSUTI
- * LAVORAZIONI ARTIGIANALI IN CUOIO (cinture, borse, porta agende ecc.)

Per informazioni: C.A.S.A. - Casella Postale - RUVO Provinciale Ruvo-Terlizzi, 36 - tel. 080/811233 - C.C.P. 18359703

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma
Collaboratori: Renato Brucoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale

L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000

conto corrente postale 14794705

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

16

21 aprile 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705

Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

Subito un no, senza alcun tentennamento, all'invito a buttare giù quattro righe. Ma... e la riconciliazione con il vissuto tanto raccomandato al Convegno dove andava a finire? Dopo una pioggia così abbondante, la pianticella della riconciliazione non si rivestiva manco di un po' di terra? Ed eccomi ad appuntare velocemente sul convegno impressioni e speranze, che si dovranno ripulire e contornare meglio, per la Santa Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia.

* * *

Dal primo convegno "Evan-gelizzazione e promozione umana", la Chiesa è approdata al secondo livello più impegnativo e verificatore: la *riconciliazione cristiana* da attuare all'interno della propria casa e nell'intera famiglia cristiana, in un abbraccio che accolga ogni uomo, la comunità degli uomini. Il terzo livello dovrà essere la *comunità permeata di comunione* che inaugura la civiltà dell'amore sognata e intravista dai profeti dei tempi nuovi, Giovanni XXIII e Paolo VI.

* * *

Logisticamente il Convegno è stato faticoso ma ben organizzato. Ha coinvolto un gran numero di persone e il risultato è più che positivo. Forse, e non è male, nel '76 il convegno fu orga-

Tornando da Loreto per cominciare un nuovo cammino

Si è concluso il Convegno Nazionale « Riconciliazione Cristiana e Comunità degli Uomini ». La Chiesa italiana torna nel quotidiano di ogni chiesa per ricucire l'abito del dialogo e della comunione in sé e nel mondo.

nizzato alla pari con gli altri « grandi »; nel 1985, da Chiesa povera ma non miserabile né meno efficace nei risultati.

* * *

Ha impressionato il numero dei laici partecipanti e la qualità degli interventi: il Concilio passa nelle nostre chiese e le scuole di teologia per laici, disseminate in tutta Italia, cominciano a dare i loro frutti. Solo nel terreno della maturità, possono attecchire i frutti della collaborazione e della responsabilità nell'edificazione dell'unica Chiesa con ruoli diversi. La maturità è il punto nodale di una Chiesa che vuole essere più viva ed operante nella storia.

* * *

Stupendo il colpo d'occhio di Vescovi e laici seduti su sedie abbastanza dure, piantate sulla stessa terra. Riconoscevi i Vescovi sol-

mente il presidente Card. Ballestrero), ma disponibili al dialogo e al cambiamento.

* * *

Quale immagine di Chiesa porto nel cuore ripartendo da Loreto, meglio dalla stazione di Civitanova? Pur con qualche filo d'erba, chiazze di vuoto e perfino qualche sterpaglia (e in quale campo non vi trovi un po' di tutto questo), la Santa Madre Chiesa mi è apparsa un immenso campo di grano a primavera, e già si annunzia una fioritura stupenda. Una chiesa che riconosce pubblicamente pigriazie, ritardi ed errori senza alcun complesso, ma che aderisce pure appassionatamente a Cristo e al concreto quotidiano per un futuro diverso, al lavoro con ogni uomo di buona volontà. Una chiesa che non soffre di nostalgia né si attarda sul passato, ma si proietta e guarda con fiducia al futuro, nella certezza di avere a fianco il suo Signore.

E' di auspicio la celebrazione a Loreto: all'ombra della Santa Casa incomincia una storia nuova. Per tutti noi, da oggi, una « Civitanova ».

DON MICHELE CIPRIANI

RADIO CHRISTUS - 90,500 MHz

Lunedì 22 aprile, ore 10,30

Dibattito col Vescovo in studio:

« Le nostre feste di Prima Comunione »

IL PELLEGRINO DELL' ASSOLUTO

**Il 16 aprile 1783 moriva Benedetto Giuseppe Labre.
Santo dei poveri, fu scelto da don Grittani come protettore della sua « Opera Pia ».**

Ne aveva fatto di cammino dal giorno in cui era partito da Amettes, in Francia, sua patria, per andare alla ricerca di Dio tra le pareti di un monastero!

Nell'imperversare del secolo dei lumi aveva bussato a trappe e certose ma ne era stato sistematicamente allontanato. I motivi? sempre gli stessi: malferma salute, carattere troppo introverso, scrupoli, ecc.

— Allora, Signore, che vuoi che io faccia?

— Esci dalla tua terra e va.

E lui partì dalla sua «dolce Francia». La strada divenne il suo chiostro, l'abito del pellegrino il suo saio. Nella povera bisaccia gettata sulle spalle, l'Imitazione di Cristo, il Breviario, un cucchiaino di stagno e ago e filo per rattoppare, al collo il rosario e alla cintura una ciotola per la minestra.

In questo abbigliamento, il «vagabondo di Dio» come lo chiamò J. Richard, percorse migliaia di chilometri, visitando i santuari mariani di Francia, Svizzera e Italia, pregando e nutrendosi di quello che riceveva senza mai chiedere nulla, anzi distribuendo ai più poveri quello che il buon cuore della gente serbava per lui.

Dio «è per tutto» e lui lo cercò sulle strade, trovandolo ovunque. Ai genitori che non lo rividero più solo una comunicazione scarna e tagliente, come lama di spada: «E' per ordine della Provvidenza che ho in-

trapreso il viaggio che sto facendo». Il che è come dire: Mio cibo è fare la volontà del Padre.

Assisi e Loreto, tappe obbligate di ogni pellegrino lo videro pregare e dormire sulla nuda terra, spesso a cielo scoperto. Poi la strada lo portò nella Città Eterna. La Roma dei Cesari gli riservò «una camera numerata, in un albergo di gran nome: arcata n. 43 del Colosseo!». Non lontano dall'Anfiteatro Flavio il suo paradiso in terra: la chiesa della Madonna dei Monti, da lui frequentata per l'adorazione eucaristica.

Lo si vedeva in un angolo, a rispettosa distanza dai fedeli: squisita delicatezza di un cencioso pieno di insetti, sollecito però nell'evitare che altri ne fossero contaminati! A lui non davano noia, essendo quella della sporcizia una scelta consapevole, «come una mortificazione più umiliante e du-

ra del più torturante cili-
cio».

Paradossi della santità!

Gli stenti e le privazioni ebbero ben presto ragione della sua fibra poco robusta. Il 16 aprile 1783, mercoledì santo, cadde esausto sui gradini della chiesa che per anni lo aveva visto in pio raccoglimento innanzi a Gesù-Ostia, consuetudine che gli procurò da parte dei romani l'appellativo di «Santo delle Quarantore».

Bruciò la sua esistenza a 35 anni, dopo essere vissuto «passando attraverso le cose senza vederle».

In vita era stato un mendicante, ma dopo la morte anche la nobiltà romana fece ressa per toccare le sue vesti; era vissuto sporco e in compagnia degli insetti, ma quattro giorni dopo la morte il suo corpo era flessibile e incorrotto (non lo si poté seppellire prima per la folla che voleva vederlo e venerarlo); era stato uno sconosciuto, ma un pittore lo scelse tra molti quando ebbe bisogno di dare un volto ad un suo Cristo «paziente e mansueto».

Dopo appena un mese dalla sua morte si iniziò il processo di beatificazione conclusosi dopo... ottant'anni! Era talmente scomodo il tipo di santità del pellegrino che la causa dette filo da

torcere a parecchi prelati della Curia romana e, caso forse unico, creò un incidente diplomatico tra Santa Sede e Governo francese.

Pontefici di primo piano entrarono nella sua vicenda: il Papa del Sillabo lo innalzò alla gloria del Bernini, l'Autore della Rerum novarum lo canonizzò nel 1883 ad un secolo dalla morte.

Esaltarono la sua figura poeti e scrittori, come Nouveau che cantò con accenti lirici i suoi insetti e Verlaine che «gli dedicò una nicchia nella cattedrale della sua opera» e ne visitò la tomba.

Eppure ancora oggi il suo nome è sconosciuto ai più.

Si chiama Benedetto Giuseppe Labre, Benoit, in lingua madre, molto più dolce.

Nel 1941 una sua immagine nel chiostro del Seminario di Assisi attirò l'attenzione di don Grittani che vi si trovava per gli esercizi spirituali. Interessarsi della sua figura e innamorarsi della sua santità furono una cosa sola.

Il santo povero e pellegrino divenne il protettore dei poveri e dell'Opera che egli stava fondando a Molfetta per la loro riabilitazione.

Perché don Grittani scelse proprio lui? Perché i poveri avessero un modello in cui specchiarsi? Certamente, ma non fu la sola ragione; vi sono motivazioni più profonde: il tipo di santità di San Benedetto, impossibile da imitare alla lettera, incantò il sacerdote, convinto come era che la santità richiede eroismo; poi le affinità col suo spirito, in primo luogo il distacco dalla sua terra, dai parenti, dai beni temporali. Se l'esodo fu il leit motiv della vita di S. Benedetto Labre, fu anche il filo conduttore della esistenza di don Grittani.

C'erano quindi tutti i motivi perché il Santo della

(continua a pag. 4)

**RICONCILIAZIONE CRISTIANA
E COMUNITA' DEGLI UOMINI**

**COSTRUIAMO INSIEME LA
PACE**

CONVEGNO REGIONALE

**MOVIMENTO GIOVANILE MISSIONARIO
MOLFETTA, 25 aprile 1985 - Parrocchia S. Giuseppe**



TESTIMONIANZE

Intervista a cura di Antonio Campo

Padre Gianmaria Polidoro

Messaggero di Pace

Sentirlo parlare mette una grande serenità nell'animo. Parla della Pace come di qualcosa che bisogna saper aspettare con pazienza: i grandi gesti, da soli, non bastano. Come, da sola, non basta la politica. Serve anche un impegno quotidiano, di tutti, a cambiare mentalità, a cambiare comportamenti.

Padre Gianmaria Polidoro, 52 anni, frate francescano. Il suo nome è diventato famoso da quando, circa un anno fa, ha incontrato i « potenti della terra »: prima il presidente americano Reagan, poi il vice presidente della Unione Sovietica, Kuznetsov. Ha portato loro un pane, e una medaglia di Assisi incastonata in un ramo di ulivo. Due doni, entrambi carichi di significato.

Che senso ha portare un pane ed una medaglia a dei "potenti"?

Finora il tipo di linguaggio usato tra le potenze ha portato solo conflitti, perché è un linguaggio di potenza: « Io ho tanto, tu hai tanto, vediamo chi vince ». Allora c'è bisogno innanzitutto, di un linguaggio più umano, c'è bisogno di conoscenza, di incontro. In questo senso, il pane voleva significare: « Incontratevi attorno ad un tavolo, a mangiare lo stesso pane, a conoscervi; chissà che poi i vostri discorsi di Pace non assumano toni diversi, più umani e meno basati sull'interesse di parte ». La medaglia, avvolta dal ramo di ulivo, voleva essere l'indicazione di Assisi come luogo di questo incontro. Non è che potessero dirci subito di sì, certo abbiamo gettato un seme...

Gettare un seme. Vuol dire pazienza di aspettare i frutti, magari a lungo. Ma quanti hanno la pazienza, la forza di aspettare la Pace?

Intanto, aspettare con pa-

zienza non vuol dire stare fermi; gettare il seme è già lavorare. Non possiamo mica spezzare un seme e dire: « Abbiamo ottenuto quattro semi ». Abbiamo avuto quattro pezzi, non quattro semi; quando la pianta sarà matura allora sì che avremo altri semi. Così è per la Pace: matura lentamente negli uomini, e solo allora porta frutti nella società.

Questo vuol dire che non solo i "potenti", ma anche ciascuno di noi può fare qualcosa per la Pace. La casalinga, l'operaio, lo studente, il ragazzo...

Certo, bisogna esercitarsi a creare rapporti umani diversi da quelli attuali. C'è troppa sfiducia e troppo sospetto reciproco in giro. Perché non cominciamo a vedere l'altro come un figlio di Dio, non come un concorrente? Cominciamo a valorizzare il positivo che c'è in lui, cominciamo a sorridergli, a donargli noi stessi. Se cambiano i rapporti tra uomo e uomo, poi cambiano quelli tra i gruppi, tra le

città, tra le nazioni. E la Pace diventa davvero opera di tutti.

Allora non serve marciare per la Pace, gridare contro i nemici della Pace, coloro che, per esempio, installano i missili sulla nostra terra?

Non è che non serve, solo che ormai siamo tutti d'accordo, tutti sappiamo che c'è bisogno della Pace. E poi, se si grida « contro » qualcuno è come se gli si facesse guerra; e chi vuole la Pace non può far guerra, in nessun modo. Bisogna essere « per » la Pace, non « contro » qualcuno. Se c'è chi non vuole la Pace, tutt'al più bisogna avvicinarlo e convincerlo, con fermezza, perché non si senta più a posto con la propria coscienza. Bisogna essere esigenti, questo sì, non violenti.

Ecco la nonviolenza: "Porgi l'altra guancia..."

Bisogna chiarire cosa vuol dire « porgere l'altra guancia ». Non è evitare di reagire e dare all'altro la possibilità di picchiare di nuovo. Bisogna, certo, subire la violenza, cercando però di vedere in che modo si può aiutare il violento a diventare adulto, non aggressivo, cioè infantile. E quando si cerca di far crescere qualcuno, capita di prenderle anche sull'altra guancia.

Insomma, è sempre un problema di tempi lunghi, di pazienza, di attesa. Ma come si può parlare così a chi è povero, a chi aspetta

la Pace come una liberazione, come vita migliore?

La Pace è diversa dall'armistizio. L'armistizio si può fare subito: si cessa di combattere; ma per arrivare alla Pace quello è solo un punto di partenza, poi bisogna trovare subito un accordo perché cessi definitivamente la guerra. Così è con i poveri: oggi, subito, diamo loro ciò di cui hanno bisogno, e nel frattempo cominciamo a fare tutto ciò che serve perché possano provvedere da soli ai loro bisogni.

Ha un posto la preghiera nel lavoro per la Pace?

Senz'altro, perché per avere la Pace non basta mettersi attorno ad un tavolo, pensare un po', mettere su dei programmi, e il gioco è fatto. La Pace è una condizione dello spirito, si ottiene solo se Dio ce la dona, se Lui ci dà la possibilità di operare per la Pace. Ecco il motivo della preghiera per la Pace.

Molti giovani della nostra città, ma anche tanti adulti, sono poco sensibili al problema della Pace, all'impegno per un mondo migliore. Ci si accontenta di una vita tranquilla, non si pensa agli altri. Rivolga loro un messaggio...

Vorrei dire che la vita ha un senso se ha un obiettivo da raggiungere, qualcosa di bello, di entusiasmante. Come la vittoria per uno sportivo. In questo senso la vita è lavoro, impegno, non solo un passare il tempo, cercando di trarne il massimo vantaggio per sé stessi. Questo è egoismo.

C'è bisogno di credere in un valore, in un ideale, perché la vita non può essere stare in poltrona, con le pantofole e il giornale, ad aspettare l'ora di cena. Sarebbe troppo piccola cosa per noi uomini, che invece siamo stati creati per qualcosa di più grande, di più entusiasmante.

NOTIZIE * NOTIZIE

Educazione alla sessualità

L'educazione sessuale è un aspetto importante nel processo maturativo del bambino. Parlare, però, oggi di sesso si rischia di essere mal interpretati alla luce di quanto la stampa e le immagini (sia del piccolo che del grande schermo) ci offrono giornalmente. Questo perché il termine sessualità viene il più delle volte confuso con quello di genitalità. Bisogna, invece, rompere questa informazione interessata e mirante alla commercializzazione di un argomento così naturale quale appunto è lo sviluppo della sessualità. Sessualità vuol dire amore, donazione, presa di coscienza di una maturità intima che una volta raggiunta ci mette nelle condizioni di offrire alla persona scelta tutto di noi stessi.

Per raggiungere, però, questo grado di maturazione è necessaria una conoscenza delle varie fasi dello sviluppo sia fisico che psicologico che ognuno di noi attraversa. Solo in questo modo potremo prima di tutto sapere ogni cosa di noi stessi e in un secondo momento affrontare il rapporto con gli altri, sicuri di poter essere disponibili per qualsiasi tipo di rapporto relazionale.

Fondandosi su questi principi il Movimento per la Vita di Molfetta, in collaborazione con il Consultorio familiare diocesano, ha organizzato presso la Scuola

Media « 4° Gruppo », ubicata al rione Paradiso, un Corso di educazione alla sessualità, tenuto da specialisti ai ragazzi della seconda e terza media, i cui genitori hanno dato la loro adesione. Le lezioni saranno propinate in orario extrascolastico, secondo il seguente programma.

Il Corso si aprirà il 22 aprile p.v. con la presentazione agli insegnanti e genitori interessati; il 24 aprile: L'educazione sessuale: sua importanza nello sviluppo evolutivo del bambino (relatrice: Tatyana Avliyas, pedagoga); il 26 aprile: Anatomia e fisiologia degli organi genitali, maturità sessuale, il concepimento e la riproduzione (relatore: dott. Dino Dellino, ostetrico-ginecologo); il 29 aprile: Qualcosa cambia nel tuo corpo, rapporti tra ragazzi e ragazze (relatore: dott. Nicola Poli, neuropsichiatra infantile); il 2 maggio: L'amore: componente naturale dell'essere umano, sessualità e amore: problemi morali (relatore: mons. Antonio Bello, Vescovo).

Le lezioni saranno tenute alle ore 17,30.

In questo modo vogliamo offrire ai ragazzi delle nozioni che li aiutino a meglio conoscere se stessi e a porli in condizioni di maturare da un punto di vista bio-psicologico.

NICOLA POLI

Aborto: cosa fare?

Cosa poter fare per un « ultimo » indifeso, ucciso con l'aborto nel ventre della mamma, dall'egoismo e, soprattutto, dall'indifferenza dell'uomo?

Per rispondere a tale interrogativo abbiamo pensato di realizzare a Molfetta un Segretariato sociale, ubicato per ora in alcune stanze del Consultorio interdiocesano, aperto ogni mercoledì dalle 16,30 alle ore 18. Avvalendosi della collaborazione di personale specializzato, che opera gratuitamente, di obiettori di coscienza, in servizio civile, di volontari, ciascuno secondo le proprie possibilità, il Segretariato cerca di fornire assistenza a quelle donne e ragazze che devono affrontare una maternità difficile, prima e dopo la nasci-

ta, affinché ogni vita iniziata possa essere liberamente accolta. Il nostro lavoro vuole essere una testimonianza, non è alternativo alle strutture preesistenti, pubbliche o private; anzi si sforza umilmente di richiamare gli enti pubblici, la burocrazia a rispettare il diritto alla vita, al lavoro, all'assistenza nel momento di bisogno.

Certo non mancano le incomprendimenti, lo scoraggiamento, la indifferenza al nostro lavoro, gli atteggiamenti di disfattismo di chi nasconde, dietro di voler assicurare una certa autonomia all'operato dei laici, la propria indifferenza al problema dell'accoglienza alla vita. Spesso ci domandiamo: possiamo tirarci indietro nella difesa del diritto alla

vita, che è il primo fondamentale segno di riconciliazione? Dobbiamo continuare insieme. Una collaborazione a questo lavoro possono darcelo le famiglie, gli istituti religiosi accogliendo per breve tempo qualche madre in difficoltà; le associazioni che credono di volere una società migliore. Chiediamo molto? Dovremmo ricordarci continuamente che per il problema dell'accoglienza della vita a Molfetta, in Puglia, facciamo molto poco, tanto che nel primo semestre del 1983 (ultimi dati raccolti) ci sono stati 500 aborti per ogni mille nati vivi (dati superiori alla media nazionale); ciò l'hanno anche, denunciato i vescovi della Chiesa di Puglia nel recente messaggio. Intorno alla nostra attività, forse, non c'è molta pubblicità. Non abbiamo disponibilità finanziarie, tranne quella dei singoli volontari e di un contributo occasionale datoci da alcuni istituti religiosi di Molfetta. Ma non ci dispiace; anche l'aborto si consuma fra l'indifferenza generale, nelle sale asettiche di un ospedale; mentre non tutti credono che il principio di ogni egoismo umano è nel volere uccidere un essere con l'aborto.

La condivisione e la solidarietà la vogliamo costruire nel silenzio, nella concretezza, che non può essere solo un intervento assistenziale, ma dialogo, amicizia. Perciò non chiediamo soldi (anche se spesso ci servono per assicurare il latte, il vestiario, ecc.), non vogliamo che le coscienze si sentano in pace dopo un contributo in denaro.

Chiediamo collaborazione ad operare in questa struttura di accoglienza, che non può essere alternativa a nessuna, ma finirà di essere appena avremo convinto i responsabili politici locali a far funzionare quelle strutture che possono prevenire l'aborto e aiutare le famiglie in difficoltà, come i consultori; intanto continueremo ad organizzare corsi di educazione alla vita nelle scuole, ad offrire la collaborazione volontaria alle strutture pubbliche, a denunciare i segnali di inciviltà (come la proposta di eutanasia) propagandati come nuovo umanesimo, perché il male si previene anche con la educazione.

Perciò: non vale la pena venirci a dare una mano?

Ci contiamo.

MIMMO PISANI

* CONTINUAZIONE *

strada divenisse il protettore dell'Opera che dalla sua nascita lo venera solennemente ogni anno il 16 aprile.

Si potrebbe pensare: quarant'anni fa c'erano gli accattoni per le strade e dietro la porta di casa; bene, per loro, un protettore accattone, ma in questo scorcio di secolo, privo o quasi di poveri che stendono la mano e ricco invece di industrie chimiche che sfornano profumi e detersivi a vario livello di biodegradabilità, che senso ha invocare e onorare un santo sudicio e straccione?

I Santi, anche quelli... dif-

ficili, non sono mai démodé quindi c'è sempre un senso per chi voglia e sappia trovarlo. Certo non tutti i tipi di santità sono imitabili e quella di S. Benedetto lo è meno che mai, ma ogni santo nella sua esistenza incarna e rende attuale una pagina del vangelo; sta a noi fare altrettanto, nei modi e con i mezzi meglio aderenti alla nostra anima, dal momento che siamo chiamati a farci santi in prima persona!

Tutti e sempre dobbiamo essere pellegrini dell'Assoluto.

ROSA TARANTINI

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Vescovo: + Antonio Bello
Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli
Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

17

28 aprile 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

UNA VITA PER LA PACE

XXII GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI

La sua vocazione cristiana è stata più simile ad una svolta improvvisa della vita o ad una scelta di maturità umana elaborata lentamente?

E' difficile renderne conto. Penso che la scoperta di una vocazione avvenga attraverso le lente e misteriose vie della grazia di Dio nella storia di un uomo. Ma sento di aggiungere che non ci sono regole fisse. Ogni chiamato si trova di fronte ad una storia diversa, di cui nessuna somiglia all'altra. Come i volti, tutte hanno i loro tratti particolari. Il compito del chiamato consiste allora nel riconoscere questa particolarità e nello esserne felice. E' così che Dio ci chiama: in modo sempre diverso.

Quali difficoltà ha dovuto superare la sua vocazione sacerdotale?

E' strano, ma con il passare del tempo pare che la situazione si sia ribaltata. Ieri, intorno ad una vocazione si sviluppava un'atmosfera di attenzione, di timore, di eccessiva vigilanza: parenti, genitori, educatori moltiplicavano i consigli di prudenza per assicurare la fedeltà di colui che reputavano scelto da Dio. Oggi, al contrario, il sacerdote soffre di solitudine. Quasi nessuno

« Chi vuol essere grande tra voi, si farà servitore. E chi vuol essere il primo, sarà il servo di tutti » (Mc. 10, 43-44). E' la nostra vocazione; il senso più autentico della chiamata cristiana. Ne ripercorriamo i significati attraverso la rapida testimonianza di un sacerdote diocesano dall'ampia esperienza pastorale.

si accorge di lui. Un tempo il sacerdote era riverito. Oggi, basta che entri nello scompartimento di un treno perché torni il silenzio, la incomunicabilità. Per scaramanzia, si tocca ferro: non è gradito quest'uomo in nero!

Non le pare che, al di là dell'atteggiamento altrui, sia anche cambiato il modo di esercitare il ministero sacerdotale; che cioè oggi la stessa vocazione debba essere vissuta diversamente, come "chiamata al servizio dell'uomo"?

Certo, la crisi della società e della fede ha investito l'identità stessa del sacerdote. Oggi gli si chiede la testimonianza, piuttosto che l'apologetica; il comporta-

mento di vita, piuttosto che la predica. E' cambiato il senso della missione sacerdotale nella Chiesa e nella società: ridiventiamo servi inutili. Siamo insomma ad una svolta: una pagina nuova sul rapporto Chiesa-mondo attende di essere scritta.

Proprio in questa prospettiva, che senso acquistano le vocazioni cristiane dei religiosi e delle religiose?

Tutti sanno che i religiosi si distinguono dai preti per la vita di comunità impostata sulla scelta di osservanza dei consigli evangelici di povertà, obbedienza, castità e nell'espressione di una più alta spiritualità. Personalmente, sebbene non chiamato, ho una grande stima

e una profonda simpatia per la vita contemplativa. Penso che se un carisma viene messo a servizio degli altri, e dunque non è vissuto come dono destinato a rimanere di esclusivo vantaggio per chi l'ha ricevuto, si traduce in un bene obiettivo per tutta la comunità.

Mi permetta infine uno sguardo al futuro. Potendo disegnare il volto della nostra Chiesa locale come comunità tuttora alla ricerca della sua "chiamata", della sua autenticità cristiana, quali tensioni profetiche le pare urgente riscoprire affinché superi la sedentarietà, i fattori frenanti, la gradualità, le lentezze che ancora la caratterizzano?

A me pare che esistano due indicazioni importanti per la nostra comunità ecclesiale. La prima è contenuta nel Piano Pastorale dell'Eccellentissimo Vescovo: è la scelta degli ultimi, richiamata a noi tutti "affinché la fede si metabolizzi nella vita". La seconda è nell'invito, rivolto ai presbiteri nell'omelia della Messa Crismale di quest'anno, a farci "servi premurosi del popolo". E' il terreno su cui siamo chiamati a misurare la vitalità della nostra vocazione sacerdotale.

a cura di RENATO BRUCOLI

« Non posso certamente parlare della mia vocazione come di una scelta improvvisa. Sono convinto che vivere fino in fondo la propria chiamata non significa superare un momento difficile ed entrare tranquillamente nella carreggiata, ma camminare su di un cornicione... con il pericolo del capogiro. Io, questa tensione continuo a viverla ancora oggi. Come se fosse il primo giorno ».

† Don TONINO, Vescovo

ABBIAMO VISTO GESU' VIVO

La liturgia di questo tempo pasquale vuole attirare la nostra attenzione sull'avvenimento più straordinario, quello che ha cambiato il destino dell'umanità: Gesù è vivo e si lascia vedere dai suoi discepoli perché rpongano in lui la speranza perduta con l'umiliazione del Calvario. L'hanno visto in tanti vivo ma l'incontro che mi affascina di più, forse perché è il più vicino alla mia quotidiana esperienza di stoltezza e durezza di cuore, è quello che vede come protagonisti due discepoli disorientati da questo insolito modo di regnare del re d'Israele, visto l'ultima volta appeso fra cielo e terra. Il luogo è una strada polverosa, quella che da Gerusalemme conduce ad Emmaus. L'ora è quella del tramonto, le ombre si distendono sempre più e la sera è ormai vicina. I due si allontanano dalla città con l'intento di lasciarsi alle spalle un'esperienza che per loro s'era conclusa male: l'uomo in cui avevano creduto e per il quale avevano abbandonato tutto era finito così miseramente e la enorme pietra rotolata alla imboccatura del sepolcro aveva segnato la fine di ogni sogno. Anche nei loro cuori s'era abbattuto il peso della tristezza e della malinconia. Le donne hanno raccontato di aver trovato il sepolcro vuoto ma le menti dei due sono ormai incapaci di fantasia creativa e i loro cuori induriti dall'amara esperienza: non credono alla possibilità che egli sia vivo, forse prestano più fede all'ipotesi del corpo trafugato...

Ma ecco che un viandante si accosta e percorre con loro un tratto di strada. A

lui confidano l'amarezza che hanno in cuore ed egli, con la passione di sempre, li rincuora spiegando che quella della croce era l'unica strada della gloria. Alle loro attese di un re liberatore il viandante contrappone un Messia sofferente. Essi percepiscono qualcosa di misterioso, si lasciano dolcemente conquistare dal suo modo di parlare, vorrebbero non finir più di ascoltarlo tanto che, giunti al villaggio, gli chiedono di restare con loro. Si siedono a tavola ed è lì che riconoscono il gesto della "frazione del pane" e scoprono la identità del viandante. Vorrebbero trattenerlo ancora un po' ma egli scompare ed essi sentono il desiderio di comunicare agli Undici la gioia di aver avuto il Risorto come compagno di viaggio. Ripercorrono il cammino incuranti del buio che avvolge ogni cosa: da timorosi e vili l'incontro col Risorto li ha trasformati in uomini coraggiosi e instancabili. Recano una notizia importante: hanno visto Gesù vivo!

L'esperienza umana di tutti noi assomiglia tanto a quella dei discepoli di Emmaus. Come loro, prendiamo le distanze dalla croce perché essa è quasi la negazione della gioia, l'ultima parola, la fine di ogni realtà. Non immaginiamo che oltre quel colle esiste un cammino che porta al mare immenso, limpido, azzurro. Anche la nostra speranza sembra a tratti schiacciata dal peso della vita e non riesce ad intravedere i cieli nuovi di cui tutti serbiamo in cuore un'incancellabile nostalgia. Il Risorto ci cammina accanto ma mai occhi

furono più ciechi e orecchi più duri ad intendere... Scorgiamo intorno a noi la vita che esplose ad ogni istante, segno di risurrezione, ma ci ostiniamo a non voler percepire questo flusso incessante di novità. Ci attardiamo in ricordi e discorsi malinconici e gli orizzonti della Terra Promessa, verso cui camminiamo, assumono contorni sbiaditi ai nostri occhi. E lui, il Risorto, non cessa mai di parlarci, di svelarci il senso delle Scritture, attraverso mille segni, mille situazioni, mille persone. Sentiamo anche noi il fascino della sua presenza e in momenti di particolare impeto osiamo anche dirgli: resta con noi!

Forse l'unica diversità fra la nostra esperienza e quella dei due di Emmaus riguarda il momento del riconoscimento: essi lo riconobbero allo spezzar del pane. Le cose più straordinarie

sono nate sempre intorno ad una mensa, forse perché lo stare insieme a tavola è il segno visibile di comunione tra persone che s'amano. Il nostro Risorto è troppo profumato d'incenso, troppo rivestito di maestà e splendore; lo riconosciamo ancora in queste vesti e mai nei gesti poveri e semplici di comunione fraterna, di attenzione e premura verso chi ci vive accanto...

Ci è più facile cantare lo Alleluja pasquale che spezzare il pane, non solo quello spirituale ma anche materiale; più facile cantare Viva Gesù che essere solidali con gli oppressi e agire per la loro liberazione.

Per questo ci manca lo slancio di correre verso il mondo incuranti delle tenebre che lo avvolgono e gridare: Abbiamo visto Gesù vivo!

EDVIGE DI VENEZIA

"Presenza religiosa" nelle nostre diocesi

Sacerdoti incardinati

Molfetta 37; Giovinazzo 10; Terlizzi 24; Ruvo 19

Diaconi

Molfetta 2

Seminaristi

Molfetta 15 - vescovile 9 - regionale 6 (compresi i diaconi)

Giovinazzo 3 vescovile

Terlizzi 17 - vescovile 15 - regionale 2

Ruvo 10 - vescovile 9 - regionale 1

Istituti religiosi maschili

Molfetta 3; Giovinazzo 1; Terlizzi 2; Ruvo -

Istituti religiosi femminili

Molfetta 12; Giovinazzo 4; Terlizzi 5; Ruvo 3

Giubilei sacerdotali 1985

Molfetta: Mons. Leonardo Minervini (50°); d. Ignazio de Gioia (25°); d. Saverio Minervini (25°).

Terlizzi: d. Pasquale de Palma (25°).

Ruvo: d. Ermete Terzulli (50°).

Missionari (elenco provvisorio)

P. Aldino Amato (Pakistan); d. Ignazio de Gioia (Argentina); p. Cosimo Spadavecchia (Sudan); suor Armida (Brasile); suor Luisa Drago (Brasile); suor Jolanda Logrieco (Svizzera).

IL MOVIMENTO LAVORATORI PER IL PRIMO MAGGIO

Il fantasma della disoccupazione si aggira sempre più minaccioso nelle società industriali cosiddette « avanzate ». Frattanto sono, come sempre, i più deboli, i più indifesi, i più poveri a pagare il prezzo di una realtà che solo miopia politica, insensibilità sociale, assenza di memoria storica, per non dire delittuosa irresponsabilità, possono ritenere riesca a durare all'infinito, come se la rassegnazione fosse il corollario naturale della pazienza.

(da « IL GALLO », gennaio 1983, p. 1)

La scadenza del Primo Maggio di ogni anno è motivo di riflessione per ciascuno su risultati, speranze e difficoltà che il mondo del lavoro si trova a vivere nelle sue diverse componenti.

Se la « festa del lavoro » da un lato oggi ci permette di constatare sul piano delle conquiste sociali ed umane tappe di realizzazioni certamente positive, dal punto di vista del prossimo futuro però non si intravedono prospettive molto rosee, soprattutto sul piano occupazionale.

L'immissione massiccia di nuove tecnologie, una politica per l'occupazione che non ha avuto da più di un decennio provvedimenti che non fossero contingenti (a parte qualche affermazione di principio verso i giovani), un atteggiamento di individualismo che sembra sostituirsi alla solidarietà sociale di qualche anno fa per una difesa di interessi abbastanza parziali e corporativi (e la rottura tra i sindacati ne è il segno più eclatante), sono tutti fattori che — insieme ad altri contingenti — stanno aggravando una crisi nel movimento dei lavoratori che già da qualche tempo si era aperta.

Soprattutto è nei confronti dei giovani che oggi occor-

re decidere provvedimenti operativi di lungo respiro sul piano occupazionale. Qualcosa, dopo la brutta vicenda della « 285 », si sta muovendo su questo settore da parte del Governo e in questa prospettiva sembrano oggi cercare una piattaforma comune di impegno anche i sindacati e i Movimenti giovanili. Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC), consapevole da tempo di una sua funzione — oltre che prioritariamente di impegno pastorale — di occasione costante di confronto e opinione con i giovani lavoratori e non, ne assume in modo particolare in questo momento storico e ne condivide le ansie proprie di una condizione, soprattutto degli inoccupati, che si fa giorno per giorno più drammatica.

In sintonia con il magistero del Papa — il quale è sempre sollecito, come anche nell'ultima lettera apostolica per l'Anno Internazionale della Gioventù, a richiamare governanti e responsabili dell'economia nel mondo alla gravità della « piaga » della disoccupazione — il MLAC ha inteso anche fattivamente dare sostegno alle iniziative in merito

all'avvio di soluzioni per la occupazione giovanile.

La partecipazione del M.L.A.C. alla « Consulta Nazionale per l'Occupazione Giovanile » vuole appunto esprimere l'ansia, le aspettative ma anche le proposte dei giovani che nel Movimento si riconoscono, per un'azione decisa a favore dell'occupazione e per la quale interlocutori principali devono essere governo e sindacati. La « carta per il lavoro », documento di riflessioni e di proposte che la Consulta ha diffuso tra i giovani qualche giorno fa è un primo grosso contributo che finalmente fa uscire i giovani da un certo « ghetto » che li tiene più come oggetto di studio che soggetti propositivi.

Ci pare inoltre da aggiungere — e non è un tema di

secondo piano — la necessità che i lavoratori cristiani, sulla base delle indicazioni del Convegno Ecclesiale di Loreto, continuino con slancio rinnovato quello impegno di ricomposizione dei rapporti sociali e anche di ricerca e sostegno di tutta quella gamma di esperienze di solidarietà che oggi forse non vengono pubblicizzate quanto meritano.

Ci sembra il momento di aiutare ad acquisire una rinnovata coscienza politica di fronte ai nuovi problemi emergenti, agli interessi che sono sollecitati nell'ambito di una progettualità sociale in una prospettiva più solidale e comunitaria, esigita anche da una richiesta di nuova moralità, che è base di una più solida umanità.

TOMMASO AMATO

COMUNICATO STAMPA

Segreteria Nazionale M.L.A.C. Movimento Lavoratori Azione Cattolica

« L'accordo del 14 febbraio '84 si proponeva di abbassare il tasso d'inflazione, avviare un primo tentativo di politica di tutti i redditi con l'intesa tra governo, sindacati, imprenditori, salvaguardare il potere d'acquisto dei salari, ciò ha comportato: la predeterminazione della scala mobile, ma anche il blocco dei prezzi e delle tariffe al di sotto del tasso di inflazione programmato, il blocco per un anno dell'equo canone, l'aumento degli assegni familiari, l'avvio dei primi strumenti contro l'evasione fiscale, gli impegni per l'occupazione nel Mezzogiorno, l'applicazione dei contratti di solidarietà, l'applicazione del part-time, l'applicazione dei contratti di formazione-lavoro.

I promotori del Referendum nei fatti non condividono tale impostazione di politica economica e del lavoro, che pure ha dato importanti risultati.

Tutti riconoscono che una consultazione referendaria, sia pure legittima, è in contrasto con la politica di rientro dell'inflazione e inutile rispetto al grave problema della disoccupazione, soprattutto giovanile, la cui solu-

zione ha ormai bisogno di concretezza.

Alcune delle proposte avanzate per evitare il Referendum, rischiano di stravolgere il senso economico e di ribaltare i valori etici e morali contenuti nella intesa del 14 febbraio, cambiando una politica che, pur con molti limiti, ha tentato di introdurre nel Paese criteri di equità, di giustizia e di solidarietà.

In un momento di profonda crisi di valori, di rapide trasformazioni dell'apparato economico-produttivo, di epocali mutamenti nell'assetto della società, sembrano prevalere le facili demagogie, il comportamento individualistico, le chiusure corporative, l'egoismo dei gruppi ad elevato potere contrattuale.

Vi è quindi un grande bisogno di solidarietà, di speranza, di capacità di andare anche contro corrente per rilanciare la centralità dell'uomo e l'uguaglianza tra le persone.

Per tutte queste ragioni riteniamo che l'accordo del 14 febbraio non deve essere vanificato proprio perché non prevalga la demagogia e l'irrazionalità.

NOTIZIE * NOTIZIE

1° Maggio 1985

La Festa del Lavoro, al di là del suo significato celebrativo, deve mobilitare tutti i cittadini, le istituzioni e le organizzazioni sociali per un impegno che sappia recuperare indicazioni e progetti atti a superare le attuali difficoltà occupazionali.

Pertanto, Vi invitiamo a partecipare alle seguenti iniziative:

30 Aprile - ore 18,30 - c/o Auditorium S. Domenico. Tavola rotonda sul tema: «Il lavoro a Molfetta tra disoccupazione e prospettive di sviluppo». Interverranno: Assessore Domenico Corrieri, per l'Amm.ne Com.le;

Francesco Losito, U.I.L.P. Sett. Marittimo; Corrado Amato, A.C.A.I.; Carmine Amato, U.C.I.I.-M. Moderatore: Pasquale Altamura, pres. prov.le A.C.L.I.

E' previsto l'intervento del Sindaco On. Enzo de Cosmo e del vescovo mons. Antonio Bello.

1° Maggio - ore 11 - Cattedrale: Celebrazione della S. Messa presieduta dal vescovo mons. Antonio Bello.

Le associazioni promotrici:

MOV. LAVORATORI D'AZIONE CATTOLICA
A.C.L.I. - U.C.I.I.M. - A.I.M.C.
A.C.A.I. - M.C.L.

Aiuti per la C.A.S.A.

Sono crescenti, nelle nostre diocesi, l'attenzione e la solidarietà, anche sotto il profilo economico, espresse nei confronti dei giovani ospiti presso la Comunità terapeutica denominata C.A.S.A..

Questa volta segnaliamo, come chiaro esempio di generosità e di disponibilità umana, l'iniziativa dei piccoli di 1ª E della scuola elementare «Don Pappagallo» di Terlizzi.

Nel complimentarsi con l'insegnante Anna Cagiano De Carlo per la valida opera di sensibilizzazione, riproduciamo per intero la lettera che i ragazzi hanno voluto indirizzare al Vescovo.

Al nostro carissimo don Tonino, Vescovo.

Siamo alunni della 1ª mista Sez. E e frequentiamo la scuola

Don P. Pappagallo di Terlizzi. Con l'aiuto delle nostre mamme e della nostra maestra, abbiamo raccolto una piccola somma per aiutare i nostri fratelli della C.A.S.A..

Noi desideriamo conoscerti da vicino, perciò ti chiediamo: "Vuoi venire a trovarci? Noi ti faremo ascoltare la "preghiera dello scolaro" che recitiamo e cantiamo ogni mattina prima di cominciare il nostro lavoro scolastico e altre recitazioni che ti piaceranno.

Ti abbracciamo tutti quanti. Francesca, Nunzia, Simona, Stefano, Elisabetta, Teresa, Emilio, Nunzio, Gianni, Nino, Francesco, Anna Maria, Michele, Barbara, Mema, Luigi, Anna Rita, Gianni, Vincenzo, Francesco, Antonio, Filomena, Giuseppe.

INCONTRO DEI CATECHISTI Diocesi di Giovinezza

In linea con le direttive del Piano Pastorale del Vescovo, operatori e animatori intermedi della catechesi di Giovinezza stanno svolgendo una serie di incontri finalizzati sia all'aggiornamento dei catechisti che alla realizzazione di una catechesi unitaria. L'ultimo incontro ha avuto luogo il 15 aprile u.s. e la partecipazione è stata quasi completa.

L'incontro è stato animato dal Vescovo e da don Paolo Cappelluti. Si è articolato in due momenti:

1) Comunicazioni del Vescovo sul Convegno Ecclesiale di Loreto;

2) Pedagogia della 1ª Confessione.

Il Vescovo ci ha portati idealmente alle giornate del Convegno e si è detto fortunato di aver fatto questa esperienza di Chiesa. Ha fatto una sottolineatura relativa alla partecipazione ed alla presenza del «laicato cattolico» a questo convegno; molto significativo il numero dei laici presenti, ha detto, ancor più la coscienza ecclesiale, la maturità

di fede, la fiducia e la speranza che ha riscontrato nei laici.

La Chiesa per essere se stessa deve rispondere ad una esigenza fondamentale: *essere per gli altri.*

La Chiesa post-conciliare ha imparato a stare con gli altri, a camminare con gli altri, nella complessità delle situazioni di vita di questa nostra società che fiduciosa guarda ad un futuro carico di speranza.

Il laicato è stato pienamente coinvolto a tutti i lavori del Convegno, si è sentito chiamato in prima persona per un impegno di catechesi capace di operare un cambiamento radicale di mentalità.

Don Paolo Cappelluti nella sua qualificata conversazione ha tracciato in poche battute gli «Itinerari» per una autentica conversione. Il discorso coinvolge tutti, catechisti e catechizzandi per un cammino unitario di crescita. Una frase lapidaria di don Paolo avrà certamente suggellato questi momenti di riflessione: «La contemplazione del Crocifisso innesta in noi un dinamismo di conversione ed il coraggio della riconciliazione. Cristo Crocifisso ci restituisce la capacità di amare secondo i parametri di Dio, perché Egli ha testimoniato che non c'è amore più grande di chi dà la vita per gli altri».

ANNA VOLPICELLA

Ufficio Liturgico Interdiocesano

Dovendo organizzare il corso per i ministri straordinari dell'Eucaristia, sono a pregarvi di segnalare a questo ufficio, entro il 29 c.m., coloro che intendono svolgere tale servizio. Pertanto è opportuno richiamare quanto segue:

i candidati al ministero straordinario dell'Eucaristia devono essere scelti nelle comunità parrocchiali, religiose e nei presidi ospedalieri;

la scelta venga fatta in ordine all'idoneità di coloro che si distinguono per vita cristiana, fede e condotta;

sarà il parroco o il cappellano dell'Ospedale a presentare la domanda da indirizzare al vescovo c/o l'Ufficio Liturgico, del candidato che intende prestare tale servizio;

per essere abilitati al ministero, i candidati devono frequentare il corso di studio che avrà inizio il 29 p.v.; avere almeno 21 anni d'età; impegnarsi a seguire i ritiri mensili, pena la revoca del mandato;

le lezioni saranno tenute nel Seminario Vescovile ogni lunedì, salvo migliori intese con i fre-

quentanti, a cominciare dalle 17,15 per finire alle 18,30;

si precisa inoltre che il mandato conferito sarà esercitato sotto la guida diretta del parroco o del cappellano ospedaliero, sia per la distribuzione della comunione durante la messa, sia fuori di essa;

tengano conto infine, i rev.di parroci e cappellani che l'autorità da esercitare sui ministri straordinari è regolata dalla Istruzione «Immense Caritatis» della Sacra Congregazione per la disciplina dei Sacramenti (29 gennaio 1973).

Certo di rendere un provvidenziale servizio alle Comunità e soprattutto a coloro che sono impediti dalla partecipazione alla Eucaristia, saluto fraternamente.

IL DIRETTORE
FELICE DI MOLFETTA

**LEGGETE E
DIFFONDETE**

LUCE & VITA

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinezza, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione
Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello
Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli
Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma
Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale
L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000
conto corrente postale 14794705

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

18

5 maggio 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

DIALOGO TESTIMONIANZA AMORE

Dopo il Convegno di Loreto

Il convegno si è svolto, come ben tutti sappiamo, a Loreto dal 9 al 13 aprile con circa duemila partecipanti tra vescovi, clero, religiosi e laici. Importante sottolineare che la presenza di gruppi di laici eterogenei sia per età che per esperienze lavorative ha permesso una visione più reale e più ampia delle tematiche trattate.

I lavori sono iniziati il martedì con la proclamazione e l'ascolto del Vangelo della Riconciliazione: le parole di Cristo e degli Apostoli ci hanno invitato a raccogliere questo dono di Dio e ad esserne testimoni nella storia. Dopo il saluto del Card. Ballestrero sono seguite le tre relazioni fondamentali che avevano lo scopo di collegare i lavori del Convegno con i lavori preparatori, di richiamare il quadro storico, teologico, culturale e pastorale in cui si muove oggi la Chiesa in Italia, e di dare chiare chiavi interpretative per il lavoro nelle commissioni.

Le tre relazioni hanno trattato del cammino della Chiesa italiana dal Concilio ad oggi, delle tensioni e delle prese di coscienza morale

che hanno caratterizzato la Chiesa italiana in questi anni, e delle mete proposte all'azione pastorale della Chiesa. Le relazioni sono state svolte dal teologo Don B. Forte, da un docente di filosofia morale, prof. A. Rigobello, e da un vescovo, il Card. S. Pappalardo. Con queste tre relazioni si è voluto anche evidenziare il cammino che la Chiesa deve compiere nei diversi luoghi della nostra comunità e come essa deve porsi come immagine di Riconciliazione a servizio della comunità stessa. Questa immagine di Chiesa è stata poi sviluppata abbastanza bene nei cinque ambiti in cui si sono articolati i lavori delle commissioni.

Il 1° ambito aveva come tema di riflessione la coscienza personale, luogo primario di riconciliazione. Si è cercato di analizzare i fenomeni di divisione, le condizioni esterne ed interne, sociali e storiche che influiscono sulla coscienza personale perché da essa derivano le divisioni in seno alla famiglia, alla scuola, alla Chiesa, alla società civile e politica e da essa per-

tanto deve partire l'indicazione di una possibile via di riconciliazione.

Nel 2° ambito si è riflettuto sul significato di mediazione educativa e su ciò che essa comporta nella società di oggi caratterizzata da grandi cambiamenti culturali e sociali. La persona nasce e si sviluppa in un preciso contesto storico-ambientale ed è soggetta a molteplici pressioni socio-culturali. In una società divisa e caratterizzata da grandi trasformazioni tecnologiche, l'uomo si sente solo, condizionato dai mass-media e privo di modelli di vita. La mediazione educativa vista alla luce della Riconciliazione cristiana impone una lettura della realtà in cui viviamo non solo in termini sociologici, politici ed economici ma in chiave etica e teologica e deve tendere allo sviluppo della persona umana.

Nel 3° ambito si è parlato della Riconciliazione nella Chiesa. Scopo della Riconciliazione è quello di ricostituire un clima di amore tra gli uomini. Esso deve significare non solo « uno stare insieme in pace », ma anche « un fare insieme nella pace ». Questo spinge a cercare non solo ciò che è comune all'interno della Chiesa ma anche ciò che è comune con gli uomini che hanno altre convinzioni e fedi, fuori della Chiesa. E' necessario individuare modi

concreti che consentano di realizzare una nuova apertura tra movimenti, gruppi e associazioni e tra queste realtà e le parrocchie in una comune ricerca ed in comunione col vescovo e col Papa. I cristiani devono essere segni visibili di comunione nella Chiesa e devono lavorare accettando le nuove forme di partecipazione nella Chiesa senza le piccole preoccupazioni personali di potere o di prestigio. Bisogna testimoniare, quindi, una fede attiva nella carità.

Il 4° ambito ha studiato invece il Ministero della Riconciliazione. In esso si è preso in considerazione il problema della Evangelizzazione, della catechesi, della diaconia, del servizio ai poveri. Attraverso i segni sacramentali della Riconciliazione Dio intende formare i cristiani che devono essere capaci di segni reali, di testimonianze concrete.

Nel 5° ambito si è considerato il problema della partecipazione attiva ed impegnata delle comunità cristiane nella vita sociale e politica del nostro Paese proponendo delle direttive per la politica, l'economia, l'organizzazione sociale del Paese per l'Italia del domani. La Chiesa, ed in particolare i laici, devono testimoniare alcuni valori indispensabili per realizzare gli ideali di libertà e dignità dell'uomo.

ANNA ANDRIANI

Mons. LEONARDO MINERVINI CELEBRA IL 50° DI SACERDOZIO

Sui quadrante della storia della nostra chiesa locale, scoccano le ore più ricche di grazia, quando ricorrono le date giubilari dei nostri sacerdoti.

Il primo maggio, è stata la giornata in cui don Leonardo Minervini ha celebrato la sua messa giubilare del cinquantesimo di sacerdozio "per lodare — così egli stesso ha scritto dandone notizia agli amici — il Signore della gloria".

La celebrazione ha fissato l'ampio arco di tempo in cui s'è snodata la sua vicenda ministeriale ancora oggi promettente, sia pure in una modalità consona alla situazione in cui egli si trova, di capacità di dono e di servizio, resa più preziosa dalla sua configurazione a Cristo sofferente.

Cinquant'anni di sacerdozio costituiscono un immenso tempo santificato dalla intensa lode di gloria resa al Signore e costituiscono anche un habitat in cui le irrompenze della vocazione profetica hanno trovato la loro giusta dimensione.

I cinquant'anni di servizio, di autentico servizio in questa nostra santa chiesa, don Leonardo li ha spesi nei più disparati campi dell'apostolato: tra i piccoli, tra i giovani, tra gli aspiranti al sacerdozio e le anime consacrate a Dio, nelle varie comunità parrocchiali, nel curare e dirigere "Luce e Vita" la cui vitalità per tanti anni si è identificata con l'amore che egli ha sempre portato per i mass-media ed in modo particolare per la stampa, pulpito moderno per l'annuncio della verità.

Anche nell'ufficio della Curia Vescovile lo abbiamo

ammirato come sacerdote sempre disponibile ad aiutare tutti.

La storia sacerdotale di don Leonardo si è ultimamente impreziosita di un "sì" generoso alla sofferenza pronunciato in un intimo clima di serenità.

Egli è stato e continua ad essere l'amico di tutti.

La luce che inonda il suo animo in questa ricorrenza e che a stento riesce a contenere nel suo linguaggio che si fa in alcuni momenti carico di emozione, illumina per riflesso tutti noi che gli vogliamo un gran bene.

Mi sia consentito dire che mi sono inebriato a contemplarlo durante la celebrazione della messa giubilare con

nelle mani tremanti la bianca Ostia ed il rutilante Calice l'una e l'altro elevati verso il cielo come uno slancio di gloria.

L'ho sovente ricordato in questi ultimi tempi con tra le mani la corona del Rosario per scandire l'Ave Maria, invocazione che lo collega con la Mamma che egli ama teneramente.

Ad osservarlo con discrezione a me dà l'impressione di vedere un orante, dallo spirito teso verso l'alto per lanciare verso il suo Signore nella perfetta letizia del suo cuore, semplice come quello di un fanciullo che

sorride al trionfo del sole, il canto della sua preghiera.

In riferimento alle anime oranti, Jean Lafrance nota che ogni esistenza cristiana non si può completare che nell'adorazione e nella lode.

Il sacerdote si sente ancor più profondamente amato da Dio e nei momenti più vivi della sua storia fa salire più fidente al cielo l'inno del ringraziamento.

Don Leonardo oggi canta — e noi ci uniamo a lui — con il grande Hallel: "Sì, eterno è il Suo amore": un amore che non conosce confini.

CARLO DE GIOIA

La Redazione di « Luce e Vita », a nome dei lettori e di coloro che collaborano con simpatia al Settimanale, esprimono a Don Leonardo la più viva riconoscenza per il lavoro e la passione impegnati nella lunga direzione del « Luce e Vita » e augurano in questa occasione giubilare lunga vita e doni di grazia.

INCONTRI CON I FIDANZATI IN PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

13 - 24 MAGGIO 1985

Lunedì 13 maggio	PRESENTAZIONE DEL CORSO E BREVI CENNI SUI TEMI IN DISCUSSIONE Direttore ed Equipe consultoriale
Mercoledì 15 maggio	PSICOLOGIA DELLA COPPIA Prof. Miriam Marinelli in Colamaria Dott. Nicola Poli
Venerdì 17 maggio	PROCREAZIONE RESPONSABILE Don Peppino Lisena - Don Salvatore Palese
Sabato 18 maggio	METODO DELL'OVULAZIONE BILLINGS Ins. Cecilia del Rosso - Ins. Angela Lamorgese
Lunedì 20 maggio	RAPPORTI PERSONALI E PATRIMONIALI TRA I CONIUGI Avv. Nicola Palumbo - Prof. Antonio Salvemini
Mercoledì 22 maggio	FAMIGLIA APERTA Prof. Mimmo Pisani - Prof.ssa Anna Azzarita
Venerdì 24 maggio	GLI SPOSI NEL PROGETTO DI DIO Mons. Antonio Bello, Vescovo

Le conversazioni si terranno presso la sede del Consultorio - Molfetta - P.zza Garibaldi, 80/A con inizio alle 19.

LE CONFRATERNITE

Nel panorama della « mappa del laicato » della nostra diocesi un posto di vitale importanza per culto e tradizione è riservato alle confraternite. Questa rubrica intende fare conoscere la loro storia, l'attività e gli scopi.

RUVO: Confraternita di S. Rocco

a cura di Edvige di Venezia

RUVO DI PUGLIA

CONFRATERNITA
DI S. ROCCO

Le origini

Nel 1502 nella città di Ruvo scoppiò una terribile pestilenza che rischiava di decimare la popolazione. Il popolo si rivolse fiducioso a S. Rocco e la città fu liberata da quella morsa di dolore e di morte. In segno di riconoscenza i cittadini eressero l'attuale chiesa nella piazza principale, nei pressi del castello. La devozione verso il Santo si diffuse tanto che un gruppo di fedeli istituì la confraternita sotto il titolo di S. Rocco, la quale ottenne il regio assenso alle regole a norma del real dispaccio del 27 giugno 1781. Attualmente essa si governa sulla base dello statuto-tipo promulgato nel 1932 dalla Conferenza Episcopale Pugliese.

Gli scopi

La specificità di questa confraternita è data dall'accostamento operato tra la fede professata e la vita vissuta. Ogni confratello è chiamato a mantener vivo lo spirito cristiano attraverso la riflessione sulla Parola di Dio, la preghiera comunitaria, l'esercizio delle opere di misericordia. Va inoltre sottolineato che, dopo la fondazione della confraternita, fu istituita un'associazione similare femminile sotto il titolo della Vergine S.ma del Buon Consiglio. Il numero delle iscritte è, però, in netto calo.

Le attività

La confraternita è composta da 40 laici ed è diretta G. Cantatore, priore, B. Caldarola e R. Barile, consiglieri, mons. Antonio De Palo, Padre Spirituale. Alle scadenze liturgiche delle feste e processioni patronali, del Giovedì Santo in occasione della processione della « deposizione », che parte proprio dalla chiesa di S. Rocco, e delle assemblee annuali per il bilancio, si sono aggiunti gli incontri quaresimali di catechesi e di preghiera con le altre confraternite della città. In alcuni occasioni sono stati raccolti fra i confratelli alcuni fondi per il sostentamento di persone particolarmente bisognose. Esiste un servizio funebre in suffragio dei confratelli defunti e dei sacerdoti della diocesi.

E' auspicabile che questo pio sodalizio riesca ad assumere un volto nuovo e si presenti come valida proposta di vita cristiana, tornando al primitivo e nativo spirito che lo vide sorgere. Non mancano i motivi di speranza testimoniati dalla disponibilità ad incontrarsi con le altre confraternite ruvesi per camminare insieme verso un laicato più maturo e responsabile, più consapevole dei propri doveri di apostolato.

A proposito di "briciole"

Nei giorni scorsi, m'è capitato di leggere il Quaderno n. 4 edito da « Luce e Vita » "Briciole" e scritti inediti di Achille Salvucci, a cura di Leonardo Minervini.

In modo eccellente sono riportati brani di vita e di sacerdozio di un uomo che a tanti è sembrato venuto da un mondo poco vicino al nostro di oggi per la sua semplicità, la sua bontà, la sua notevole cultura, il suo impegno paterno e pastorale.

Tuttavia è lungi da me l'idea di tessere un panegirico per colui che tutti abbiamo conosciuto ed abbiamo finito per amare perché degno d'ogni più affettuosa considerazione, sia sul piano umano, sia nella sua lunga vita di opere e di santità: le parole, le lodi, i riconoscimenti mi sembrano inutili perché risentirebbero di vieta efficacia elogiativa. Vorrei invece sottolineare la

parte più bella di « briciole », relativa al diario personale di questo grande vescovo che ha vissuto una lunga epoca in grande umiltà e serenità d'animo.

E, del diario, è la parte più toccante: quella che si riferisce alla morte dei genitori, della madre prima e del padre, appena poco tempo dopo. Ed è veramente commovente leggere quanto questo figlio scrive durante l'agonia della madre di cui ricorda soprattutto l'esempio, l'amore che aveva portato ai suoi figli, la semplicità di vita, la rassegnazione cristiana di fronte alla morte che Salvucci chiama « amara e dolorosa ».

Di questa amabile donna descrive con stupenda serenità gli ultimi momenti, la lunga agonia, finanche le contrazioni spasmodiche e le smorfie orribili prima della morte, prima che il

suo volto potesse distendersi e ricomporsi in una grande pace.

Altamente patetico è pure il tratto del diario, quando immagina che il fratello premorto Neno « vestito come S. Luigi » possa venire incontro festante alla madre per condurla davanti ai Beati.

Poco dopo, la morte del padre, è per Salvucci un'altra occasione per ricordarlo nella sua generosità, per essere stato laborioso come contadino, per essere sempre andato in Maremma tra i mietitori a guadagnare il pane per la sua compagna e per i suoi diletti figli. Ricorda la sua casa misera, i sudori del padre sparsi sui campi di Casigliano, l'insegnamento prezioso ricevuto, tutta una vita fatta di opere e di onestà. Termina descrivendo, ancora in fantastico e delicato colloquio con la mamma l'accompagnamento funebre con le suore, le fanciulle, i sacerdoti come lei aveva sempre desiderato

nella sua « semplicità campagnola ».

Finisce col dire che si sente stanco, che si getterà un poco sul letto, nella speranza che possa ancora sentire la mano lieve della madre che, accarezzandogli la fronte, gli dica: « figlio mio, sii buono ».

Il diario termina con una noticina di cronaca: mentre il padre spirava, a Camerino giungeva il biglietto di nomina a Vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.

« Briciole » è un libretto che si legge d'un fiato perché piace e soprattutto perché diffonde nell'aria nostra tanta dolcezza e serenità.

Addio veneratissimo Vescovo: le tue sono briciole che hanno efficacemente contribuito alla formazione di un pane che continua a lievitare fede e amore per la vita eterna!

ANTONIO DE GIOIA

NOTIZIE * NOTIZIE

Ufficio Catechistico Interdiocesano

Il terzo incontro di studio per catechisti e parroci

« Il Convegno ecclesiale di Loreto » è stato il tema svolto dal Vescovo Antonio Bello nel terzo incontro di studio per catechisti e parroci che il 18 aprile si è tenuto a Molfetta, presso l'auditorium della chiesa di San Giuseppe.

Il nostro Vescovo ha trasmesso all'uditorio l'entusiasmo per essere stato presente all'assemblea di ben 1962 persone, di cui 1105 laici e 534 donne, venuti dalle diverse Diocesi o appartenenti ad altre Comunità religiose.

Al Convegno ecclesiale di Loreto il nostro Vescovo ha visto il germogliare d'iniziativa nella Chiesa, il rinnovamento della catechesi, la mentalità diversa dei Catechisti.

La prima sera, ha riferito l'oratore, il Cardinale Ballestrero ha parlato di Gesù, dell'amore del Signore, della Chiesa a servizio degli altri, della polarizzazione attorno al Vescovo, dell'esaltazione della povertà. « Il regno di Dio avanza quando è annunziato nella divisione dei beni, nella scelta dei poveri ».

Dopo aver accennato ai temi svolti da Armando Rigobello e da Mons. Pappalardo, l'oratore s'è fermato maggiormente a parlare del tema presentato dal teologo Bruno Forte: « Il cammino della Chiesa italiana dopo il Concilio », secondo questi ambiti:

1965-70 - la Chiesa che si fa compagna con il mondo.

1970-80 - la memoria pericolosa della parola.

1980-85 - essere profezia nella speranza.

« La Chiesa — ha precisato il Vescovo — prende coscienza che è stata fatta per il mondo; impara a stare nella complessità ».

Il secondo tempo, 70-80, è caratterizzato da questa parola chiave: memoria pericolosa della parola; e generò i vari documenti: « Evangelizzazione e sacramenti, Evangelizzazione e ministero, Evangelizzazione e promozione umana ». La parola non ti lascia inerte. Il sacramento è celebrazione della parola. Non si celebra la Penitenza se non ci si inserisce in un itinerario di conversione. Tra la parola di Dio e la scelta concreta c'è la mediazione culturale.

Gli anni 80 sono caratterizzati da questo essere profezia nella speranza. La Chiesa riscopre la sua natura missionaria: « noi siamo degli altri »; « Dio dà perché tu dia, non perché tu tenga ».

Bisogna organizzare la speranza, non lasciarsi catturare dalla stanchezza.

Questa relazione del Vescovo, che ha riscosso applausi da parte degli uditori, è stata seguita da un'altra, dettata da Don Paolo Cappelluti sul sacramento della Riconciliazione e del perdono.

« La Riconciliazione, ha detto l'oratore, è un dono di Dio che arriva a noi tramite il servizio ministeriale della Chiesa.

La Riconciliazione che inizia con la consapevolezza del proprio peccato diventa un cammino di conversione, che può essere con se stessi, col prossimo, con la natura, con Dio ».

La celebrazione della Penitenza deve essere preceduta da un cammino di conversione. Ma c'è un dato scontato: si è perduto il senso del peccato; non si è più compresa la differenza tra bene e male da quando è penetrata la mentalità del benessere.

E' di moda l'attenuante « Ma che male c'è? ».

Abbiamo finito con il dichiarare tutto « non peccato ». Di qui la difficoltà a riconoscersi peccatori. Questa difficoltà è presente nella storia di ogni tempo.

Se diciamo di essere senza peccato, siamo nella condizione di ingannare noi stessi. Anche per i fanciulli è così; bisogna educarli a riconoscersi peccatori, ricordando loro che se riconosciamo i nostri peccati, Dio, che è fedele e giusto, ci perdona.

Don Paolo ha raccomandato a noi catechisti di far scoprire dai ragazzi gli interventi di Dio in noi: c'è sempre il dito di Dio nella storia di ciascuno di noi. Occorre collegare i fatti con la Provvidenza.

Se educiamo i fanciulli a cogliere i segni dell'amore di Dio nella loro vita, allora solo capiranno il senso del peccato come mancanza di amore da parte nostra.

« Il senso del peccato — ha precisato don Paolo — consiste nel rimprovero del cuore per

non aver amato abbastanza Dio che ci ama ».

Il dono della riconciliazione arriva a noi attraverso il petto squarciato di Gesù crocifisso.

Ricordiamoci sempre che ogni peccato, ogni mancanza d'amore di ciascun uomo è stata riparata da Gesù sulla croce. Gesù sulla croce ci riconcilia tutti perché ci restituisce la capacità di amare come Lui ama. Abbiamo bisogno della linfa venuta dal sacramento che diventa segno efficace di vita.

La confessione, dono di Dio, è il sacramento in cui ognuno di noi si trasforma.

Però, per trasmettere questo, c'è bisogno che il Catechista per primo si sia conciliato. Solo così può assumersi l'incarico di dare consigli ai fanciulli che educa.

Il suo dialogo sia paziente, motivato, illuminato dalla fede, aderente alla capacità dei pic-

coli. Con linguaggio adatto il Catechista deve introdurre la mentalità del perdono nei ragazzi. E' bene introdurli nella concezione delle beatitudini, nella concezione del « servire » anziché essere servito.

L'oratore ha raccomandato ai presenti di curare la celebrazione sacramentale, la Confessione comunitaria, l'accusa individuale. « Bisogna arrivare a convincere i ragazzi che la Penitenza è un incontro con Cristo, nostro fratello maggiore ».

Con questa relazione Don Paolo è riuscito ad illuminare la vita spirituale dei Catechisti. Le sue parole li guideranno nella proposta ai fanciulli del fondamentale messaggio della Riconciliazione e Penitenza e nella presentazione dello stesso sacramento del perdono.

IOLANDA CAPUTO

Parrocchia Santa Teresa - Molfetta In vista del venticinquesimo anniversario di fondazione

Nel prossimo mese di settembre ricorre una data di fondamentale importanza per la chiesa parrocchiale di Santa Teresa, in Molfetta: il venticinquesimo anniversario della sua istituzione. L'erezione in parrocchia, liberata da Mons. Achille Salvucci, il quale governava la diocesi molfettese fin dal 1935, avvenne il 22 settembre del 1960, nella vecchia chiesa ottocentesca, già annessa a un monastero di suore domenicane, demolito sullo scorcio del secolo. Il vescovo, nell'istituire la nuova parrocchia, si interessò delle condizioni statiche dell'edificio, i cui muri perimetrali erano fatiscenti, finché ne venne deciso l'abbattimento e fu predisposta la progettazione di una nuova chiesa, sulla stessa area della precedente. Il nuovo tempio venne inaugurato nell'anno 1964.

In previsione di tale ricorrenza, la quale propone il consuntivo di un quarto di secolo di vita parrocchiale, gli organismi operanti — sintonizzandosi con

il parroco: don Gennaro Farinola — hanno predisposto un programma di manifestazioni. La più immediata, che è prevista per il prossimo mese di maggio e si prefigge di realizzare un più stretto rapporto tra la parrocchia di Santa Teresa e i suoi parrocchiani, è la « Peregrinatio Mariae »: la statua della Madonna di Fatima, ubicata presso l'altare maggiore, sarà portata — per un periodo di due giorni ciascuno — in nove caseggiati del territorio parrocchiale, ove si svolgeranno incontri di preghiera, catechesi, approfondimenti del tema « la Riconciliazione ». Due giorni di preghiera comunitaria e di fraternità, che ci si augura porteranno un giovamento spirituale e una crescita di fede, soprattutto ai bambini, ai giovani, agli ammalati, alle coppie in crisi, ai « lontani » dalle pratiche della religione. Un'occasione di rinnovamento interiore, di cristiana letizia comunitaria, di riscoperta di una fratellanza in Gesù Redentore.

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Vescovo: + Antonio Bello
Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

19

12 maggio 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

LUCE E SPERANZA SULLA SOCIETA' ITALIANA

RIFLESSIONE SUL CONVEGNO DI LORETO

Ho vissuto anch'io l'unica e, credo, irripetibile esperienza del II Convegno Ecclesiale.

Eravamo in effetti tanti, ma pochi in proporzione al numero dei fratelli che rappresentavamo, e, abbiamo sperimentato il senso di collegialità, di corresponsabilità e fraternità, costruendo noi stessi il Convegno mano mano con il nostro concreto contributo nella partecipazione attiva ed impegnativa alle 26 commissioni di studio.

— Abbiamo sperimentato l'essere Chiesa in dialogo costante, aperto, costruttivo, in confronto leale, pur nel pluralismo delle idee e nella varietà delle spiritualità che caratterizzano gruppi, movimenti, congregazioni, cercando di evidenziare piuttosto i numerosi elementi che ci legano che quanto ci divide.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa in cui, a venti anni dal Concilio Vaticano II, il laicato, prendendo sempre più coscienza del suo ruolo specifico in seno alla comunità ecclesiale, va

sempre più maturando ed è certo in cammino verso una nuova stagione; nello stesso tempo sente l'urgenza della partecipazione nella vita civile con professionalità, competenza e preparazione. E proprio la laicità sarà oggetto del prossimo Sinodo del 1987.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa che con molta umiltà e chiarezza guarda a se stessa, alle sue mancate riconciliazioni, alle sue ombre, non per uno sterile ripiegamento su se stessa o per un nostalgico rimpianto del passato, ma per capire la sua realtà con un sempre più acuto discernimento pastorale, cioè con la capacità di vagliare criticamente il senso degli eventi e i fatti di Chiesa alla luce della contemplazione del disegno di Dio in questo tempo, per decidere e progettare le linee programmatiche di un proficuo lavoro pastorale dei prossimi anni, pervasa dallo Spirito di Dio, dalla sua onnipotenza e misericordia.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa che con acutezza e profondità analizza la

società italiana in grave crisi morale ed esistenziale nella quale essa vive per comprenderla, ma soprattutto per impegnarsi con rinnovata dedizione al bene comune, dando vigore alle radici morali dei grandi valori (dignità - giustizia - solidarietà - pace), fondando la sua speranza sul Cristo Salvatore.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa in cui viva e vibrante è la cultura cattolica, senza complessi d'inferiorità nei confronti della cultura contemporanea, consapevole che la verità di Cristo offre a tutti le possibilità di progresso, disponibile al dialogo con le culture presenti nel mondo, pretendendo però rispetto per la sua identità culturale, senza rigidità, senza condanne aprioristiche, ma cercando di trarre dalle altre culture quanto vi è in esse di intrinsecamente cristiano.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa impegnata a far cambiare la mentalità relativistica dell'uomo moderno secondo cui ognuno possiede un pezzetto di verità: la verità si otterrebbe perciò mettendoli insieme. Ma non è l'uomo che possiede la verità, è la verità che possiede l'uomo o meglio quella parte di noi che le concediamo. Con questa certezza impareremo a vivere la fede

come un'avventura affascinante che si può proporre a tutti e da cui si può trarre l'energia per essere presenti in modo veramente umano dovunque.

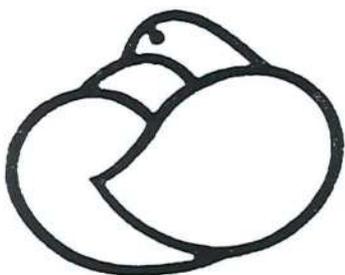
— Abbiamo sperimentato una Chiesa che ha riscoperto la sua dimensione dinamica, missionaria, vivendo in un contesto sempre più scristianizzato, in preda ad un secolarismo sempre più dilagante e ad un materialismo pratico sempre più diffuso che portano a vivere l'uomo di oggi come se Dio non esistesse.

— Abbiamo sperimentato la Chiesa che ha bisogno di riscoprire e vivere l'unità nel suo interno in una fattiva collaborazione tra i gruppi e movimenti vivendo una laicità che sia coerente con l'ecclesialità, sempre più attiva secondo quanto propone il Concilio.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa che sente l'urgenza della formazione della coscienza cristiana e civile per una partecipazione attiva, personale, nei vari ambiti della vita, senza deleghe in bianco ad alcuno.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa che comprende il profondo bisogno di essere riconciliata nel suo interno per portare la Riconciliazione evangelica alla comunità degli uomini, attingendo, come ha detto il Pa-

(continua a pagina 3)



UN CAMMINO INSIEME

A CINQUE MESI
DALL'APERTURA DELLA
C.A.S.A.

Per molti sembra impossibile, altri hanno detto: "Non avete i piedi per terra", ma una cosa è certa: la C.A.S.A. vive già da cinque mesi e deve la sua vita solo ed esclusivamente al volontariato e alla gratuità delle nostre quattro Diocesi. Una gratuità che si esprime in doni svariati: parte del proprio tempo, del proprio denaro, della propria competenza, della propria pazienza e fantasia, della propria speranza.

La C.A.S.A. è simbolo di una generosità nascosta che sta venendo fuori, ma è anche banco di prova per questa generosità. Essa, infatti, non permette che questo slancio di volontariato sia una "fiammata" emotiva, ma con i suoi problemi e le sue necessità (piccoli o grandi) mette alla prova la maturità e la profondità di questo volontariato.

E' proprio in virtù della esperienza di questi mesi che si possono evidenziare e proporre alcune qualità del volontariato maturo:

— Il volontariato è un cammino, una strada che porta al cambiamento di sé, del proprio stile di vita (a volte distratto). Non ci si può fermare per strada pensando di essere già arrivati, oppure, pensando che l'importante è aver dimostrato di sapersi anche "infiammare" di entusiasmo. Bisogna percorrerla fino in fondo, anche quando è tortuosa e non si vede dove conduce, o quando è piena di buche ed il piede è stanco.

— Il volontariato è disponibile a cambiare le proprie abitudini, le proprie coordinate di pensiero, i propri orari. Un cambiamento necessario, perché, ogni volta che si accoglie l'altro, qualcosa deve cambiare nella nostra vita.

— Il volontariato è il ribaltamento di ruoli stanchi ed insignificanti: il "normale" che fa qualcosa per "l'anormale", il "ricco" che dà qualcosa per il "povero", il "colto" che dice qualcosa per "l'ignorante". Propone invece una collaborazione

tra le povertà: il ricco scopre di poter ricevere dal povero, il normale dall'anormale, il colto scopre nuova saggezza nell'ignorante.

— Il volontariato è, come dice il poeta Tagore, il gesto regale di stendere la mano al mendicante per mendicare.

E' necessario per noi volontari metterci in questo cammino, perché solo così il servizio reso sarà più credibile, più utile alla crescita delle nostre comunità.

A chi invece si è messo sul bordo di questo cammino e spia i passi con l'intenzione di intervenire, qualora li veda stanchi e incerti, dicendo: "Ve l'avevo detto che era impossibile" voglio dire: "Vieni, fa' con noi questo pezzo di strada, perché in questo cammino non è importante arrivare primi, bensì arrivare insieme".

VINCENZO CALÒ

DIOCESI DI TERLIZZI

Catechisti e Convegno Ecclesiale

Continuando un cammino di formazione iniziato nell'ottobre '84, i catechisti della Diocesi di Terlizzi si sono incontrati per approfondire il tema della Riconciliazione e del Sacramento della Penitenza alla luce del Convegno Ecclesiale, guidati dai relatori mons. Bello e don Michele Cipriani.

Il Vescovo ha partecipato ai presenti con immediatezza ed entusiasmo le impressioni, le riflessioni ed i pensieri maturati durante il convegno, sottolineandone un'emergenza-cardine: lavorare nella chiesa locale attorno a progetti unitari, in comunione col Vescovo. Ha poi polarizzato l'attenzione dei presenti sulla relazione di don Bruno Forte: «Il cammino della Chiesa dal Concilio ad oggi»; una riflessione storico-teologica suddivisa in tre archi di tempo e sintetizzata in tre parole chiave:

compagnia, memoria pericolosa, profezia.

Eccone i concetti salienti:

a) Negli anni 65-70 la Chiesa abbandona il ruolo di «dirimpettaia» e si fa compagna del mondo perché scopre come l'uomo sia il suo fine primo e fondamentale. Vede negli uomini non dei nemici da combattere ma dei fratelli con cui spartire il pane del cammino e a cui offrire con gratuità il proprio servizio.

b) La seconda tappa (anni 70-80) del cammino della Chiesa italiana post-conciliare è caratterizzata dalla presa di coscienza del primato della Parola di Dio.

La Parola non lascia sterili, è rivoluzionaria e sempre carica di dinamismo.

Una comunità sotto il primato della Parola è chiamata da essa a continua conversione e riforma: non può restare soffocata

in una pastorale ritualistica... Una Chiesa creatura della Parola riscopre la passione missionaria, la ricchezza del dialogo ecumenico, il bisogno della partecipazione e della corresponsabilità».

c) Anni 80. Essere profezia nella speranza: è la riscoperta della dimensione ecumenico-missionaria della Chiesa. La Chiesa locale emerge come soggetto e luogo di riconciliazione e di comunione tra le varie componenti, a partire dagli ultimi; è luogo di testimonianza sul piano della povertà, dell'accoglienza: una Chiesa fatta per gli uomini e per la loro salvezza.

Il vescovo ha saputo comunicare a tutti la speranza, la gioia e la vitalità emerse dal Convegno.

Nella seconda parte dell'incontro don Michele Cipriani ha trattato l'aspetto didattico-metodologico del sacramento della Riconciliazione prendendo in esame la parabola del Padre misericordioso. L'ha schematizzata in cinque tappe fondamentali essenziali evidenziando, da un lato l'atteggiamento di Dio verso l'uomo e dall'altro il comportamento della creatura che riconosce l'errore e vuole convertirsi:

1) allontanamento dal Padre: l'uomo avverte la propria degradazione;

2) nostalgia della casa del Padre: la molla che spinge alla riconciliazione;

3) attesa trepidante del Padre: incessante disponibilità di Dio, Padre buono;

4) accoglienza gioiosa: un perdono fatto di accoglienza, di gioia;

5) vita nuova: impegno a vivere da riconciliati.

Infine don Michele ha sottolineato l'importanza che assumono, nella celebrazione del Sacramento della Riconciliazione, la Comunità, l'ambiente e l'incontro, nonché l'urgenza di seguire itinerari di conversione ricordati con le proprie situazioni ambientali per educarsi alla mentalità di fede.

Dall'incontro ogni partecipante ha recepito l'urgenza di farsi più attento ai problemi dell'uomo, di realizzare o con atti concreti la riconciliazione all'interno della Comunità poiché è soltanto nella riconciliazione, nella verità e nella carità che si costruisce.

NICOLETTA DE PALMA

"Porta aperta al Signore"

LETTERA APERTA A MONS. LEONARDO MINERVINI NEL 50° DI SACERDOZIO DALLA COMUNITA' DEL CUORE IMMACOLATO DI MARIA DI MOLFETTA

Carissimo don Leonardo, l'altro giorno, durante la preghiera personale quotidiana di adorazione, nel primo pomeriggio, non so come, mi sono ricordato del vostro cinquantesimo di sacerdozio. A dir il vero ogni persona che soffre mi è cara. Ho pensato di scrivervi, così, anche a nome di tutta la comunità. Non voglio usare il tu e permettetemi di usare il voi per parlarvi, così continuerò a sentirmi a mio agio come quando vi incontro nella vostra "Cattedrale", la vostra stanza, dove ogni giorno, ininterrottamente, celebrate con la presenza dei più intimi, il mistero del dolore in comunione con tutta la Chiesa.

La nostra comunità che, in particolare circostanze, vi ha visto molte volte nel confessionale e sull'altare ora vi è accanto per sostenere le vostre braccia, come Aronne e Hur fecero con l'anziano Mosè durante la preghiera per la vittoria sugli Amaleciti, perché il vostro olocausto arrivi come profumo di incenso al trono dell'Altissimo.

Insieme a voi preghiamo con le parole che tante volte avete pronunziato: Benedetto nei secoli il Signore.

Grazie, monsignore, per la vostra quotidiana offerta dell'ostia e del vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo, immolati per la comunione della divinità con l'umanità: Prendete e mangiate tutti...

Grazie per i tantissimi banchetti nuziali domenicali che avete condiviso con noi perché ognuno facesse la sua piccola pasqua in preparazione alla grande pasqua del Risorto nella ineffabile gloria Trinitaria.

La Pace del Signore sia sempre con voi.

Grazie per le lacrime che avete asciugato nell'intimo dei cuori umani perché non arrivassero agli occhi e spegnessero il sorriso della vita dei fratelli in difficoltà, senza distruggere l'accettazione della sofferenza.

Grazie per il fuoco che avete acceso nei cuori agghiacciati dall'egoismo, dal rancore perché la luce tornasse a risplendere.

Padre nostro che sei nei cieli...

Grazie per le mani che avete stretto perché sentissero la linfa vitale dello Spirito e trovassero più coraggio nel costruire un mondo più a misura d'uomo.

Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?

Grazie per la continuità della vostra liturgia eucaristica che da qualche anno ha il crisma della sofferenza fisica e dell'apparente inutilità del vostro sacerdozio.

Grazie perché con Maria Vergine, dono datoci da Cristo sul Golgota, dalla vostra sedia su cui abitualmente siete seduti per lunghissime ore, continuate a trasmettere la certezza in cui credete.

Cristo è Risorto, bisogna annunziarlo a tutti. Don Leonardo, insieme ai vostri genitori Pietro Domenico e Rosetta che nella visione di Dio Uno e Trino lodano in eterno il sacerdozio del proprio figlio, insieme ai parenti e amici cantiamo:

"L'anima mia magnifica il Signore.

Il Signore ha operato grandi cose in me, guardando la pochezza, la nullità del suo servo".

Don Leonardo tanta cordialità a nome di tutti noi.

DON FRANCO

CENTRO PROMOZIONE FAMIGLIA - TERLIZZI

CONVERSAZIONI CON I FIDANZATI E I GIOVANI INTERESSATI ALLA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

Gli incontri si svolgeranno presso il Conservatorio «Immacolata Concezione», corso Vittorio Emanuele 26, con inizio alle ore 20.

« I corsi di preparazione al matrimonio devono decisamente diventare, in maniera sempre più completa, una proposta di vita e di crescita nella fede » (dal Piano Pastorale).

- 14 maggio** PERCHE' SPOSARSI IN CHIESA
Don Michele Cipriani
- 16 maggio** PROBLEMI MEDICI DELLA COPPIA
Dr. Michele Ficco
- 18 maggio** PSICOLOGIA DELLA COPPIA
Don Nino Prudente
- 20 maggio** LA FAMIGLIA NEL PROGETTO DI DIO
Don Michele Rubini
- 21 maggio** LA FAMIGLIA LUOGO DI CRESCITA
Dr. Michele D'Ercole
- 23 maggio** IL DIRITTO E LA VITA FAMILIARE
Dr. Renato Brucoli
- 24 maggio** PROCREAZIONE RESPONSABILE
Coniugi D'Elia
- 28 maggio** CELEBRIAMO IL SACRAMENTO
Don Romolo De Sario
- 30 maggio** FECONDITA' DELLA COPPIA
Coniugi Morrone
- 31 maggio** IL CENTRO PROMOZIONE FAMIGLIA: FINALITA' E SERVIZI
Coniugi Altieri, Morrone e Tatulli

Si fa presente che nel corrente anno si svolgerà un altro ciclo di conversazioni per fidanzati con inizio il 5 novembre 1985.

* CONTINUAZIONE *

pa, stimolo e coraggio per ogni atto di riconciliazione presso la Croce di Cristo.

— Abbiamo così sperimentato la Chiesa che si impegna ad una riconciliazione nella Chiesa locale che è soggetto e luogo di Riconciliazione con il programma che ci ha suggerito don Forte nella sua relazione dicendo no al disimpegno, alla divisione, alla nostalgia del passato, sì alla partecipazione, alla comunione, all'impegno di riforma.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa che si mette con slancio, generosità, abnegazione al servizio degli ultimi come comunità, nella più piena condivisione, considerando le nuove e vecchie povertà.

— Abbiamo sperimentato una Chiesa chiamata in piena fiducia col Signore ad operare con coraggio, affinché la fede cristiana in Italia recuperi il ruolo di guida e affinché ci sia la promozione dei valori morali, mentre si va manifestando sempre più il decadimento delle evidenze etiche.

— Abbiamo fatto l'esperienza di una Chiesa orante e viante in comunione col Papa alla presenza di Cristo Risorto, che per cinque giorni è vissuta con gioia gomito a gomito diventando il paradigma di ogni comunità capace di operare quella trasformazione interiore che dev'essere alla base di ogni Riconciliazione.

ROSY DE CHIRICO

PELEGRINAGGIO A LOURDES IN AEREO

7 - 10 AGOSTO 1985

PARROCCHIA S. TERESA - MOLFETTA - Tel. 911316

NOTIZIE * NOTIZIE

Movimento Giovanile Missionario delle PP.OO.MM. - Molfetta

Per noi il 25 aprile è una data importante non solo perché ha sancito la fine di un'epoca poco felice della nostra storia civile ma anche perché si celebra, da oltre un decennio, il Convegno Regionale del Movimento Giovanile Missionario delle Pontificie Opere Missionarie.

Particolare motivo di gioia è il fatto che per la terza volta è stato chiesto ai giovani del MGM di Molfetta ed, attraverso loro, a tutta la Chiesa locale, l'organizzazione e l'ospitalità agli oltre 400 giovani provenienti da tutta la Puglia.

Don Giovanni Lembo, assistente regionale del M.G.M., nella preghiera iniziale ha detto che il fatto di trovarsi riuniti è un « prodotto della Resurrezione ». « Non ci siamo incontrati per interessi personali o per puro gradimento; ci riunisce — continua don Giovanni — una sola gioia, una sola motivazione: ci sentiamo figli di Dio, redenti dal sangue di Gesù, ricreati dall'amore di Dio che si conferma Padre ».

Don Tonino, il nostro Vescovo, ci ha invitati, in base alla esperienza diretta del Convegno di Loreto, ad una « propositività più audace » capace di far compenetrare teoria e azione per giungere alle scelte concrete degli ultimi e alla pace del mondo.

Mons. Todisco, Vescovo delegato per la Puglia dalla CEI per la Cooperazione tra le Chiese, al breve saluto di gioia motivato dal cammino che da anni assieme a lui il Movimento compie, ha lanciato la sua « bomba » a tutti i giovani intervenuti: « se in Puglia — ha detto — ci sono 500/600 giovani lanciati o che si lanciano negli itinerari della missione, come mai le nostre comunità ecclesiali non ne debbono risentire a sufficienza? Voi siete una bomba capace di trasformare una società! L'itineranza missionaria non è una passeggiata per i sentieri del mondo, è un cammino di conquista

del Signore ». Con questa riflessione don Settimio ci ha chiesto di scavare nel nostro io « affinché possiate essere ancora più giovani dei vostri anni e possiate partecipare questo slancio alla Chiesa ed alla società civile ».

La relazione sul tema « Riconciliazione cristiana e Comunità degli uomini » è stata tenuta da P. Gaetano Maiello (PIME) « napoletano con peccato originale per essere nato al Nord ». P. Gaetano si è interrogato su questo grande tema e su come noi giovani, che abbiamo scelto apertamente di portare Cristo nel mondo, dobbiamo essere autentici testimoni della morte e resurrezione di Gesù.

« Ai giovani che intendono impegnarsi in una attività missionaria — ha detto P. Gaetano — dobbiamo avere il coraggio di dire: vuoi essere fedele a te stesso, al tuo battesimo, realizzarti in modo pieno e perfetto? Va', vendi tutto quello che hai e seguimi! Porta la tua riconciliazione a quelli che sono divisi perché in Lui si costruisca un mondo nuovo ».

P. Gaetano ha concluso con le parole del Papa: « Amici giovani, Cristo vi manda, andate in tutto il mondo ed annunziate il Vangelo ad ogni creatura, mettetevi in prima fila perché attraverso voi Cristo vuole raggiungere l'umanità intera ».

Nello spirito di riconciliazione e comunione, hanno partecipato al Convegno un gruppo di studenti provenienti da vari paesi del mondo che con i loro canti e balli hanno portato una ventata di universalismo, gioia e speranza.

In conclusione Mons. Todisco ha ringraziato Ada Storella e don Giovanni Lembo per il servizio svolto nel Movimento e ha affidato a don Vito Marino e Vito Mastroianni rispettivamente gli incarichi di assistente e segretario regionale del M.G.M.

M.G.M. - MOLFETTA

Incontro-festa dell'A.C. di Terlizzi: cinque modi di essere « giovane »

Il 25 aprile '85, presso la Casa Betania di Terlizzi, si è svolto un incontro-festa organizzato dal Settore Giovani di Azione Cat-

tolica di Terlizzi. Nella mattinata, cinque testimonianze: di Simone Borini, membro della comunità di Casa Betania, sul te-

ma « Giovani e preghiera »; di Isa Baldassarre, volontaria dell'A.I.A.S., associazione italiana per l'assistenza agli spastici, sul tema « Giovani e volontariato »; di Antonio Campo, obiettore di coscienza, su « Giovani e servizio civile »; di Vincenzo Calò, volontario presso la C.A.S.A., comunità per il recupero di tossicodipendenti, su « Giovani ed

emarginazione »; di Suor Piera, religiosa della comunità « Don Grittani », su « Giovani e anziani ».

I relatori hanno in seguito guidato cinque gruppi di studio in cui sono stati approfonditi e discussi cinque modi di essere « giovane » oggi. Nel pomeriggio è seguito un momento di festa e la celebrazione eucaristica con il Vescovo Mons. Antonio Bello.

Azione Cattolica Italiana Presidenza diocesana - Molfetta

Per approfondire le tematiche emerse nell'incontro ecclesiale di Loreto, per coglierne in profondità e in sintesi gli orientamenti formativi, pastorali e culturali, e porli nel cuore del cammino della Chiesa locale, l'A.C. di Molfetta promuove un Grande Incontro Ecclesiale che si terrà nei giorni 16 e 17 maggio p.v. presso l'Auditorium dei Padri Salesiani (c/o Parrocchia S. Giuseppe) secondo il programma allegato.

All'incontro della Chiesa locale sono invitati tutti gli aderenti all'A.C. e alle altre associazioni ecclesiali, i laici impegnati nella catechesi parrocchiale e in altre forme di ministerialità ecclesiale, nonché sacerdoti e religiosi/e impegnati nella pastorale della Chiesa locale.

PROGRAMMA

16 maggio - ore 18,30

Tavola rotonda su: « Gli ambiti della Riconciliazione ».

Interverranno i delegati delle quattro diocesi al Convegno di Loreto.

17 maggio - ore 18,30

Relazione del Vescovo Mons. Antonio Bello su: « La Chiesa locale dopo il Convegno di Loreto ».

Seguirà il dibattito a livello assembleare.

COOPERATIVA C.A.S.A.

Ci sembra questa la maniera più impegnativa per coinvolgere i nostri aderenti adulti e giovani, in condizione di effettuare l'adesione, in un progetto di cui il Signore certamente ci chiederà conto.

Come si aderisce alla C.A.S.A.

1) Compilando subito il modulo di domanda d'iscrizione a socio alla Cooperativa C.A.S.A. e trasmettendo lo stesso tramite i presidenti parrocchiali, al segretario diocesano dell'A.C. entro il 15 giugno p.v. il quale provvederà a trasmettere le domande ai responsabili della C.A.S.A.

2) Dopo l'accettazione della domanda da parte del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa, il nuovo socio verserà la quota di L. 10.000 per l'iscrizione e la quota di L. 20.000 per ogni azione acquistata.

Più dettagliate informazioni sui diritti-doveri dei soci della cooperativa C.A.S.A. possono essere desunte dall'allegato B oppure prendendo contatti con: ENZO ZANZARELLA tel. 913820 MAURO BINETTI tel. 983168

Enzo Zanzarella, che per l'A.C. di Molfetta ha curato gli aspetti giuridici e amministrativi della campagna-adesioni, e Mauro Binetti, che è uno dei responsabili della C.A.S.A., sono disponibili anche per incontri con le associazioni parrocchiali.

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione
Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma
Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale

L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000

conto corrente postale 14794705
Tipografia Mezzina - Molfetta

MANDATO AD ANNUNZIARE LA BONTA' DEL SIGNORE

La nostra Chiesa ha un nuovo sacerdote. E' don Mimmo Amato, della Parrocchia S. Gennaro di Molfetta. A lui e a tutti coloro che hanno seguito il cammino vocazionale esprimiamo la gratitudine più profonda.

E' da diversi anni ormai che ho la felice ventura di accompagnare all'altare i giovani sacerdoti. Nonostante la ripetitività rituale, ogni ordinazione rappresenta un fatto sempre nuovo. Quello evento di grazia, infatti ha la capacità di sconvolgerti, di afferrarti dal di dentro e mettere a nudo tutta la tua miseria, la tua povertà, la tua indegnità. Ed è proprio quello che è avvenuto ieri, 18 maggio, nella parrocchia di S. Gennaro dove il diacono Mimmo Amato, avvinto dalla potenza del mistero e attorniato da una comunità orante, ha ricevuto il dono del sacerdozio per la lode di Dio e il servizio dei fratelli.

Tante sono state le emozioni provate quando, caro don Mimmo, ti ho visto prostrato nella polvere — come un albero abbattuto nel suo rigoglio — e poi, ritto davanti al Vescovo, nell'atto di ricevere l'unzione dello Spirito, sei stato mandato ad annunziare ai fratelli la bontà del Signore. In quel momento mi è parso di risen-

tire l'eco di Geremia: «Ahimé, Signore Iddio, ecco io non so parlare, perché sono giovane». Sì. Sei giovane, troppo giovane per un'impresa così grande, quella cioè di prolungare e rendere presente l'opera di Gesù Cristo. Ma non dimenticare. E' Lui che ti manda ai suoi fratelli. Non temerli perché Egli è con te per proteggerti.

E poi, mi è piaciuto vederti circondato da una marea straripante di fratelli e di sorelle: i tuoi genitori, i tuoi congiunti, il parroco, i confratelli sacerdoti, i tuoi seminaristi del Vescovile, gli amici di scuola, i tanti parrocchiani... Mi sembrava di vedere la figura di Mosè, anch'egli incapace e giovane, gravato dal peso di un popolo. Era la tua gente, erano i tuoi fratelli di fede, era la Chiesa santa che ti attorniava dopo averti generato come sacerdote e che attende ora che tu la rigeneri col tuo ministero e la alimenti con i sacramenti pasquali.

Ti ho visto piccolo di sta-

tura davanti a tutta quella gente, ma grande. Grande come Mosè, la guida del popolo d'Israele. Grande come Gesù Cristo, il servo di Dio.

A questa gente il Vescovo ti ha inviato. Va' e grida l'Evangelo senza falsificare la Parola di Dio. Va' e annunzia apertamente la Verità, senza predicare te stesso ma Gesù Cristo Signore.

A questa gente che ha gioito con te, infondi speranza nei momenti di angoscia e di paura. Invitala a camminare senza guardare

l'Egitto, la terra dell'afflizione. Additale invece la terra promessa, la gioia di vivere, nel continuo passaggio del mar Rosso e del Giordano. Dissetala con l'acqua del Battesimo e rinnova con le lacrime della Penitenza.

A questa gente da' il pane. Il pane della Verità. Il pane della Vita. Il pane di ogni giorno. Nessun fratello trovi la porta del tuo cuore sbarrata ai suoi bisogni.

A questa gente proclama la libertà. Educala al senso di Dio. Promuovila dal di dentro. E non piegarti né falla piegare alle lusinghe dei potenti. Sii sempre, invece, voce di chi non ha voce.

Don Mimmo, fratello mio, sii sempre per gli altri grido, speranza, pane, libertà.

E' l'augurio della tua gente. L'augurio di un tuo confratello.

FELICE DI MOLFETTA

19 maggio

Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

per la promozione cristiana
della gioventù

LUCE & VITA — RADIO CHRISTUS 90.500 MHz
a servizio della chiesa locale

AVE MARIA, VERGINE MADRE

*Ave Maria, Vergine Madre,
nutrice del Dio che nel dono si fa Uomo,
guida dell'uomo perché meta sia Dio.*

*MADRE, insegna ai tuoi figli il dono di una maternità
che non si esaurisca nell'atto della procreazione fisica.*

*Il tuo essere Madre faccia comprendere all'uomo, a
ciascun uomo, maschio o femmina, che la maternità è di
tutti ed è nell'Amore: è nel porre atti di vita, è nel donare
con gesti di perdono, è nel parlare con suoni d'amore.*

*VERGINE, fa' sorgere in noi il gusto della gratuità
insieme alla gioia della disponibilità ad accogliere Amore
per dare Amore.*

*La tua offerta a Dio, offerta per l'uomo, e la tua preoc-
cupazione per il tuo Figlio (e ogni uomo è tuo figlio!)
spinga ogni creatura ad aprire sempre più gli orizzonti
del proprio affetto senza mai lasciarsi trascinare nel vor-
tice dell'immediato e di ciò che, proponendosi come tota-
lizzante, annichilisce e rende schiavo l'uomo.*

*BONTÀ DI DIO, che per prima hai assaporato il pia-
cere dell'Amore ritrovato, guida i passi di ciascun uomo
perché nel suo continuo migrare non si lasci dominare
dalla tristezza del peccato, ma si apra alla Bontà miseri-
cordiosa di Colui che altro non sa che Amare e Donare
e Perdonare.*

*FUTURO DELL'UOMO, tieni alta la Luce che portasti
nel mondo, perché ogni figlio disperato sappia già vedere
nella gloria il suo domani, e, seguendo la Via che tu rendesti
accessibile, possa conquistarsi la Vita a cui è chiamato.*

*FIGLIA DELL'UOMO, che accogliendo responsabilmen-
te la tua condizione l'hai esaltata, aiuta ogni uomo, dal
più piccolo al più grande, ad accettare se stesso per quello
che è e non solo per quello che ha.*

*FIGLIA DI DIO, che in Dio hai trovato pienamente te
stessa, sii per ogni uomo, schiavo del proprio ieri nebu-
loso, la certezza che è in Dio la liberazione.*

*SILENZIO FECONDO, che nella ricerca e nell'ascolto
ti sei inebriata della Parola, intercedi perché ogni tuo
figlio, sempre più triste e solo seppure tra tanta gente e
tanto chiasso, scopra e viva il Silenzio come immersione
nel Tutto e così meglio conoscere e comprendere e acco-
gliere.*

*PORTA DI DIO sul mondo, non lasciare che l'uomo si
ingabbi nel mondo.*

Ogni uomo, mirando te, possa aprire se stesso al fratello.

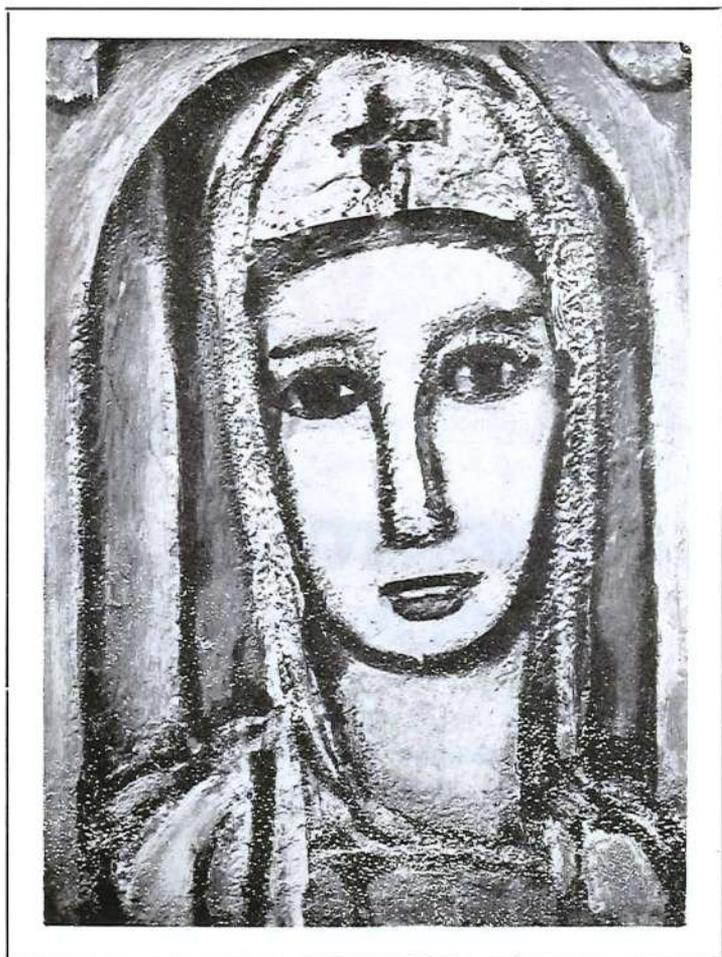
*Ogni uomo, sorretto dal tuo esempio, possa aprire gli
occhi e scorgere il male, possa aprire la bocca e denun-
ciare la morte, possa aprire il cuore ed annunciare la vita,
possa aprire le braccia e testimoniare l'amore.*

*FIUME DI DIO nel mondo, non rifiutarti di farti por-
tatrice dell'Acqua della vita perché disseti le nostre gole
arse.*

*FIORE DI DIO tra gli uomini, offrirti al Padre per noi
qual pegno di ciò che saremo.*

Sei tu la certezza che il nostro futuro è gioia. Amen.

IGNAZIO PANSINI



"Je vous salue, Marie"

Lettera al Direttore di don Carlo De Gioia

Caro direttore,
permettimi che in questo me-
se di maggio dedicato dalla au-
tentica pietà della chiesa ad on-
rare la Madre del Signore, di
unirmi da queste colonne alle
voci di dissenso per il lavoro ci-
nematografico di Jean Luc Go-
dard che con il suo "Je vous sa-
lue Marie" turba, a dir poco, la
devozione dei fedeli verso tanto
eccelsa creatura.

Il film — ce lo assicura Franca
Zambonini su "Famiglia Cristia-
na" — contiene (uso questo ter-
mine intenzionalmente) "man-
ciate di provocazione" che addo-
lorano i credenti ferendone la
loro spirituale sensibilità; l'arti-
colista afferma anche che i tre
protagonisti, Maria, Giuseppe e
l'Angelo di religioso "hanno solo
il nome" e che in effetti si rive-
lano "tre parolai scombinati".

Da parte di certi critici è stato
scritto che la visione di quel film
induce alla noia, alla irritazione
ad un profondo fastidio provo-
cato anche dalla incomprendibi-
lità del linguaggio nel condurre
il dialogo tra l'Angelo e Maria

come pure dalla nudità con la
quale la Vergine si presenta sot-
to le macchine da presa.

Alla Zambonini — e non solo
a lei — è apparso piuttosto di-
sinvolto l'intervento riduttivo
espresso da alcuni organi della
stampa cattolica d'oltralpe; è il
caso de "la Croix", dove a firma
di Jean Collet si legge: "Se vo-
lete sapere come filmare oggi un
tramonto, un prato fiorito, una
brezza sul lago, un nudo fem-
minile, andate a vedere Je vous
salue Marie".

Si stupisce la Zambonini per
il giudizio espresso da Egidio
Guidubaldi, un gesuita del pe-
riodico "Vitanuova", secondo il
quale "l'ultimo film di Godard
rappresenta un episodio di im-
portanza estrema non solo sul
piano dell'arte, ma anche sul
piano del messaggio religioso".

Sapendoti così sensibile per
quanto riguarda l'arte, ti chiedo
se ti pare saggio un siffatto giu-
dizio.

Cos'è, caro direttore, un'arte
senza mani innocenti e senza oc-
continua ➔



TESTIMONIANZE

Intervista a cura di Renato Brucoli

GIOVANNI MORGESE

Ha scelto la pittura informale per raccontare la sua vita di fede. Predilige il simbolo, il segno, per attingere a realtà profonde e altissime. Dipingere non è fare soltanto dell'estetica. Anche l'arte è ricerca della verità.

Incontro Giovanni Morgese intento a coniugare vita e arte nel gesto rapido del dipingere. Lo studio è tappezzato di tele, figure, di oggetti. Le tinte dicono le diverse stagioni dell'animo: ora morbide, color pastello, stemperate dalla pace interiore, ora decise, persino violente, segnate dai toni duri della ricerca, al limite fra il non-senso e l'approdo.

Gli chiedo:

Quali evoluzioni, sul piano formale e contenutistico, ha subito nel tempo la tua ricerca artistica?

Sai, la mia pittura è come un mare agitato che prende, travolge, accoglie, manipola,

respinge tutto ciò che gli capita. Negli anni della formazione ho attraversato e sperimentato varie tecniche e forme pittoriche che storicamente si sono avvicinate. Tra tutte ho trovato a me congeniale la pittura informale, affermatasi intorno agli anni '50. Altre espressioni dell'avanguardia, arte povera, concettuale, minimale, interagiscono nel mio lavoro. Sotto il profilo tematico devo ammettere che, subito dopo la fase sperimentale, la mia pittura, dal '79 ad oggi, è diventata lo strumento per raccontare, come in un diario, la mia vita all'ombra della fede cristiana.

chi luminosi? Non è con l'operazione-scandalo che si esplicita il messaggio religioso. A meno che non si sia simpatizzanti di Dario Fo; ed allora è un tutt'altro discorso; non ti pare?

Caro direttore: spegniamo le luci di quelle ribaltesche che si fanno fosche e che sono portatrici di un non messaggio ed accendiamo semmai per rivedere uno di quei tuoi lavori che abbiamo più volte gustato e per i quali ti esprimo tutta la mia simpatia.

Il bene che vogliamo alla Mamma giustifica questo mio intervento.

Grazie della ospitalità. Tuo

DON CARLO DI GIOIA

Caro don Carlo,

sono costretto a rimandare alla stampa specializzata il giudizio morale ed estetico del film di Godard «Je vous salue Marie» dal momento che per giudicare

un film, come una qualsiasi espressione dell'arte, del pensiero e della vita è necessario averne conoscenza dal vivo.

Ciò che comunque mi rattrista è la constatazione che il successo molto spesso è legato allo «scandalo», presunto o volgarmente costruito.

Se così non fosse, come spiegarsi la più totale indifferenza dinanzi ad autentici capolavori che solo il tempo riscatta e valuta?

C'è però da ringraziare i non messaggi se talvolta anche le piccole frasi vengono alla ribalta e sono «gustate».

Peccato che molti riescano a sentire il gusto quando in bocca è rimasta solo l'amarezza.

Vi ringrazio, don Carlo, dell'affetto e della simpatia che provate nei miei confronti. Spero di poter ricambiare offrendovi un giorno qualcosa di nuovo da «assaggiare». Suo

DON GIROLAMO

Oggi infatti la tua arte si caratterizza in senso profondamente religioso. Ma, fermo restando che, anche per te, non c'è diaframma fra arte e vita, puoi dirmi fino a che punto i due momenti si fondono nel tuo esistere?

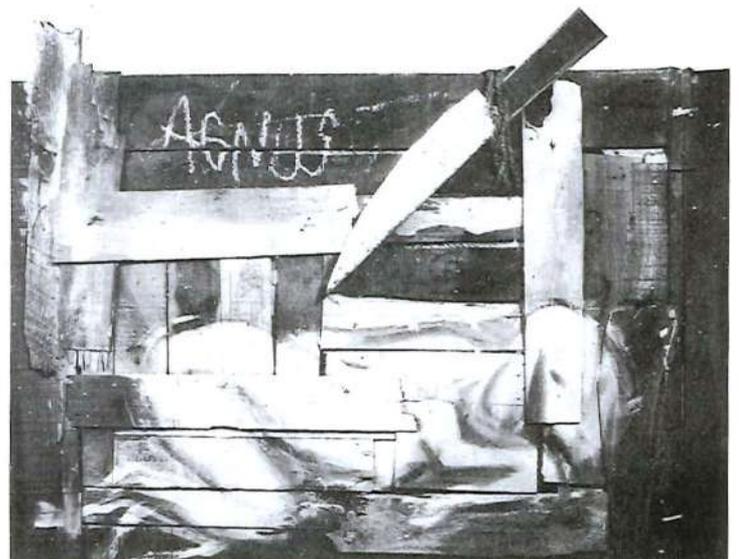
Ho scelto la pittura (o la pittura ha scelto me?), e i contenuti già detti, perché è l'unico modo che ho per decodificare la mia esistenza. La pittura è il mezzo che mi aiuta a capire l'incontro con la morte quotidiana. E incontrare la morte è interrogarsi sulla vita; tentare una risposta alle domande ultime. E' chiaro poi che, con il passar del tempo, la frattura fra il mio dipingere e il mio vivere si va annullando. I due momenti interagiscono e si influenzano l'un l'altro da non distinguere più il confine. La frase di S. Paolo «per me vivere è Cristo» vale anche

per me. Quando la lettura e la meditazione di brani della Bibbia precedono un mio quadro, il mio tentativo è quello di entrare e sostituirmi a figure e situazioni, interiorizzarli e registrare le mie risposte. Dipingere diventa una catarsi.

Già, ma se la tua pittura è ricerca della verità, perché risente di tanto simbolismo? Perché il segno prevale così nettamente sulla figura? Non pensi che possa costituire danno per l'intelligibilità del tuo messaggio?

Indubbiamente esiste la difficoltà di «entrare» nei miei quadri. Direi anzi che a volte alcuni quadri presentano delle situazioni così oscure da respingere anche me. Certi segni-scrittura non sono compresi neppure da me. Ma questo fa parte del momento creativo, che è sì mediato, ma anche sofferto, vorticoso, nevrotico. Anima e corpo ne sono coinvolti, partecipano emotivamente. La mano, il pennello, il colore non fanno che trasferire sulla tela tutta la tensione che ogni giorno si accumula dentro. Il risultato pittorico, allora, presenta (e non rappresenta) una serie di simboli e segni, scritte e disegni apparentemente accostati casualmente e dal tratto incerto e in-

continua ➔



NOTIZIE * NOTIZIE

Giornata del Marittimo della Stella Maris di Molfetta

L'Apostolato del Mare di Molfetta ha organizzato per questa domenica una «Giornata del Marittimo», che si concluderà alle ore 19 in Cattedrale con una Santa Messa officiata dal Vescovo mons. Antonio Bello.

Il Centro Turistico Giovanile «Tre Cale» di Molfetta per la occasione ha allestito presso l'atrio del Seminario Vescovile

una mostra sul tema: «I porti d'Italia», composta di ben 156 schede illustranti le caratteristiche cartografiche e nautiche nonché quelle di carattere sportivo e turistico del nostro Paese, compreso quello di Molfetta.

La mostra potrà essere visitata dalle ore 9,30 alle ore 12 e dalle 17 alle 20,30.

Con l'UNICEF per l'Argentina

Nel settembre 1984, il Ministero della Salute e dell'Azione Sociale argentino ha realizzato uno studio sulle condizioni di vita della popolazione ed in particolare sulla condizione infantile.

Lo studio ha riscontrato che nel 22,3% delle case argentine (pari a 7.603.332 abitanti) si rilevano situazioni di inadempienza al soddisfacimento delle necessità di base (UBN).

Cosa si sta facendo per affrontare questa situazione.

Il governo nazionale ha dato priorità assoluta ai programmi che hanno lo scopo di migliorare la condizione dei bambini e delle donne in età fertile, soprattutto di quelli che appartengono ai gruppi di popolazione compresi nella fascia UBN, che costituisce senza dubbio il gruppo sociale nel quale i rischi di malattie e di morte sono più elevati.

La insufficiente alimentazione, con le conseguenze drammatiche che da essa derivano, costituisce in assoluto il problema più urgente da risolvere attraverso programmi di integrazione alimentare che sono stati inclusi nel bilancio del Ministero della Salute e dell'Azione Sociale per l'anno '84/'85.

Questi sono i programmi:

1) Il Programma Alimentare Nazionale (PAN) che è iniziato nel marzo dell'84 a seguito dell'emanazione di una speciale legge.

2) Il Programma Nazionale per la Nutrizione Sociale, rivolto principalmente ai bambini in età scolare che ha fatto sì che nel 1984 il numero di bambini che hanno avuto la possibilità di ricevere un pasto a scuola sia stato portato a 600.000.

3) Il Programma per la Salute della Madre e del Bambino, che si propone in particolare di controllare costantemente la crescita del neonato e di fornire latte in polvere per integrare l'allattamento naturale nonché di fornire assistenza ai bambini al di sotto dei due anni e alle donne durante la gravidanza e l'allattamento.

Il PAN è un programma che ha lo scopo di fornire un'integrazione alimentare alle famiglie che si trovano nelle condizioni di UBN e raggiunge a tutt'oggi circa 1.000.000 di famiglie in tutto il territorio del paese.

L'integrazione alimentare consiste essenzialmente nella distribuzione di un pacco mensile contenente circa 15 Kg. di cibo così suddiviso: 2 Kg. di latte in polvere, 2 Kg. di pasta, 2 Kg. di farina di grano, 2 Kg. di farina di granturco, 2 Kg. di zucchero, 2 litri di olio, 1 Kg. di carne in scatola, 1 Kg. di riso, e 1 Kg. di fagioli. Il contenuto del pacco contiene circa il 30% del fabbisogno calorico e il 38% delle proteine necessarie all'alimentazione di una famiglia media (due adulti e due o tre bambini con meno di dodici anni). Le famiglie più numerose ricevono una maggiore quantità di cibo.

Per incoraggiare il Programma Alimentare Nazionale, l'UNICEF Comitato Regione Puglia, d'intesa col Comune di Molfetta, ha promosso una campagna di sensibilizzazione al progetto ed una raccolta di fondi per l'invio dei pacchi alimentari.

Il nostro settimanale è stato scelto per raccogliere i fondi tramite conto corrente postale. Nel prossimo numero verrà allegato un inserto dove saranno illustrate le modalità.

CONTINUAZIONE

GIOVANNI MORGESE

fantile; in verità parlano di realtà profonde e altissime, testimoniano e nello stesso tempo tacciono in vista di un «di più», di qualcosa che trascende il contenuto immediato per attingere ad una realtà nascosta, misteriosa, mai completamente decifrabile. La mia pittura tenta di vedere in modo nuovo ed essenziale, tenta di offrire una visione che parta dal visibile per arrivare all'invisibile.

Ciò restringe, forse, il numero dei destinatari? Insomma, a chi si rivolge principalmente la tua proposta espressiva? E quali difficoltà, quali scetticismi, ma anche quali reazioni positive verifichi nei tuoi interlocutori?

Non so dirti con precisione a chi si rivolge il mio lavoro. Essendo il prodotto di una continua indagine su me stesso, forse non interessa nessuno. La mia è pur sempre una pittura «laica» (non è una «biblia pauperum»), è cioè fatta da un uomo che vivendo la propria vita, i drammi, il dolore, la gioia, la morte di sé e degli altri, si confronta continuamente con le «ragioni dell'invisibile». Non ho la pretesa di insegnare niente a nessuno, la mia è solo una registrazione attiva e a volte reattiva della mia esperienza. Devo dire che molto spesso chi si avvicina ai miei qua-

dri riesce a ritrovarsi in un segno o in una macchia di colore. Ma occorre molta sensibilità. Le difficoltà sono dunque collegate al tipo di pittura. Essa non è appariscente né chiassosa. Oggi si vuol vedere e capire tutto subito, non si interiorizza più niente. La solitudine e il silenzio (a volte, l'emarginazione e il disinteresse) sono il prezzo da pagare in una società che guarda solo alle apparenze. Le amarezze, invece, derivano dalla constatazione che nell'ambito cristiano ed ecclesiale non esistono né dibattito artistico né critici capaci di imporre un prodotto diverso. La mia pittura, che compie un «compromesso» fra la pittura «laica» e i temi cristiani, trova difficoltà ad emergere. I critici «laici» storcono il labbro o rimangono scettici sui contenuti o, ben che vada, mi considerano una mosca bianca. Gli altri (quando ci sono) non ammettono che si possa parlare di certi argomenti con il linguaggio contemporaneo dell'arte.

E nel futuro, quali propositi ti accingi ad attuare?

Qui è inutile dilungarmi: i miei progetti cerco di farli coincidere con il «Progetto» che è su di me. Ma non è facile.

GIOVANNI MORGESE è nato a Terlizzi dove vive ed opera. Lo studio è al n. 9 di via De Napoli (tel. 818.383).

In questi giorni espone a Molfetta, al Palazzo Fontana, in via S. Domenico, 21.

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione
Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma

Collaboratori: Renato Brucoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale

L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000

conto corrente postale 14794705

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

21

26 maggio 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

Lo Spirito Santo non ama le rughe

Miei cari fratelli,

a volte mi accorgo di abusare delle immagini. Però, ben vengano, quando esse servono a chiarire un'idea senza alterarla, o a esplicitare una verità senza banalizzarla.

Domenica scorsa, all'omelia, dissi che nel momento dell'Ascensione Gesù, introducendo l'umanità per la prima volta nel cielo, volle fare al Padre la presentazione ufficiale della sua futura sposa.

Le reazioni del Padre? Non solo è rimasto felicissimo per la scelta operata dal Figlio, ma ha voluto fargli subito un dono nuziale. D'accordo con lui, ha inviato sulla terra il suo Santo Spirito col compito di « rendere più bella » la sposa. Sì, perché la fidanzata è splendida. Ma con tante macchie sul volto, con molte rughe sulla fronte e con parecchie ferite nel corpo.

Ecco: a Pentecoste noi celebriamo l'irruzione dello Spirito sulla Chiesa, e, per essa, sull'umanità intera. Verrà il giorno in cui la sposa, restituita al fascino irresistibile della giovinezza, adorna di candidi veli, con gli occhi dolcissimi liberati per sempre da ogni residuo di pianto, sarà introdotta nel banchetto nuziale del cielo. E la festa non avrà più fine.

Dopo la messa, una suora mi ha detto di aver compreso finalmente i versetti della liturgia: « Manda il tuo Spirito, Signore, e rinnoverai la faccia della terra! ».

* * *

Lo Spirito Santo, allora, è legato strutturalmente alla idea di giovinezza.

E' lui che dà alla Chiesa, e, per essa, a tutta la terra, i brividi dei cominciamenti, l'estro dell'adolescenza, l'estasi dell'abbandono, il turbine della fantasia, i lampeggiamenti del genio, la novità dell'improvvisazione, le tenerezze dell'età dell'amore.

Non per nulla l'idea dello Spirito Santo è sempre associata all'immagine del vento gagliardo, del terremoto, delle lingue di fuoco. Del rinnovamento, insomma. E anche l'immagine, più placida, dello Spirito che si libra sulle acque primordiali, non è forse quella della colomba che,

col suo calore, cova una creatura nuova che sta per irrompere nella vita con tutta la prepotenza della libertà?

E' lo Spirito Santo che presiede al restauro dell'umanità, e sovrintende alla cura di bellezza che il Padre ha disposto per la sposa del suo Figlio.

Ecco perché lo Spirito è più vicino alla terra di quanto non si pensi. E io non mi associo alla malinconia di quanti ripetono il ritornello dello Spirito Santo quale grande sconosciuto. Sono cose che capitano: non si vedono proprio le realtà più vicine. Chi ha gli occhiali non vede le lenti. Ma attraverso di esse vede tutto il resto. Così è per lo Spirito. Noi forse non prendiamo coscienza di lui. Ma è solo per lui che crediamo, amiamo, preghiamo e ritroviamo, con la giovinezza, tutte le nostre speranze perdute.

* * *

Miei cari fratelli, se le cose stanno così, non possiamo far passare la Pentecoste senza implorare lo Spirito perché acceleri il ringiovanimento della nostra Chiesa. Non col trucco effimero di un « maquillage » a fior di pelle, né con un superficiale intervento di restauro conservativo. Abbiamo bisogno di qualcosa di più profondo.

La stanchezza ci disegna sul volto le grinze di una senilità precoce e il pallore di una preoccupante anemia mediterranea. Il nostro passo si trascina con la cadenza dei vecchi. Le nostre scelte hanno l'astuta prudenza di chi è vissuto troppo a lungo per lasciarsi travolgere dall'entusiasmo. Le nostre vedute miopi sono intrise più di rimpianto che di speranza. Le nostre veglie sono più popolate di memorie che di sogni. Le nostre parole si ispirano più al calcolo diplomatico che al coraggio profetico. Le nostre esperienze passate ci conciliano più con i sentimenti della paura che con l'audacia del rischio.

Lo Spirito Santo ci travolga finalmente sotto una pioggia di lingue di fuoco. E alla nostra Chiesa, che giustamente va fiera dei suoi secoli di storia, comandi di avere sempre vent'anni.

Un augurio affettuoso. Vostro

† Don TONINO, Vescovo

L'IMMACOLATA SOTTO LA LUCE DELLO SPIRITO

Tutta la pace e tutta la gioia che la liturgia ha comunicato al popolo di Dio in preghiera di lode in questi cinquanta giorni di Pasqua, hanno costituito l'ambiente più idoneo per immergere i cuori nel fuoco e nello splendore di Pentecoste.

L'invocazione allo Spirito Santo s'è fatta più intensa, orientando la comunità cristiana, già ricca dei gaudi pasquali, a rivedersi nella assemblea del Cenacolo ove gli Apostoli erano in trepidante attesa dello Spirito, con Maria, la Madre del Signore.

E' stato scritto che la preghiera del Cenacolo di Gerusalemme costituì « la solenne epiclesi dello Spirito » invocazione di abbandono tra le braccia del Risorto che stava dando compimento alle Sue promesse.

In tutta la catechesi liturgica della settimana precedente la Pentecoste la chiesa è stata impegnata in un atteggiamento orante più caldo, trovando in quella preghiera « l'esempio, la presenza, l'intercessione di Maria a conforto e speranza ».

Porre all'ombra della ebbrezza dello Spirito la conclusione del mese mariano, non significa affatto collocare la meditazione del mistero di Maria nello spazio di trenta giorni; è quello, lo spazio temporale in cui la chiesa attinge nuovo vigore, nuovo slancio nell'esprimere la propria devozione verso Colei che dello Spirito Santo è Sposa.

P. Massimiliano Kolbe, con una originalità tutta sua, stabilisce un mirabile



rapporto tra lo Spirito Santo e l'Immacolata.

Egli dice che lo Spirito è la *Immacolata concezione increata*, eterna, prototipo di ogni concezione della vita dell'universo, Maria è invece l'*Immacolata Concezione creata*, ponendo così la Vergine nell'ambito creaturale e lo Spirito nell'ambito della essenza divina, eterna e personale.

Intenzionalmente, sia pure con l'evidenziata essenziale distinzione, Kolbe colloca la missione di Maria accanto a quella dello Spirito Santo: è in Maria che lo Spirito forma il Cristo per donarlo alla umanità come Salvatore.

Nel suo volume: «Lo Spirito Santo nostra speranza» il Card. Suenens dedica un luminoso capitolo che inquadra Maria nella prospettiva dello Spirito Santo esprimendo la convinzione che « la pietà mariana rivivrà nella misura in cui sarà fortemente legata allo Spi-

rito Santo e vissuta sotto la guida dello Spirito Santo ». Si sente l'eco delle affermazioni di un altro grande apostolo della devozione mariana, Grignon de Montfort, che afferma che solo lo Spirito Santo può comunicare alle anime il dono di penetrare il mistero della Sua Sposa.

E' lui che ha operato in Lei « le grandi cose », è Lui che l'ha rivestita della « pienezza di grazia », è Lui che ha inondato il suo grembo di vergine di quel calore ricco di vita che l'ha resa madre del Figlio di Dio Incarnato. E' lo Spirito Santo che ha stabilito il reale rapporto tra Maria e Suo Figlio e per l'assenza di una paternità naturale ed umana ha reso quella maternità singolarmente intensa, al di sopra di ogni altra esperienza di maternità realizzata nella storia.

E' lo Spirito che con vin-

colo indistruttibile ha unito la missione di Cristo e la missione della Madre per cui, ci assicura il teologo ortodosso Alexander Scheman « non abbiamo nessun bisogno di rivelazioni supplementari o speciali: *Maria è una dimensione evidente ed essenziale dello stesso Vangelo* ».

Nell'attesa delle promesse del Risorto, la chiesa della storia post-apostolica si pone nello stesso atteggiamento della chiesa del Cenacolo, « in preghiera con Maria, madre di Gesù » in apertura « disponibile e totale allo Spirito » nella cui onda di pace essa respira la atmosfera di quella gioia che è anticipo di quella che verrà, nel Regno, dove lo Spirito la immergerà nella gloria dei cieli nuovi e delle terre nuove: la beatificante certezza dell'eternità.

CARLO DE GIOIA

UNICEF: Progetto PAN

Con l'Argentina in favore dei bambini

E' il 1985, Anno Internazionale dei Giovani: un appuntamento difficile per tutti. La disoccupazione, la droga, la delinquenza, il terrorismo, sono alcuni degli aspetti di una crisi mondiale, economica e politica, ma soprattutto di una crisi morale, di una crisi di valori.

Ma i giovani, come i bambini, hanno un diritto assoluto, il diritto all'avvenire, un diritto che è contemporaneamente un valore certo e una speranza.

Non possiamo e non dobbiamo disattendere questa speranza.

E' ovvio che su questo cammino si debba marciare uniti, senza frontiere, su linee d'azione comuni a tutti gli uomini del pianeta ter-

ra. E' questa la nuova frontiera dello sviluppo. Sviluppo che vuol dire rispetto per le identità culturali degli altri e convinzione che non si possono richiedere diritti per sé, se questi stessi diritti e privilegi non vengono riconosciuti a tutti gli esseri umani, a tutti i popoli, in particolare a tutti i bambini del mondo; sviluppo che deve prevedere soprattutto una cooperazione internazionale, una partecipazione, un coinvolgimento di tutti per affrontare e risolvere insieme i problemi che si frappongono ancora al traguardo della pace nel mondo.

COMITATO REGIONALE
PUGLIA UNICEF

UFFICIO CATECHISTICO INTERDIOCESANO

RUVO DI PUGLIA

Incontro dei catechisti

L'incontro di verifica e di approfondimento per catechisti, svoltosi a Ruvo il 16 aprile u.s. presso l'Istituto S. Cuore delle Suore Salesiane, si è sviluppato intorno a due momenti fondamentali di riflessione.

Nel primo, il Vescovo don Tonino ha riferito ai presenti la sua impressione sul Convegno ecclesiale di Loreto sulla Riconciliazione cristiana e la Comunità degli uomini.

Egli ha saputo coinvolgere l'uditorio sotto ogni punto di vista, affermando di aver avuto un contatto diretto con una Chiesa viva, in ricerca e in dialogo con gli uomini del nostro tempo, simbolicamente definita con un'immagine «di una piramide rovesciata». Tale è la nostra Chiesa italiana, che prende sempre più coscienza ad ogni livello, della presenza essenziale del popolo di Dio.

Interessante e chiara è risultata la caratterizzazione della vita



La visita in Italia del sig. Aldo Neri, Ministro degli Affari Sociali della Repubblica Argentina, e della signora Mabel Bianco, responsabile del Programma Alimentare Nazionale (PAN), ha un significato tutto particolare, sia per i vincoli che ci legano a quel Paese, sia per l'impegno specifico dell'UNICEF in favore dei bambini argentini.

L'Italia ha già contribuito generosamente per il programma per i bambini e le donne delle « Villas miserias » della periferia di Buenos Aires. Quello che ora sta facendo la Puglia con il Programma Alimentare Nazionale argentino (PAN) deve costituire un motivo di orgoglio perché lega idealmente l'impegno morale della nostra gente all'impegno del popolo argentino che lotta per conquistare una vita democratica nella giustizia sociale.

Intanto, domani lunedì 27 arriveranno a Molfetta il signor Ministro e la signora Bianco per incontrarsi con le autorità civili e religiose e con tutte le rappresentanze delle scuole che aderiscono al progetto PAN.

ecclesiale nell'ultimo ventennio. Nella Chiesa, ha detto, si sono evidenziati tre periodi significativi:

— quello del mangiare lo stesso pane con il mondo (compagnia della fede e della vita);

— quello della Parola che provoca un cambiamento, allorchando riscopre il suo primato (memoria pericolosa della Parola);

— quello della scoperta della missione salvifica della Chiesa (profezia nella speranza).

E a questo riguardo, don Tonino ha ricordato a tutti, l'essenzialità della comunione dei gruppi attorno al proprio Pastore, affinché ci sia profezia nel proprio ambito di chiesa locale.

Nel secondo momento don Paolo Cappelluti ha svolto la tematica inerente il sacramento del perdono, che, ha detto, ha un itinerario tutto suo e che si sviluppa in tre tappe successive: la conversione, la confessione come celebrazione e la missione.

Se la conversione, ha affermato, è un tornare indietro sulle strade del Signore, occorre educare la gente e i fanciulli in particolare, ad andare oltre l'orizzonte dei parametri prettamente umani, per approdare a quelli dell'amore perenne che Dio ha verso di noi. Ha, inoltre, aggiunto che se si tiene presente che la conversione è un dono gratuito di Dio, esso può essere trasmesso agli altri, dopo aver individuato tutti gli spazi utilizzabili per il servizio della Carità.

Questi spazi sono quelli che si identificano nella logica delle Beatitudini e del servire anziché nell'essere serviti.

Quando l'incontro ha avuto termine, dominava tra i presenti una certa disponibilità all'ottimismo, segno che i vari messaggi erano stati colti per essere quindi proposti a tutti, soprattutto ai ragazzi delle nostre comunità parrocchiali.

GIUSEPPE MASTRODOMENICO



**LEGGETE E
DIFFONDETE
LUCE & VITA**

NOTIZIE * NOTIZIE

Il Convegno di Loreto e la Chiesa molfettese

« La Chiesa locale dopo Loreto », è stato il tema di un incontro ecclesiale che dal 16 al 17 maggio u.s. ha chiamato a convegno la diocesi per dibattere le prospettive pastorali che l'appuntamento di Loreto ha aperto. L'iniziativa, promossa dall'A.C., ha coinvolto tutti; dalle parrocchie ai gruppi, dalle Associazioni ai Movimenti. Una presenza atipica ma qualificata, è stata quella della Democrazia Cristiana presente con il Segretario politico e tra gli altri, il Sindaco.

Non ci facciamo certo scrupolo di retorica se diciamo che lo auditorium dei Padri Salesiani, è stato spettatore di una delle più qualificate occasioni di studio e dibattito degli ultimi anni. Pregnanti sono stati gli interventi di quattro dei delegati diocesani al convegno i quali hanno partecipato ai presenti « l'aria di Loreto ». L'intervento di monsignor Bello dal suo canto ha costituito una pietra miliare del magistero locale, individuando le valenze che le conclusioni loretoane hanno per la Chiesa nostrana.

Non possiamo, in questa sede, non raccogliere l'appello che il Vescovo ha lanciato allorché ha invitato i presenti a spogliare lo evento loretoano dell'enfasi che lo circonda al fine di far emergere i suoi più profondi contenuti. Volendo fare un ritratto della Chiesa (nazionale e locale) che esce da Loreto, ne viene fuori una figura che pur riconoscendo la fecondità dei Movimenti in sé operanti fa dell'unione intorno al Vescovo il denominatore comune delle singole peculiarità. I Movimenti, hanno sì grande importanza nel futuro della Chiesa ma alla condizione che ognuno prenda un atteggiamento di minorità che non lo porti a valutarsi più del necessario. Il pluralismo, è legittimo visto che così come afferma la Octogesima Adveniens « una medesima fede può condurre ad impegni diversi ». Una ulteriore sollecitazione alla Comunità è anche venuta in ordine al campo economico e dell'impegno politico. L'economia, cristianamente intesa, deve essere organizzata su criteri di efficienza e solidarietà, evitando le divaricazioni ti-

piche del nostro sistema. L'impegno politico da parte sua, ha richiamato la problematica dei rapporti tra credenti e società civile. La mediazione e la profezia, devono essere le luci di posizione che indichino il cammino dei credenti in politica. Occorre superare sterili atteggiamenti rivendicativi per darsi modi partecipativi, impregnati di una nuova cultura della solidarietà.

Questo discorso si badi bene non sfocia direttamente in una unità partitica dei credenti, la unità al limite, « va ricercata a monte delle mediazioni storiche, culturali e politiche ». L'unità anche partitica è legata a fatti storici non a quelli di fede. In altre parole, non si può così come dice P. Sorge « chiedere il consenso nel nome di Gesù Cristo » ma esso va ricercato nel nome di un programma valido, affidato a uomini onesti e capaci. Questo implica quindi che chi si impegna in politica, lo faccia a nome proprio e non quale rappresentante di questo o quel Movimento. Tutto ciò si badi non mette in discussione la scelta religiosa la cui validità Loreto ha ribadito. Essa infatti non significa riflusso nel privato ma comporta un'attenzione al singolo, alla formazione delle coscienze; compito questo che esonera la Chiesa dal fare concrete proposte politiche, economiche etc. Il tema della formazione delle coscienze chiama anche in causa la famiglia quale primario luogo educativo. Essa superando le debolezze che oggi l'attanagliano, deve riscoprirsi Chiesa domestica quale è, e luogo privilegiato di concordia, comprensione, rispetto reciproco. Volendo fare un conclusivo bilancio degli impegni che il Convegno di Loreto ha demandato alla Chiesa locale, potremmo dire usando le parole di mons. Bello che « essa non chiede spazi, ma al contrario si fa compagna del mondo », attraverso una rinnovata attenzione agli ultimi in un perenne stile di missione. L'obiettivo a breve scadenza, sarà quello di rinsaldare la comunione sullo sfondo di una novella promozione culturale

continua ➔

NOTIZIE * NOTIZIE

Missione è Riconciliazione Riflessioni sul convegno nazionale seminaristi. Fano, 14 - 17 marzo 1985

Possiamo dire che il convegno si è orientato su due binari:

a) riconciliazione con la cultura, la politica, le religioni, con i terzomondiali che vivono in Italia;

b) riconciliazione con i nostri centri missionari per un impegno concreto nelle nostre diocesi.

Della riconciliazione con la cultura, si è trattato del problema sempre nuovo e attuale della inculturazione in Africa. Il problema dell'inculturazione è la necessità che il Vangelo si incarni nella cultura in cui viene annunciato. Evangelizzazione che deve tener presente le tradizioni, la struttura socio-economica del paese in cui si va ad annunciare il Vangelo; incarnarsi vuol dire creare una simbiosi tra valori evangelici e tradizioni locali, cosa che non si è fatto nel passato, avendo come idea di base la distruzione della cultura locale e rifacimento in quel luogo di un modello di società di tipo europeo.

Per la riconciliazione con i terzomondiali in Italia, si sente la grande necessità di una legislazione nei loro confronti, che purtroppo manca.

Da qui la necessità di un'azione delle forze sociali e cattoliche a prendere visione di questo terribile problema che riguarda più di un milione di persone, e a dare delle risposte valide, affinché queste persone possano affrontare con serenità la permanenza nel nostro Paese; e non essere intrappolate nello sfruttamento del mondo del lavoro, della prostituzione, del mondo della droga e della malavita in generale.

Una mancanza di legislazione nei loro confronti è un atto incivile di un Paese che conta milioni di emigrati all'estero.

Sotto l'aspetto teologico possiamo riportare quanto ha detto il prof. don Giacomo Canobbio nella conclusione: «La missione non può essere pensata a partire dalla Chiesa, ma insieme da Dio e dal mondo. La Chiesa è funzionale disegno di Dio di ricondurre tutto all'unità tramite la croce. Essa, che si trova nella area di influenza della croce, sa

che lì può incontrare l'umanità dispersa.

E' una Chiesa che guarda a colui che è stato trafitto in presenza degli uomini tutti. E dalla croce attinge l'energia per vivere, in solidarietà con gli uomini, il cammino di conversione verso quel Padre che sulla croce manifesta il suo volto misericordioso. Si percepisce così come il luogo di convergenza provvisorio, necessario ma non assoluto.

Dall'intervento del Direttore Nazionale PP.OO.MM. mons. Enzo Serenelli, possiamo cogliere questi aspetti del progetto PP.OO.MM. nella pastorale della Chiesa in Italia.

1) le urgenze ecclesiali in ordine alla missione:

a) la sfida di una realtà: il primo annuncio ai non cristiani (urgenza della vocazione «ad gentes»);

b) la missione si fa nella comunione (collaborazione con tutte le espressioni missionarie e non della Chiesa Italiana: «Chiesa locale» luogo teologico della animazione missionaria);

2) Gli obiettivi specifici delle quattro Pontificie Opere Missionarie.

a) assunzione dello stile sinodale e comunione nel servizio pastorale PP.OO.MM.;

b) il rilievo del laicato nella fondazione e nel sostegno del servizio pastorale delle PP.OO.MM.;

c) il rinnovamento delle PP.OO.MM.;

c) il rinnovamento delle PP.OO.MM. attraverso il «progetto Educativo Globale».

3) La Pontificia Unione Missionaria a servizio dei Seminaristi.

a) il servizio di coscientizzazione: la dimensione missionaria universale nel mistero sacerdotale (Convegni di formazione e di aggiornamento a carattere missionario; Corso di Missiologia per Corrispondenza; Collana di spiritualità Missionaria);

b) il sostegno ai «Circoli Missionari» (Nuova Formula).

Infine c'è stato presentato come schema e poi approvato da coloro che hanno partecipato al Convegno il progetto di rilancio del Gruppo di Animazione Missionaria in Seminario.

Il GAMIS sigla del gruppo di animazione non è un gruppo di «interesse» ma un gruppo di «animazione» e come tale deve avere una presenza attiva nella vita di ogni seminario anche numericamente piccolo.

Il GAMIS trova il suo fondamento nella presa di coscienza della Cattolicità della Chiesa locale e nell'approfondimento dell'identità del sacerdote diocesano che non può realizzare il suo essere se non è aperto all'universalità (P.O. 10). Questo comporta che tutta la formazione nei suoi molteplici aspetti — teologico, spirituale, pastorale — sia permeata dalla dimensione missionaria.

SEMINARISTA CASCARANO MICHELE

MARINO ABBATTISTA

CONTINUAZIONE

Il Convegno di Loreto

le. La Chiesa locale inoltre, deve rivedere l'impegno laicale ancora troppo ancorato a schemi di supplenza al clero. Il dibattito che ha quindi concluso il convegno è stato fortemente qualificante visto che i temi: quale il rapporto D.C. credenti, l'attenzione agli ultimi, la missionarietà, hanno vivacizzato e reso appassionante la discussione.

RISULTATI ELETTORALI Elezioni Regionali e Provinciali

REGIONE	PROVINCIA
MOLFETTA	MOLFETTA I
Votanti 37.484 (75,8%). Bianche 619 (—); nulle 1.546 (—). DC 15.768 (44,6); PCI 3.763 (10,6); PSI 6.626 (18,7); PSDI 1.311 (3,7); PRI 4.665 (13,2); PLI 600 (1,7); MSI 1.448 (4,1); Verdi 628 (1,7); DP 311 (0,8); PDAE 100 (0,2); AIP 87 (0,2); PDUP —.	Votanti 20.167 (—%). Bianche 605 (—); nulle 1.013 (—). DC 6.429 (34,6%); PCI 2.086 (11,2); PSI 3.465 (18,6); PSDI 740 (3,9); PRI 3.295 (17,7); PLI 731 (3,9); MSI 1.088 (5,8); Verdi 537 (2,8); DP 175 (0,9).
GIOVINAZZO	MOLFETTA II
Votanti 13.092 (84,2%). Bianche 562 (4,2); nulle 339 (2,5). DC 5.462 (44,8); PCI 2.692 (22,0); PSI 1.847 (15,1); PSDI 667 (5,4); PRI 301 (2,4); PLI 106 (0,8); MSI 755 (6,1); Verdi 177 (1,4); DP 125 (1); PDAE 41 (0,3); AIP — (—).	Votanti 17.108 (—%). Bianche 537 (—); nulle 870 (—). DC 5.107 (32,1%); PCI 1.763 (11); PSI 2.447 (15,3); PSDI 1.013 (6,3); PRI 4.113 (25,8); PLI 351 (2,2); MSI 721 (4,2); Verdi 282 (1,7); DP 103 (0,6).
TERLIZZI	TERLIZZI
Votanti 15.701 (87,5%). Bianche 326 (2,0); nulle 502 (3,2). DC 6.092 (40,9); PCI 3.839 (25,8); PSI 2.424 (16,3); PSDI 299 (2); PRI 137 (0,9); PLI 117 (0,7); MSI 1.679 (11,2); Verdi 145 (0,9); DP 96 (0,6); PDAE 19 (0,1); AIP 24 (0,1); PDUP —.	GIOVINAZZO
RUVO DI PUGLIA	Votanti — (—%). Bianche — (—); nulle — (—). DC 9.282 (34,6%); PCI 6.556 (24,4); PSI 4.673 (17,4); PSDI 2.940 (10,9); PRI 315 (1,1); PLI 160 (0,6); MSI 2.288 (8,9); Verdi 307 (1,1); DP 200 (0,7).
Votanti 16.355 (90,8%). Bianche 436 (2,6); nulle 293 (2,7). DC 5.458 (34,9); PCI 5.064 (33,6); PSI 1.470 (9,4); PSDI 1.434 (9,1); PRI 174 (1,1); PLI 289 (1,8); MSI 1.525 (9,7); Verdi 98 (0,6); DP 73 (0,4); PDAE 12 (0,1); AIP 28 (0,1); PDUP —.	RUVO
	Votanti — (—%). Bianche — (—); nulle — (—). DC 5.303 (34,2%); PCI 5.260 (33,9); PSI 1.338 (8,6); PSDI 1.526 (9,8); PRI 143 (0,9); PLI 303 (1,5); MSI 1.429 (9,2); Verdi 78 (0,5); DP 116 (0,7).

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Vescovo: + Antonio Bello
Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Tipografia Mezzina - Molfetta

LUCE & VITA

22

2 giugno 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovene, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

LA MIA VITA, LA TRINITA'

Il calendario delle Feste e dei Santi valorizza ogni frazione di tempo, ne fa il tempo sacro e risponde quaggiù alla nostra nostalgia dell'eternità.

La liturgia dovrebbe apparire come un sacramento dell'eternità, ma purtroppo nei cristiani di oggi, attratti dall'effimero, si constata un vago interesse che sfocia poi nel disinteresse, per ogni proclamazione della Parola di Dio, per ogni esortazione, per ogni invito alla coerenza, una superficialità per ogni Sacramento ricevuto, un disprezzo per una pubblicazione riguardante l'argomento di cui qui trattasi, onde approfittare della Solennità della Trinità per rilanciare la realtà dell'Inabitazione Trinitaria con un'altra provocazione, quella della "emulazione" nella speranza che venga recepita nel giusto senso, visibilizzando la presenza silenziosa e irradiante della Trinità nell'anima del giusto, alla luce della testimonianza dei cristiani orientali che in perfetta sintonia con la fede dei Padri, sono più inclini di noi all'ascetismo perchè attratti dalla misteriosa luce taborica che si sprigiona dall'augusto Mistero Trinitario.

Questo argomento non pretende di essere la panacea per sanare i mali della società odierna, ma potrebbe costituire un'esperienza utile.

La Parola di Dio a questo proposito è esplicita: "Era necessario che fosse annunciata a voi per primi la Parola di Dio, ma poichè la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco che noi ci rivolgiamo ai pagani" (At. 13,46).

La fede ha bisogno di essere rinnovata e stimolata, ecco perchè Gesù dopo aver insistito con attristata dolcezza per far comprendere agli Apostoli che Egli era nel Padre e il Padre in Lui, disse a più riprese: "Io e il Padre siamo uno" (Gv. 10,30) e, "Filippo, chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv. 14,9), e dopo l'Ultima Cena rivelò la folgorante presenza della Trinità nell'anima del giusto con queste parole: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio

lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv. 14,23). E' questa una delle missioni invisibili della SS. Trinità, un'opera specialissima di Dio nell'anima del giusto, per cui Dio prende possesso di noi invadendoci con la sua presenza.

"L'uomo è stato creato deiforme, perciò l'Inabitazione della SS. Trinità sulla Terra prepara e anticipa la visione beatifica in cielo, e continua in essa. La visione beatifica realizza un'unione così stretta tra la SS. Trinità e il giusto che non se ne può pensare una maggiore. Il giusto conosce,



LA TRINITA' - Opera di Andrej Rublev (1425)
Mosca, Galleria Tret'jakov

ama e gode di Dio così come egli è Trinità" (L. Boff).

La Trinità allora è l'unica cosa necessaria, il valore supremo che fissa ad ogni cosa il suo posto nell'universo. Il rischio di ogni vita umana è la Trinità acquistata o perduta per sempre.

Ecco le testimonianze dei cristiani orientali; prima tra tutte quelle del teologo e scrittore russo Pàvel Nikolàjevic Evdokimov: "Perchè adunque questa verità fondamentale non illumina ogni istante della

nostra vita? A tutti i crocevia delle nostre città dovremmo porre una freccia indicativa onde ricordare il perchè del mondo e della nostra vita a "senso unico": La Trinità. La mia vita, La Trinità".

Così il più inscrutabile dei Misteri, è divenuto il più familiare per noi, il più caro alle anime nostre.

Allora, continua Pàvel, "Che importa tutto il resto? Cosa mi interessano le ricchezze di questo mondo, se vengo a prede- re la Trinità? Per me la Trinità è tutto!"

La celebre Icona della Trinità, qui riprodotta, che S. Nicone affidò al monaco iconografo Andrej Rublev nel 1425, ci offre la visione penetrante della Bellezza Divina. Rublev ha dato volto umano al Dio Trinitario? No: è l'apparizione dei tre Angeli ad Abramo alle querce di Mamre (Gen. 18) tradotta in arte teofanica, come veste variopinta di tutti i colori.

Inconfondibile bellezza che trasluce dai riflessi taborici dei tre Angeli che sono in riposo; è la pace suprema dell'essere in sé; ma questo riposo è inebriante, è un'autentica estasi.

S. Sergio di Radonez non ha lasciato alcun trattato teologico, ma tutta la sua vita fu votata alla Trinità. Riunì tutta la Russia del suo tempo (1313 - 1392) intorno al nome di Dio, affinché gli uomini "mediante la contemplazione della Trinità, vincano l'odio lacerante del mondo".

Facciamo nostra questa accorata implorazione di S. Sergio, perchè si possa evitare che l'umanità scivoli verso il baratro della catastrofe nucleare!

Facendo eco alla Parola di Dio: "La mia delizia è abitare con i figli degli uomini" (Prov. 8, 31), il russo Fedorov affermava: "Il nostro programma sociale è la Trinità". Filarete di Mosca osserva: "Il Padre è l'amore che crocifigge, il Figlio è l'amore crocifisso, e lo Spirito Santo è la croce dell'amore, la sua potenza invincibile".

Vincenzo Catalano
Continua a pag. 4 →

Il Sacerdote degli accattoni

a cura di Renato Brucoli

« Nel 1931, in un piccolo paese di Puglia ove esercitavo il ministero sacerdotale, fui chiamato al capezzale di un moribondo. Accorsi e mi trovai in una taverna, nella quale, in una mangiatoia, giaceva un povero.

In quella stalla confortai l'agonia di un accattone, sotto il cui capo alcuni ragazzi perversi avevano acceso della paglia per tormentare la fine di una vita già tanto provata dalla miseria.

Quella stalla, quella mangiatoia, quel povero, destavano molti richiami nel mio spirito.

Lasciai passare del tempo, ma nell'animo maturava un proposito. Finalmente decisi: i poveri accattoni saranno il mio campo di lavoro; li amerò, li difenderò, consacrerò la mia vita a santificarli e nobilitarli, farò loro dimenticare i tormenti di un'esistenza senza luce e senza speranza.

Dopo dieci anni di sacerdozio, strinsi il patto di alleanza con essi e l'Opera nacque. »

« L'accattone non è il solo responsabile della sua condizione. Il primo accattone che ho conosciuto era nato in un sontuoso palazzo; la culla che lo accolse bambino era famosa per trine e pizzi preziosi, e quando chiuse la sua tristissima esistenza, vivevano parenti benestanti.

Un altro accattone, che ho raccolto una notte da un marciapiede e che per vestito aveva luridi stracci tappezzati da una massa di pidocchi, era stato messo fuori casa dalla moglie.

L'accattone può essere stato colpevole della sua degradazione, ma se avesse trovato un parente, un cuore amico, una mano forte che l'avesse sostenuto nel momento cruciale, egli non sarebbe disceso verso la china della più umiliante miseria. »

Don AMBROGIO GRITTANI



2 aprile 1949: il primo simbolico colpo di piccone ad inizio dei lavori dell'Opera.

Così lo stesso don Ambrogio Grittani, giovane sacerdote poco più che trentenne, ricostruisce la svolta ministeriale impressa alla propria vocazione.

Nato a Carbonara nel 1907, Ambrogio rimane orfano dei genitori ancora bambino e viene allevato dagli zii materni.

E' ordinato sacerdote nel 1930, dopo aver studiato al Seminario Vescovile di Bari e al Regionale di Molfetta. A servizio dello stesso, presta l'insegnamento del latino e del greco giacché è anche laureato in lettere presso l'Università Cattolica di Milano.

L'Opera da lui inaugurata in Molfetta nel 1941 si propone principalmente di assistere quanti, a causa del proprio stato di miseria, sono indotti all'accattonaggio nonché a vivere in un contesto di degrado morale in rapporto a se stessi ed alla società.

Fortemente motivato sul piano della proposta umana e cristiana, don Ambrogio fa lievitare la propria idea e

richiede solidarietà attraverso più strumenti di informazione: il « Luce e Vita », il foglio settimanale « Amare », la pubblicazione « Accattoni ».

I risultati non mancano: l'Opera è eretta canonicamente dal Vescovo mons. Salvucci con bolla del 1° marzo 1943; riceve poco dopo l'incoraggiamento dell'episcopato pugliese. L'ordine religioso delle « Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre », fondato nel '45, si pone a servizio dell'Opera rendendone possibile lo sviluppo. Il 1° gennaio 1950, grazie alla generosità di numerosi benefattori, dopo aver provveduto all'acquisto di 14.000 metri quadri di suolo edificatorio, si dà inizio alla costruzione della Casa Regionale « Pio XII », destinata a diventare Casa generalizia dell'Ordine e ad ospitare il Pensionato dei poveri.

La morte di don Ambrogio, avvenuta il 30 aprile 1951, all'età di 44 anni, frena momentaneamente il realizzarsi del vasto progetto del fondatore. Ben presto, però, le suore dell'Ordine, frattanto canonicamente riconosciuto nel '59, gli imprimono nuovo slancio. Giusto quanto previsto da don Ambrogio: « A base della vita dell'Opera — aveva scritto — ho posto il verbo amare; ci sarà, anche dopo di me, chi continuerà a coniugarlo ».

L'Opera collocherà il pensionato dei poveri al centro di giardini fioriti, al centro di altri edifici adibiti a pensionato per i ricchi, affinché i poveri sentano di essere non i segregati ma i preferiti, i più ben tenuti, i più amati, come deve amarsi questo gran tesoro che Iddio ha lasciato all'umanità. »

Don AMBROGIO GRITTANI



TESTIMONIANZE

MADRE GEMMA

E' la prima suora dell'Ordine fondato da don Grittani; una delle poche ad aver personalmente conosciuto il « sacerdote degli accattoni ».

Don Ambrogio? « Una persona straordinaria. Ha anticipato i tempi della Chiesa di almeno tre decenni ».

Era poi una persona di grande cultura: laureato alla Cattolica di Milano, insegnava latino e greco al Regionale. Ci teneva tanto alla nostra preparazione culturale e spirituale. Credo che, con la scelta degli ultimi, abbia anticipato i tempi della Chiesa di almeno tre decenni.

a cura di Renato Bruccoli

Madre, l'Ordine religioso delle "Oblate di S. Benedetto Giuseppe Labre", fondato da don Grittani, è nato con lei. Può dirmi come è sorta la sua vocazione?

Sì, sono stata la prima suora ad aderire all'Ordine; una delle poche ad aver conosciuto personalmente don Grittani. Nativa di Altamura, nel '36 mi sono trasferita a Molfetta con la famiglia (il papà era nelle Ferrovie). Ho iniziato a frequentare la Azione Cattolica per crescere nella fede e accentuare la mia formazione cristiana. Quando poi è arrivato a Molfetta don Ambrogio Grittani in qualità di professore del Seminario Regionale, l'ho scelto come confessore, e a lui, per primo, ho comunicato i miei propositi di vita religiosa. Avevo diciannove anni. Don Ambrogio mi ha invitata a riflettere sulla decisione e a pregare. Ma io ero già ben determinata: ammiravo profondamente l'attività di una mia sorella, già suora salesiana, e coltivavo il desiderio di consacrarmi anch'io al Signore. Nel '41, quando ero ancora nell'Azione Cattolica, don Ambrogio ha iniziato l'Opera. Nella Molfetta di quel tempo, di accattoni ce n'erano tanti. Erano sporchi, luridi, affamati: bisognava raccogliere viveri, dar loro da mangiare, ripulirli. Don Ambrogio, in un primo momento, si è fatto aiutare da tre suore del

Seminario Regionale, chiedendole « in prestito » a quella Congregazione. Ma si è reso conto, ben presto, di non poter continuare in quel modo. Così, il 15 settembre del '45, mi ha chiamata a sé, chiedendomi se conservassi ancora il proposito della consacrazione e se fossi disponibile a rendere il servizio specifico per cui era stata fondata l'Opera. Io quei poveri li amavo, e mi son detta subito pronta. Neppure un mese dopo, il 7 ottobre dello stesso anno, ho vestito l'abito da probante. L'Ordine può dirsi fondato in quella data.

Attualmente quante suore lo compongono?

Complessivamente siamo in 23: 5 nella comunità di Terlizzi, 9 a Molfetta, 3 a

Toritto e 6 a Maruggio, in provincia di Lecce. Assistiamo circa 150 anziani. Penso che l'Ordine sarebbe stato più numeroso, e più ampio il campo d'attività, se il nostro fondatore, don Ambrogio Grittani, non fosse morto giovanissimo e avesse dunque avuto più tempo per dare maggiore impulso alla sua Opera.

Mi dica, Madre Gemma, che ricordo ha della figura del fondatore?

E' difficile potersi spiegare. Era una persona molto amabile, di una bontà e di una serenità straordinarie. Il suo sorriso mi è ancora presente. Mi ha avviata ad una vita impegnativa senza che mi pesasse la gravità della scelta e l'attività che mi apprestavo a svolgere.



Il primo pranzo offerto agli « accattoni » di Molfetta.

UN GESTO DI SOLIDARIETA'

La Casa di riposo « Madonna di Sovereto », situata in Terlizzi, necessita di opere architettoniche che ne migliorino la funzionalità e la ricettività. Si dovrà provvedere, in particolare, a collegare i due plessi già esistenti con un corridoio interno e ad ampliare i servizi di cucina, refettorio e lavanderia. Una nuova residenza per le suore, consentirebbe poi di aumentare il numero degli ospiti.

Quanti volessero manifestare concretamente la propria generosità in favore dell'Opera «Don Grittani» ed esprimere un gesto di solidarietà che si traduca in un miglior servizio agli anziani, potranno effettuare un versamento sul c.c.p. n. 14794705 intestato a LUCE E VITA - Piazza Giovene, 4 - Molfetta, specificandone l'intenzione nella causale.

Lunedì 3 giugno - ore 18,10
RAI 1 - L'OTTAVO GIORNO
 ospite della trasmissione
 il Vescovo don Tonino Bello

imminente

Quaderno N. 5

INSIEME
ALLA SEQUELA DI CRISTO
SUL PASSO DEGLI ULTIMI

Progetto Pastorale

SI REFERENDUM REFERENDUM NO

Ancora i cittadini chiamati alle urne, a poco tempo dalle elezioni amministrative del 12 maggio. Questa volta è per un referendum abrogativo. Ai cittadini, infatti, verrà chiesto se vogliono che sia abrogato o no il decreto-legge del 14 febbraio 1984 (poi legge 12 giugno 1984, n. 219) che tagliava quattro punti di scala mobile dallo stipendio dei lavoratori italiani (pari a 300.000 lire annue), in seguito ad accordi di politica economica con i sindacati e gli imprenditori, accordi condivisi da CISL e UIL, contestati da una parte della CGIL e dal Partito Comunista. Il PCI, in tale occasione, iniziava una raccolta di firme per ottenere il referendum su tale decreto, che veniva poi riconosciuto legittimo dalla Corte di Cassazione. Perciò, il 9 giugno si vota. Il PCI, gli intellettuali e sindacalisti comunisti propongono di votare sì alla abrogazione del taglio di contingenza perché:

— il decreto sulla scala mobile è un atto unilaterale che non è frutto di una consultazione delle parti sociali; il decreto, mettendo davanti al fatto compiuto lo stesso Parlamento, è segno di una politica autoritaria che favorisce il padronato che, come la Confindustria, continua a non pagare i decimali di contingenza ai dipendenti dopo gli accordi del 1983;

— 300.000 lire tolte in un anno sono poche per gli alti stipendi, ma necessarie per i salari minimi;

— il taglio dei quattro punti di contingenza è, soltanto, una delle tante manovre con le quali lo Stato continua a raccogliere soldi per le sue casse tra i lavoratori a reddito fisso;

— il decreto non è stato l'inizio di un impegno reale del governo per l'occupazione, perché la disoccupazione è in aumento e si prevede che aumenterà ancora e non ha permesso la crescita del prodotto lordo interno, come il Governo in carica vuole fare intendere.

I sindacati della CISL e della UIL, come quasi tutti i partiti, si sono dichiarati contrari al referendum e per una risposta negativa alla proposta di abolizione, proponendo con la CGIL una serie di riforme del salario.

Lo stesso economista della CISL, prof. Tarantelli, ucciso poco tempo fa dalle Brigate Rosse, insieme a Norberto Bobbio ed altri intellettuali, aveva dato vita ad un appello per dire no al referendum e, nel caso non si riuscisse ad evitarlo, di astenersi dal partecipare, come forma di contestazione.

I sostenitori del no all'abolizione dell'intervento sulla scala mobile affermano:

— il decreto legge in questione è il frutto di una politica economica più generale non solo un atto autoritario senza prospettive; esso ha permesso un incre-

mento del salario reale di un lavoratore con due figli a carico del 12%; le tariffe in genere sono aumentate, al di sotto del 10 per cento; l'inflazione è scesa al di sotto del 10%;

— il blocco dell'equo canone, conseguente a tale manovra economica, ha permesso un reale guadagno per chi abitava nel 1984 in casa ad affitto certamente superiore alle 300.000 lire per-
dute;

— dopo il decreto il Governo ha potuto approvare la legge Visentini, nonostante le opposizioni delle categorie interessate, strumento che cerca di colpire l'evasione fiscale, secondo gli impegni presi con le parti sociali; tale provvedimento e la revisione di altri hanno permesso, inoltre, di sviluppare i contratti di solidarietà che hanno evitato licenziamenti e cassa integrazione a zero ore;

— una vittoria del sì nel referendum darebbe alla Confindustria e al padronato in genere un motivo in più per bloccare la contrattazione, disdire la scala mobile, con le inevitabili conseguenze quali la ripresa della inflazione, la caduta del potere reale d'acquisto del salario, soprattutto dei meno abbienti, con pregiudizio ad una più efficace politica del lavoro, soprattutto per il Mezzogiorno.

Un referendum, quindi, che va pensato al di là delle opzioni politiche e della emotività di alcune riflessioni, perché non è solo volere o non volere recuperare 300.000 perse in anno. La risposta alla intelligenza e alla maturità del cittadino anche se i mezzi della risposta, un sì o un no, sono estremamente riduttivi, come per ogni proposta referendaria.

MIMMO PISANI

NOTIZIE * NOTIZIE

Terlizzi: iniziativa di beneficenza per l'ampliamento del « Don Grittani »

Un concerto di musica classica, animato dall'organista Giuseppe Binetti e dal soprano Rita Coccorese, è stato organizzato a Terlizzi per raccogliere fondi in favore della Casa di riposo « Don Grittani », il cui progetto di ampliamento è illustrato nelle pagine centrali.

Saranno eseguite musiche di Bach, Scarlatti, Haendel, Oxingas, Mozart, Rossini, Verdi, Franck, Rota, e dello stesso Binetti.

Il concerto si terrà nella chiesa Cattedrale con inizio alle 19,30 di giovedì 6 giugno.

Azione Cattolica - Ruvo

L'Azione Cattolica diocesana, accogliendo le speranze, le attese, le prospettive maturate nel Convegno di Loreto per « una rinnovata coscienza di Chiesa », promuove un incontro di riflessione sul tema: *L'associazione e i movimenti nella Chiesa locale.*

Relatori saranno: don Paolo Cappelluti (delegato al convegno di Loreto) e il vescovo mons. Bello.

L'incontro si terrà il giorno 3 giugno p.v. alle ore 18 nel salone dell'Istituto S. Cuore (suore salesiane).

Sono invitati i laici aderenti alle diverse organizzazioni ecclesiali o comunque impegnati nelle attività pastorali.

**MERIDIONE - MAFIA - MORALE
NANDO DALLA CHIESA
martedì 4 giugno - ore 18,30
Istituto "Apicella" - Molfetta**

CONTINUAZIONE

Per questa verità, antica di duemila anni, quindi mai obsoleta, potrei addurre le testimonianze di Origene, di S. Gregorio di Nazianzo, di S. Gregorio di Nissa, di Gregorio Palamas e di altri Padri; ma temo di stancare la pazienza dei lettori, per cui concludo.

Quando la Chiesa ha cercato nel Concilio di prendere più viva coscienza di se stessa alla luce della Parola di Dio, ha definito se stessa innanzi tutto come mistero, e così si è presentata al mondo: «La Chiesa universale si presenta come un popolo adunato nell'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo».

Se sapessimo che ogni istante è un germe di eternità, un seme di Trinità, non ne perderemmo uno solo, ci immergeremmo tutti interi nella piena luce della fede, ci eternizzeremo in Dio per mezzo dell'amore!

Sintetizziamo e traduciamo in una pratica di vita la nostra fede, mentre i nemici si accaniscono contro il Mistero dei Misteri. Il cristiano invece, mosso dallo Spirito del Padre e del Figlio, avanza potentemente ogni giorno, secondo una mistica ben equilibrata; i due piedi sulla terra, le due mani al lavoro, lo sguardo e il cuore in Dio, in presenza della Trinità.

La riproduzione a colori in copertina è stata realizzata a cura dell'articolaista.

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Vescovo: + Antonio Bello
Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Tipografia Mezzina - Molfetta

La nostra Chiesa locale dopo il convegno di Loreto

**Discorso pronunciato dal Vescovo
ai Sacerdoti e Laici delle quattro diocesi**

Premessa

Per prima cosa, vi chiedo di spogliare dall'enfasi celebrativa un avvenimento che è partito con tutt'altra intenzione che quella di farsi imbalsamare.

Il rischio che corrono i grandi fatti della fede è duplice: o è quello di avere i giorni contati, come certi avvenimenti che esauriscono, la loro vitalità nell'arco della celebrazione, dopo di che boccheggiano e muoiono. O è quello di essere sottoposti a una specie di artrosi deformante che si chiama « mitizzazione ». Li si fa diventare, cioè, così ossessivamente quadro di riferimento per ogni sospiro ecclesiale, che si finisce per atrofizzare lo stimolo alla ricerca successiva, l'ansia di strade nuove, la fecondità della fantasia, l'invenzione per il futuro.

Il Convegno di Loreto né vuole essere ridotto a vitello d'oro che si offre ai nostri inconfessati bisogni di idolatria; né vuole essere considerato chiuso e impagliato, quasi pendente, come certi souvenirs, dalle pareti della nostra memoria religiosa.

Lo slogan « verso Loreto e oltre », che circolava prima del Convegno, è molto significativo. Così pure mi è parso di buon auspicio che lo stesso Convegno abbia avuto una fase preparatoria molto ridotta, quasi per volersi giocare tutta la forza propositiva sul versante successivo alla sua celebrazione d'aprile.

Ora, quindi, tocca noi.

Ora che le luci del proscenio si sono spente, dobbiamo scendere sul terreno della concretezza, riconciliandoci con la quotidianità, compiendo scelte precise, prendendo orientamenti credibili.

Ora le parole devono tradursi in atteggiamenti di vita. A Loreto c'è la Santa Casa dove, secondo la tradizione, la Parola si è fatta carne. Ecco: il monito più forte che parte dal Convegno è proprio questo. Dare corpo alle parole; rivestire di carne la verità; offrire allo Spirito Santo una struttura di vissuti perché il Signore torni a essere l'Emmanuele, cioè il Dio con noi!

Quali segnali, allora, si accendono da Loreto per il futuro che incombe sul cammino della nostra Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia?

Con un procedimento apparentemente riduttivo, provo a enucleare dieci punti nodali: una specie di decalogo propositivo, sul quale non solo richiamo la vostra attenzione, ma oso porre la questione di fiducia.

1. Legittimità del pluralismo

Per spiegare una cosa così grossa senza essere frainteso, mi occorrerebbe molto tempo. Comunque, porto un'immagine. Facciamo conto che il Vangelo sia un chiodo attaccato al muro e che noi dobbiamo appendervi i nostri abiti. Ebbene, ci sono alcuni che pretendono di appendere i propri vestiti direttamente al chiodo. Per intendersi, sono quelli dell'integrismo. Ci sono altri che dicono: no, tra il chiodo e gli abiti ci deve stare l'attaccapanni, che può essere a più pioli. I sostenitori del primo modo di vedere affermano che tra Vangelo e opzioni concrete, tra Parola e Storia, vi è identità, filo diretto, legame immediato, dipendenza univoca. Gli altri, invece, sostengono che tra Vangelo e scelte quotidiane c'è la trafilata delle così dette « mediazioni culturali », che noi, banalizzando, abbiamo chiamato attaccapanni, e concludono: « Una medesima fede può condurre a impegni diversi. Che poi, è una conclusione della Octogesima Adveniens (n. 50). Anzi, per essere più precisi, dicono: la medesima fede può animare culture diverse; e da una medesima cultura possono derivare più scelte diverse.

Purtroppo, questa seconda visione non è ancora sufficientemente filtrata nella coscienza di tutta la Chiesa, neppure della nostra Chiesa locale. Ma è questa la posizione chiara, inequivocabile, non solo del Convegno di Loreto, ma di innumerevoli documenti del Magistero e, prima ancora, della Gaudium et Spes (n. 43).

Che cosa deriva da questa visione?

a) Che il messaggio cristiano « non può essere identificato con nessuna proposta mondana, con nessuna ideologia, e perciò che anche la Chiesa, creatura della Parola, non accetta di essere identificata con alcuna forza storica, gruppo di interessi o partito che sia. Il danno che ne deriva alla credibilità del messaggio da una simile identificazione è incalcolabile ».

Il costo pastorale dell'incauta identificazione della Chiesa con una parte politica, ai fini della evangelizzazione, alla lunga risulta sempre carissimo. Questo del plu-

ralismo, amici miei, è un principio che non dobbiamo svendere. Se no, facciamo come certi sprovveduti che, per avere oggi l'utilità di un mobile moderno e luccicante, cedono in cambio pregiatissimi pezzi di antiquariato, per il cui baratto domani si pentiranno.

b) Questo non significa che tutti i programmi e tutte le scelte siano indifferenti per la fede cristiana. « Alcune di esse sono chiaramente incompatibili o per la loro matrice culturale o per le finalità e i contenuti che perseguono o per i metodi di azione che propongono, soprattutto, in relazione ai grandi valori quali: la vita umana, le libertà democratiche, i diritti e i doveri dell'uomo, il lavoro, la giustizia, la pace, lo sviluppo... » (Chiesa italiana e prospettive nel paese, 37).

Come dire: ci sono degli attaccapanni che non sono legati al chiodo del Vangelo. Il cristiano, allora, nel confronto con i suoi fratelli nella fede, nell'ascolto pensoso di quanto il Magistero della Chiesa suggerisce, e nel sacrario inviolabile della sua coscienza, deve costantemente chiedersi se le sue scelte concrete, risalendo per i gradini delle mediazioni culturali, si collegano col Vangelo.

c) Questo significa che l'unità dei credenti va ricercata a monte delle mediazioni storiche, culturali e politiche. Va ricercata nell'essenziale (fede, vita sacramentale e di preghiera, carità...). Non va necessariamente ricercata anche nelle scelte politiche o di partito. Se sia opportuno ricercare l'unità anche nelle scelte politiche appartiene al giudizio della storia, non a quello della fede. A ogni modo, il consenso politico non si può esigere nel nome della fede. Diversamente, si farebbe un uso ideologico e strumentale della fede stessa.

In politica, quindi, « i cristiani devono ottenere il consenso non nel nome di Gesù Cristo, ma nel nome del programma valido, della loro coerenza, della loro onestà, della loro capacità politica e professionale » (P. Sorge).

d) Chiaramente, questo non significa sconfessare il fatto che dei credenti ricerchino l'unità anche sul versante di precise scelte politiche e di partito, o, per tornare all'immagine, che appendano i loro abiti su un preciso versante dell'attaccapanni. L'unità è sempre un valore. Anche quella dei cristiani in campo politico. Ma va richiesta non con argomentazioni desunte dalla Parola di Dio. Bensì con ragioni di avvedutezza umana. E mai con lo stile di chi si rifugia nel bunker o cerca protezione nel ghetto.

† Don TONINO, Vescovo
(continua al prossimo numero)

Ricordando il caro Mons. Salvatore Cantatore

La sua giornata missionaria terrena è terminata il 2 giugno, festa della SS. Trinità, alla Quale egli aveva consacrata la sua vita sacerdotale-missionaria e alla Quale ora rendeva la sua anima nell'eterna e beatifica visione di Dio.

Lo ricordo ancora come ragazzo quando, sotto la guida del suo zelante parroco don Pasquale De Biase, « Torino » (così lo chiamavano) Cantatore decise di seguire noialtri seminaristi nel Seminario Diocesano di Bitonto. Per noi era sempre una lieta e gradita compagnia la sua: entusiasta, buono, pio, semplice, socievole, intelligente e sempre attento ai propri doveri. Lo ricordo quando, per felice coincidenza, col permesso dell'Ordinario mons. Del Buono e della Santa Sede, nel 1928 scegliemmo la via del Nord America e stabilire negli Stati Uniti il campo del nostro lavoro missionario, egli come ancora studente del Seminario Regionale di Molfetta ed io come sacerdote già ordinato due anni prima. Egli finì il Corso di Teologia nel Seminario di New York dove lo visitavo spesso, mentre io lavoravo nella parrocchia della Madonna del Carmelo, come vice parroco con il nostro benefattore mons. Caffuzzi. Così ebbi la grande gioia di vedere l'amico « Torino » ordinato sacerdote dal Cardinale Hayes nella Cattedrale di New York, il 7-6-1930. Mi furono dati anche il piacere e l'onore di fare il discorso d'occasione alla Prima Messa Solenne celebrata dal neo sacerdote don « Torino », ciò che ebbe luogo la domenica seguente nella chiesa parroc-

chiale italiana della Madonna del Carmelo, nel Bronx, N. Y.

Da allora in poi condividemmo insieme le gioie e le pene, i progetti e impegni, lavoro e ricreazione, ritiri e missioni nelle diverse parrocchie italo-americane nell'arcidiocesi di N.Y. Nelle sue tappe di vice parroco Padre Cantatore si distinse sempre per la sua zelante collaborazione nelle seguenti parrocchie: Madonna del Carmelo, Yonkers; S. Rocco, Madonna di Loreto e Madonna del Rosario nella Città di New York. Fu promosso parroco della chiesa del Carmelo, nella città di Poughkeepsie, N.Y., nel 1944 dal Cardinale Spellman, donde fu poi trasferito come parroco alla chiesa del Rosario nella città di N. Y. nel 1957 e dove rimase fino al 1967.

Fu in quella parrocchia, ormai decadente per infiltrazione di portoricani e di non praticanti cattolici, dove Padre Cantatore dedicò con vero spirito apostolico tutte le sue energie. Imparò bene persino la loro lingua spagnola, restaurò « ogni cosa in Cristo », costruì un nuovo convento per le suore insegnanti nella scuola parrocchiale del Rosario, rendendo quel popolo più fedele e devoto, più attivo ed orgoglioso della loro Chiesa e della loro stirpe. Per tali meriti il Cardinale Spellman volle premiare e incoraggiare il buon parroco Cantatore facendogli ottenere dal S. Padre Papa Giovanni XXIII l'onorificenza di Prelato Domestico di Sua Santità, nel 1961.

Intanto l'attività pastorale-missionaria di don « To-

VIAGGIO IN EGITTO

12 - 21 settembre 1985

Visita alla terra incantevole dei Faraoni.
Incontro ecumenico con i fratelli Copti
e con i nostri Missionari:

Per informazioni e iscrizioni rivolgersi a Don Mauro Gagliardi,
Parrocchia Immacolata - Molfetta - tel. 984551.



rino», ormai onorato col titolo di « Monsignore » Cantatore, nel 1967 finì nella parrocchia del Rosario in N.Y. e cominciò in quella del Sacro Cuore, nella città di Newburgh, dove fu assegnato dallo stesso Cardinale Spellman.

Lì egli rimase contento e felice, prendendo cura della chiesa e della scuola parrocchiale e dove costruì anche una grande palestra per lo sport degli alunni e dei giovani.

Nel 1981, giunto ormai all'età di quasi 75 anni, secondo le regole stabilite nell'Arcidiocesi di N. Y., egli dovette a malincuore lasciare la cara parrocchia del S. Cuore e ritirarsi a vita privata. Fu la sua continua nostalgia di poter un giorno ritirarsi tra i suoi parenti in Ruvo di Puglia, per finire in patria la sua vita terrena sacerdotale, ben spesa per

amor di Dio, per il bene della Chiesa e delle anime a lui affidate.

Anche in Ruvo, in questi ultimi quattro anni di sua vita, pur nelle continue sofferenze, non fece mancare la sua collaborazione sacerdotale e benefica, sia al Clero che alle varie Chiese e Parrocchie della città, particolarmente alla parrocchia di S. Domenico.

Quel Dio Uno e Trino, Onnipotente e Misericordioso, che egli in vita tante volte adorò ed invocò, ha voluto chiamarlo a Sé nel giorno solenne della Sua Festa Liturgica. Ora spetta a noi che siamo, parenti, amici, confratelli nel sacerdozio e popolo di Dio, pregare che la SS. Trinità conceda la visione beatifica ed eterna al Sacerdote mons. Salvatore Cantatore, servo buono e fedele del Signore.

MONS. GIOVANNI CALDAROLA

Quando non è il caso di comprendere

La comprensione è un sentimento troppo alto e nobile non lo si può sprecare usandolo verso coloro che, con estrema leggerezza ed incoscienza — toccando il limite della stupidità —, hanno affisso sui muri della nostra città, all'indomani della tragedia di Bruxelles, uno squallido (a dir poco) manifesto nel quale si ineggiava alla "conquista" della Coppa dei Campioni da parte della Juventus.

Coloro che hanno avuto modo di leggere questo capolavoro della scempiaggine non sono riusciti a tirar fuori dal proprio intimo alcun atteggiamento che non fosse quello di portare l'indice alla tempia, ad indicare pazzia, scuotendo la testa

per dire "non è possibile!". Perché le "perle" di questo manifesto sono almeno tre. Si parla di "sportivi di sangue bianco-nero", si invitano i tifosi delle altre squadre a non fare "facce da funerale", si titola il testo con un cubitale "è fatta".

Certo, la tragedia sì, è fatta. Il sangue degli sportivi (di quelli veri, che vanno ancora allo stadio per divertirsi) lo abbiamo visto, in diretta, versato da innocenti. E anche le facce da funerale, scolpite nei volti di parenti e amici delle vittime, e nei volti degli scampati al massacro.

Già, ma che importa, la Juve ha "vinto" la Coppa dei Campioni, avremo pure

il diritto di sbatterla in faccia ad interisti, milanisti, torinesi e romanisti. Avremo il diritto di festeggiare, no?

Difficile negare questi "diritti" a tutti quelli — e purtroppo non erano pochi — che hanno girato fino a notte per le vie della città a clacson spiegati, difficile impedire che celebrassero questo "rito". E tra di essi, certamente, c'erano gli ideatori del manifesto, di questo esempio di cinismo che forse è ancora in mostra su qualche parete della città.

Viene da chiedersi se è possibile mettere da parte il dolore, lo sconcerto, l'orrore la tristezza — sentimenti che tutti abbiamo condiviso nella tragica serata del 29 maggio e nei giorni che sono seguiti — pur di festeggiare una vittoria. Perché per quanto attesa, sognata, desiderata, quella vittoria è costata un prezzo troppo salato.

No, non c'è assolutamente nulla da comprendere. C'è magari da compatire, ossia — secondo il significato popolare del termine — prendere atto, quasi con rassegnazione, della pochezza e della stupidità altrui.

Peccato che chi quella sera ha preferito scendere in strada o pensare al manifesto non sia rimasto davanti al televisore. Non avrebbe visto solo la ripetizione delle scene della tragedia. Avrebbe ascoltato anche le parole, estremamente serie ed edificanti di Renzo Arbore, il quale, spiegando che per quella sera "Quelli della notte" non sarebbe andato in onda, ha detto: "Per una volta possiamo mettere da parte la regola che vuole che 'lo spettacolo continua'. Scusateci, ma stasera proprio non ce la sentiamo di ridere e far ridere".

E invece si stava già ridendo, e il giorno dopo si

sarebbe preteso anche di far ridere. Con un incredibile manifesto.

Se si pensa che a Bisceglie gli sportivi juventini (quelli sì, autentici sportivi) hanno fatto affiggere manifesti di lutto e cordoglio per le vittime, l'episodio di Molfetta è, per la nostra città, un brutto segno del tempo.

ANTONIO CAMPO

Lettera al novello sacerdote

Caro don Mimmo,

la tua Ordinazione a "Sacerdote di Cristo", mi ha riempito di tanta gioia spirituale. Sono avvenimenti sconvolgenti, ma rappresentano sempre un fatto nuovo, perché la grazia di Dio scende su di un giovane, chiamato ad essere Suo Ministro.

Da queste pagine del nostro bollettino diocesano, desidererei far giungere a te, non solo gli auguri più gioiosi, in qualità di fratello o di padre, come intendi considerarmi, ma mi permetto di ricordarti che adesso, non sei solo figlio dei tuoi cari genitori, ma figlio e fratello di tanta gente abbisognevole della tua Sacerdotale parola, di non stancarti mai di essere di esempio a tutti con le tue opere e fatti e di non trascurare mai il tuo pesante fardello: annunciare a tutti la « Parola di Dio ».

Poiché Cristo, vive sull'altare, tu caro don Mimmo, quando sarai sull'altare prendi su di te, come Cristo prese su di sé, le nostre miserie, i nostri bisogni, le nostre speranze, i nostri voti e così tu e noi diverremo un Cristo solo, uniti nell'Eucarestia.

Il nostro Vescovo, alla fine della cerimonia tanto grande, ti ha ammonito di essere sempre povero e ti ha dato una penitenza: "Visitare i tuoi confratelli ammalati e metterti subito a contatto con una famiglia povera della comunità di S. Genaro (che non mancano).

Anch'io ti ripeto caro don Mimmo: « sii sempre povero ».

Ti abbraccio di cuore, come abbraccio anche papà Vincenzo e buon lavoro, sempre in Cristo. Tuo

BERARDINO SPADAVECCHIA

NOTIZIE * NOTIZIE

Santuario « Madonna dei Martiri » - Molfetta Giornata delle Comunicazioni sociali

In occasione della recente Giornata delle Comunicazioni sociali, abbiamo avuto la gioia di avere tra noi P. Gabriele Adami, animatore radiofonico della trasmissione « Un minuto per te ».

Il sabato 21 maggio ha tenuto una conversazione nella Sala « S. Francesco » del nostro Santuario, sul tema: « Maria, una madre che cerca suo Figlio ». La domenica successiva è stato ospite di Radio Idea, nella mattinata, e di Radio Christus nel pomeriggio.

In tutti questi momenti P. Adami si è dimostrato un vero innamorato di Maria, un appassionato cantore delle sue bellezze, da autentico francescano.

Ci ha presentato Maria come una donna stupenda, meravigliosa, una Madre amorosa che è sempre alla ricerca di suo figlio. Ma chi è questo figlio che ella cerca incessantemente? Ebbene, questo figlio sono io, sei tu, siamo ognuno di noi. Da quando siamo nati Maria ci cerca; cerca questi figli che non pensano a Lei, li cerca ogni giorno, ogni istante perché ella è Madre e vuole essere circondata dai suoi figli. Maria vuole esercitare su di noi il suo diritto di Madre che è quello di amare senza misura. E noi invece quanto tempo abbiamo perduto lontani da Lei; non ci siamo resi conto che avevamo a disposizione il cuore grande di una madre per tutti i nostri bisogni e siamo andati ad abbeverarci alle cisterne screpolate dei nostri egoismi.

E' tempo che noi recuperiamo i giorni perduti senza amare Maria, senza pensarla, senza affidare a Lei la nostra vita. Ella ci è vicina, è pronta a fare la strada con noi, a sostenerci, a darci una mano, a rialzarci, ad asciugare il nostro sudore, ad alleviare la nostra stanchezza.

E' un bene immenso vivere in comunione con questa donna meravigliosa, tanto grande ma che si è saputa fare tanto piccola, tanto straordinaria ma che si è saputa fare molto ordinaria, simile a noi nella vita umile e

nascosta di tutti i giorni. Ella ci ha reso accessibile la bellezza divina, ci ha reso palpabile l'amore di Dio. E' in questo la grandezza di Maria, nell'essere rimasta una di noi, compagna del nostro cammino, lei che è stata scelta per rendere Dio visibile, per umanizzare l'Amore eterno. P. Adami ci ha fatto riscoprire proprio questo aspetto di quotidianità della presenza di Maria nella Chiesa e nella vita di ciascuno di noi. La Vergine Madre sente fortemente la sua maternità nei nostri riguardi perché noi siamo la sua eredità, il lascito di suo Figlio. Gesù, prima di morire fece testamento in nostro favore e ci lasciò ciò che aveva di più bello: sua Madre. Se l'era scelta egli stesso la Madre, se l'era preparata da tutta l'eternità mettendo in lei la sua stessa bellezza, riversando nel suo cuore tutto l'amore della Trinità. Perciò Maria è veramente meravigliosa, la creatura insuperabile, la Madre più tenera e più amante.

Là ai piedi della Croce, mentre attanagliata dal dolore, ripensava forse ai trent'anni passati con Gesù, a tutte le tenerezze e a tutte le effusioni di amore, si sentì dire: « Donna, ecco tuo Figlio! ». In quel momento Maria ci vide tutti presenti intorno a lei, si sentì incaricata della missione di ritrovarci, di amarci, di inseguirci per ricondurci al Padre. Forse sarebbe più giusto che fosse il figlio a cercare la madre, ma noi siamo un po' capricciosi, ci divertiamo a giocare a rimpiattino con la nostra Mamma e ci priviamo così della gioia di averla compagna del nostro cammino e di avere a nostra disposizione un mare di tenerezza per le nostre tristezze e per le nostre paure. Per fortuna però Maria questa Madre dal cuore immenso, è sempre alla ricerca del suo figlio e lo attende ad ogni crocicchio; chissà un giorno ci decideremo a guardarla, a darle la mano per essere condotti sicuramente sulla strada della vita.

SUOR ELISA

Storia di un attentato alla Pace

Il nostro impegno di cristiani per la pace non può fermarsi a prese di posizioni generali contro la guerra vista come qualcosa di lontano e mostruoso. Bisognerebbe avere il coraggio profetico di denunciare i fatti concreti che attorno a noi annunciano morte e guerra anche se è rischioso mettere in crisi i piccoli interessi dei nostri vicini di casa, non possiamo tacere quando ci rendiamo conto che a pochi chilometri dalle nostre case, a nostra insaputa, si sta preparando la guerra.

La presenza dei militari sulla Murgia nord-occidentale è stata una costante degli ultimi 20 anni ma è solo alla fine degli anni '70 che si definisce, fra Regione Puglia e Comando Militare Territoriale, la « necessità » di utilizzare più insediamenti stabili permanenti come poligoni di tiro e basi di esercitazioni.

Tutto questo senza alcuna consultazione pubblica con la gente dei paesi interessati.

Il poligono di « Torre di Nebbia » dovrebbe estendersi su una superficie vasta circa 10.000 Ha. compresa nei territori di Ruvo, Corato, Gravina, Altamura, Poggiorsini e Andria. In quest'area, che i militari dipingono come « brulla, insospitale e incoltivabile », rientrano oltre agli 880 Ha. di boschi (fra Gravina e Corato rimboschimenti a conifere e macchia mediterranea), alcune

aziende zootecniche, e alcune fasce di agricoltura estensiva e il pascolo che rappresentano per l'economia delle nostre zone una fonte di reddito non trascurabile, e soprattutto, ampiamente incrementabile.

Il poligono mette anche in discussione il corretto rapporto delle comunità locali con il proprio territorio e con una sua gestione alternativa alla militarizzazione che valorizzi il lavoro dell'uomo come fonte di ricchezza e rifiuti quella iniqua ricchezza che sgorga dal sangue delle guerre.

I programmi di elettrificazione e di viabilità, gli acquedotti rurali e gli invasi idrici per la irrigazione, la forestazione e la zootecnia saranno sostituiti dal filo spinato dell'« off limits » militare: noi non vogliamo che questo sia il destino della nostra terra e delle nostre comunità cristiane che vogliono crescere e progredire nel lavoro e nella pace e mandare agli altri popoli messaggi di civiltà e di speranza.

Per questo riteniamo indispensabile discutere e informare: perché tutti i credenti possano conoscere e decidere e perché tutti coloro che lavorano per la pace possano dare il loro contributo.

ANGELANTONIO MINAFRA
MARIO ADESSI

Quaderno N. 5

INSIEME ALLA SEQUELA DI CRISTO SUL PASSO DEGLI ULTIMI

Progetto Pastorale

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione
Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma

Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale

L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000

conto corrente postale 14794705

Tipografia Mezzina - Molfetta



La nostra Chiesa locale dopo il convegno di Loreto

Seconda parte del discorso pronunciato dal Vescovo
ai Sacerdoti e Laici delle quattro diocesi

2. Riproposta della scelta religiosa

Una delle espressioni che negli ultimi venti anni si è andata affermando nella cultura cattolica italiana, ma che ancora non è stata compresa fino in fondo (al punto che ha subito parecchi attacchi di riduzione e numerosi tentativi di sconfessione), è quella che suona così: « scelta religiosa ».

Che non è una comoda « fuga mundi ». Non è una forma di latitanza spiritualista. Non è la candida adesione a un Dio senza mondo, altrettanto pericolosa che l'adesione a un mondo senza Dio. Non è il sentimentale rifugio di un pietismo sterile, appartato dalle angosce reali e dal turbine dell'azione. Non è la scelta del disimpegno o della diserzione dalle barricate. Scelta religiosa non è la scelta di un ambito dove essere presenti (coincidente, magari, con la sacrestia). Ma è la scelta di un modo di essere presenti.

Scelta religiosa non significa che la Chiesa non abbia nulla da dire o a che fare con tutto ciò che concerne il campo sociale, civile e politico. Significa, invece, che non tocca alla Chiesa elaborare in questi ambiti scelte dirette; bensì formare, con precisi strumenti di analisi e di studio, persone capaci di andare anche sulle frontiere esposte del sociale, del civile e del politico per testimoniare i valori cristiani.

Quando poi questi credenti (che hanno vissuto, per esempio, la militanza in un gruppo ecclesiale o in Azione Cattolica) decidono di vivere in presa diretta il loro impegno sociale, civile e politico, devono esporsi non in nome dell'Azione Cattolica o del gruppo ecclesiale d'appartenenza, ma impegnando esclusivamente le loro responsabilità personali e collegandosi variamente in libere aggregazioni.

Non c'è una politica cristiana, così come non c'è una matematica o una chimica cristiana. C'è un modo cristiano di fare politica. La politica ha una laicità che deve essere preservata da ipoteche confessionali. Ci sono — questo

si — dei cristiani che fanno politica. Sicché, più che la « politica della testimonianza », secondo una formula felice di Aldo Moro, va incoraggiata la « testimonianza nella politica ».

Miei cari amici, tutta questa ricchezza è stata riproposta in termini audaci e forti nel Convegno di Loreto. Rifinendo meglio il concetto di « scelta religiosa », potremmo dire che essa si fa denunciando, rinunciando, annunciando.

a) *La denuncia* si esprime individuando, con analisi puntuali, le cause che provocano ingiustizia o sfruttamento o emarginazione; creando disturbo alla « quiete pubblica » e mettendo a nudo, di volta in volta, i bisogni scoperti.

Tale denuncia, dove necessaria, « non potrà essere fermata da alcuna etichetta. Agli uomini politici va chiesta pulizia morale, una prassi di vita trasparente, scelte rigorose e convincenti; la delega in bianco non può essere data a nessuno, tanto più se ci si fregia del nome cristiano » (Bruno Forte).

b) *La rinuncia* si esprime rifuggendo dal potere. Rinunciando al gioco delle parti che si manifesta in torbidi ammanigliamenti di interesse. Rifiutando i tornaconti personali o di Chiesa, quando questi sono frutto di contrattazioni sulla verità e di calcoli astuti a danno del bene comune.

c) *L'annuncio* si esprime con la formazione delle coscienze all'esercizio del discernimento, ispirato alla Parola di Dio. Si esprime ancora aiutando cordialmente coloro che si impegnano sul fronte della politica. Senza demonizzazioni di moda. Facendo, anzi, capire che la politica è la forma più intelligente e crocifissa di servizio.

Se è lecita un'autocritica, dobbiamo dire che come Chiesa abbiamo denunciato molto, rinunciato poco, annun-



fare il punto sulla nostra situazione pastorale
ridare coraggio a chi si sente sfiduciato
programmare l'impegno comunitario per il 1985-86

CONVEGNO INTERDIOCESANO PASTORALE

24 - 25 - 26 - 27 giugno

dalle ore 17 alle ore 20
presso i Padri Salesiani di Molfetta

ciato pochissimo. E' ora di invertire la collocazione di questi avverbi e di cominciare a denunciare di meno, a rinunciare di più e ad annunciare moltissimo.

3. Povertà come metodo

In un articolo apparso su « Rocca » il 1 maggio, G. Zizola, riferendosi alla relazione centrale del teologo Bruno Forte, ha detto che è toccato a uno che si chiama Forte mostrare che l'unico futuro della Chiesa è quello di essere deboli.

Una Chiesa povera, semplice, mite. Che sperimenta il travaglio umanissimo della perplessità. Che condivide con i comuni mortali la più lancinante delle loro sofferenze: quella della insicurezza. Una Chiesa sicura solo del suo Signore, e, per il resto debole. Ma non per tattica, bensì per programma, per scelta, per vocazione.

Non una Chiesa arrogante, che ricompatta la gente, che vuole rivincite, che attende il turno per le sue rivalse temporali, che fa ostentazioni muscolari col cipiglio dei culturisti. Ma una Chiesa disarmata, che si fa « compagna » (cum-panis) del mondo. Che mangia il pane amaro del mondo. Che nella piazza del mondo non chiede spazi propri per potersi collocare, non chiede aree per la sua visibilità compatta e minacciosa, così come avviene per i tifosi di calcio quando vanno in trasferta, a cui la città ospitante riserva un ampio settore dello stadio.

Una Chiesa che, pur cosciente di essere il sale della terra, non pretende una grande saliera per le sue concentrazioni o per l'esibizione delle sue raffinatezze. Ma una Chiesa che condivide la storia del mondo. Che sa convivere con la complessità. Che lava i piedi al mondo senza chiedergli nulla in contraccambio, neppure il prezzo di credere in Dio, o il pedaggio di andare alla Messa la domenica, o la quota, da pagare senza sconti e senza rateazioni, di una vita morale meno indegna e più in linea col Vangelo.

4. Partenza dagli ultimi

Non è il caso di fermarsi a lungo su questo punto nodale, da cui dipende la sopravvivenza della nostra Chiesa.

Io desidero spendere soltanto una parola per richiamare tutti coloro che sorridono di fronte a questa espressione, giudicandola in un certo senso come formula di moda, destinata a scomparire per usura. Attenzione, credenti! Non è un modulo lessicale. Non è l'ultimo ritrovato della inesauribile furbizia clericale, che cerca spazio sul mercato della popolarità. Non è l'espedito di chi vuol rifarsi il trucco per apparire più appetibile. Non è l'occasione di reimpostare il « maquillage » o favorire una civetteria compromessa. Non è il frutto di un camaleontismo ecclesiale che omologa il suo linguaggio a quello demagogico del mondo.

Partire dagli ultimi! Non compiamo il delitto di snobbare il suono e il senso di questa frase con interpretazioni di comodo, con riduttivismi di significato, con esegesi sterilizzanti, con avvertimenti a non eccedere, con esortazioni alla cautela.

Perderemmo non l'ultimo treno per rifarci una credibilità smarrita, ma l'unico treno sui cui binari il mondo può riconoscere che Gesù è il Signore. « Lo riconobbero allo spezzare il pane ».

Coraggio, Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo! Vai alla ricerca degli ultimi sul tuo territorio. Il loro nome è: moltitudine!

I poveri vecchi e nuovi, i malati, gli esclusi, gli handicappati, i minori senza istruzione, gli anziani abbandonati, chi non conta più nulla, i ricchi che si sentono vuoti, gli sfrattati, i disoccupati, i dimessi dal manicomio, gli ex carcerati, i tossicodipendenti, coloro che hanno visto o fatto naufragare la loro famiglia e ora sono come rotami sbattuti dalla risacca.

Chiesa samaritana, lenisci le piaghe con l'olio della tua tenerezza. Médicale con l'aceto della tua profezia. Urla. Rivendica i diritti dei poveri. Mettiti al loro fianco con gratuità. Presta ad essi la tua voce. Non aver paura di scomodare i benpensanti, le autorità costituite, l'establishment cittadino. Saranno costoro i primi a ringraziarti per questa coscienza critica che promuoverai.

Impegnati nelle molteplici forme di volontariato. Incoraggia l'obiezione di coscienza. Stimola il servizio civile. Crea un osservatorio permanente capace di seguire la dinamica della povertà e dell'emarginazione sul territorio.

Promuovi una nuova cultura della solidarietà tra pubblica istituzione e forze del volontariato perché, al di là di ogni equivoco di concorrenzialità, si strutturi una organica continuità di servizi a vantaggio dei poveri!

Non limitarti a sperare. Ma organizza la speranza!

† Don TONINO, Vescovo
(continua al prossimo numero)

RUVO DI PUGLIA

OTTAVARIO DEL CORPUS DOMINI

La festa dell'Ottavario del Corpus Domini risale all'anno 1679 e se ne trova riferimento in un'antica cronaca conservata da mons. Luigi Elicio e poi passata all'arcidiacono Rocco Spadone.

Vi si racconta che nella ricorrenza della festa del Corpus Domini la cittadinanza seguiva con fede la processione del SS. Sacramento. Verso mezzogiorno, mentre il corteo stava per giungere in piazza Castello, sopraggiunse il conte Ettore Carafa, col suo seguito, di ritorno da una battuta di caccia nella sua tenuta Parco del Conte.

Con fare da spaccone, il Conte tirò dritto verso il Castello disordinando la processione. La gente cominciò a protestare violentemente contro di lui per il gravissimo oltraggio arrecato al SS. Sacramento. Pensando di farla franca, il Carafa aizzò il suo cavallo che, invece, fra lo stupore generale, si prostrò. A nulla valsero le speronate del cavaliere, il cavallo, anzi inarcando la groppa, lo mandò giù di sella.

Fu in quel momento che il con-

te Ettore, circondato dalla folla tumultuosa, si rese conto di questo gesto provocato da una incomprensibile mancanza di controllo e, preso da pentimento e in segno di riparazione, promise che la festività del Corpus Domini si sarebbe celebrata con grande solennità all'ottavo giorno. Assicurò che egli stesso avrebbe retto l'ombrello del Santissimo per pubblica penitenza.

Così, da quel lontano 1679 ogni anno la festività dell'Ottavario del Corpus Domini si rinnova puntualmente.

Oggi Gesù Sacramentato è accompagnato per le strade principali della città da tutte le associazioni laicali, parrocchiali e non, che sfilano con i rispettivi stendardi, da tutte le Confraternite, dalle suore dei vari istituti religiosi e dai sacerdoti. Solitamente è il Vescovo che reca lo Ostensorio mentre il primo cittadino di Ruvo, il Sindaco, che partecipa alla processione con lo stendardo del Comune, regge l'ombrello del Santissimo.

I festeggiamenti profani han-



LE CONFRATERNITE

Nel panorama della « mappa del laicato » della nostra diocesi un posto di vitale importanza per culto e tradizione è riservato alle confraternite. Questa rubrica intende fare conoscere la loro storia, l'attività e gli scopi.

TERLIZZI: Confraternita della Presentazione di Maria SS. al Tempio e di S. Ignazio

a cura di Angelo D'Ambrosio

TERLIZZI

CONFRATERNITA
DELLA
PRESENTAZIONE
DI MARIA SS.
AL TEMPIO
E DI S. IGNAZIO

Le origini

Fondata nel novembre del 1715 dal predicatore gesuita P. Domenico Bruni, quasi certamente a conclusione di una missione tenuta nel nostro paese, ebbe la sua prima sede nella chiesa del Purgatorio.

In breve tempo, grazie anche all'influsso esercitato dalla sapiente personalità del promotore, la pia associazione, nata soprattutto con l'intento di curare la formazione spirituale di una ben determinata categoria di cittadini, quella cioè dei *foresi* (agricoltori), poté registrare oltre trecento iscritti, puntualmente presenti, tra l'altro, ai consueti ritiri settimanali del venerdì e della domenica.

Occorsero due anni prima che il nuovo sodalizio potesse essere eretto canonicamente, grazie al decreto sottoscritto il 12 maggio 1717 dal Vicario di Terlizzi, Primicerio Pietro Antonio Schettini. Nella medesima circostanza venivano ovviamente approvate anche le « regole » che, dettate dallo stesso P. Bruni, erano già in uso presso similari associazioni esistenti in Napoli.

Ma nonostante quel decreto (emanato in un clima di esasperata tensione per le contemporanee vicende relative alla controversia giurisdizionale tra la Chiesa terlizze e quella giovinezze), l'assetto giuridico pieno e definitivo della Confraternita (il cui abito era costituito da mozzetta verde e sacco bianco) si ebbe solo nel 1725, in occasione della ben nota Visita pastorale di mons. Antonio Pacecco. Infatti l'atto di erezione del Vicario Schettini, impugnato dai confratelli perché lesivo dei fondamentali diritti com-

no un po' oscurato, nel tempo, il significato vero, autenticamente religioso, di questo recarsi in processione. Per chi crede, ciò vuol dire andare alla sequela di Gesù, vivo e vero, presente in mezzo a noi fino alla fine dei tempi. Al di là delle luminarie, dei fuochi d'artificio, delle bancarelle, c'è questo significato da riscoprire: Lui è al centro della nostra storia, privata e pubblica, singola e associata. Non sarebbe male che questa festa si liberasse di tutto l'apparato esteriore per riscoprire il suo significato.

Al suo passaggio Gesù non ha bisogno di essere salutato dai colpi dei fuochi d'artificio ma da uomini capaci di riconoscerlo con gli occhi della fede, in quel pezzo di pane e soprattutto nel

volto di ogni creatura, da uomini desiderosi di giustizia e pronti a pagare di persona, da uomini dal cuore fanciullo, libero dai condizionamenti imposti dalla vita.

EDVIGE DI VENEZIA

E' tornato alla Casa del Padre per celebrare la liturgia celeste

**MONS.
LEONARDO MINERVINI**

Lo ricordiamo con grande affetto perché con affetto grande ci ha serviti.

petenti ad un ente morale, venne annullato dal Visitatore Apostolico che provvide a firmare egli stesso un nuovo decreto, questa volta certamente conforme alla personalità giuridica d'istituzione.

Gli scopi

Fin dalla sua fondazione, la Confraternita non aveva mai perso di vista l'obiettivo della costruzione di un proprio oratorio: e questo non solo per godere di una maggiore autonomia ma anche per l'impossibilità di poter usufruire troppo a lungo della ospitalità nella chiesa del Purgatorio. Fu così che nel giro di pochi anni, grazie all'impegno dei soci ma soprattutto del benemerito Cantore Francesco P. Confreda che si sobbarcò alla quasi totalità delle spese occorrenti, veniva eretta nel 1720 la nuova chiesa dedicata a S. Ignazio e « situata proprio nel Borgo... fuori della Porta di S. Giovanni ».

Completata quest'opera la fratellanza si guadagnò nuove attestazioni di stima con l'istituzione (resa possibile da uno specifico legato pio di « cinquecento docati ») di una scuola d'*Humanità* a beneficio di giovani iniziati alla vita ecclesiastica. Altro merito della Confraternita di S. Ignazio fu poi quello di aver propagato il culto in onore di S. Gioacchino, che tanta parte ha avuto nella pietà e tradizione terlizze.

Le attività

Oggi la Congrega (che conta 45 iscritti) si sforza, sotto la guida spirituale di mons. Gaetano Valente, di rimanere fedele alla volontà del pio fondatore: ogni settimana (il sabato sera e la domenica mattina) vi è l'appuntamento con la S. Messa che, accanto ad altri momenti devozionale (Quarantore, Festa di S. Gioacchino, Processione dell'Addolorata e dei Misteri della Passione) costituisce la occasione qualificante dell'attività statutaria.

L'attuale consiglio di amministrazione (che dura in carica 3 anni) è costituito dai signori: Luigi Fioretti, priore; Luigi Malerba, vice priore; Michele Memola, consigliere; Damiano De Lucia, segretario; Michele Baldassarre, cassiere.

Occorre segnalare infine che la Confraternita possiede un archivio contenente un discreto numero di fascicoli già diligentemente ordinati e studiati dallo stesso D. Valente in occasione della stesura del volume segnato in appendice e che costituisce l'indispensabile sussidio per conoscere le vicende storiche del sodalizio.

BIBLIOGRAFIA

G. VALENTE, *Pagine di storia terlizze. La chiesa e la Confraternita di S. Ignazio*, Molfetta, Mezzina, 1973.

NOTIZIE * NOTIZIE

Convegno Interdiocesano Pastorale

Dal giorno 24 al 27 giugno, presso i Padri Salesiani di Molfetta, la nostra Chiesa locale si incontrerà per fare il punto sulla situazione pastorale, ridando coraggio a chi si sente sfiduciato e programmare l'impegno comunitario per il 1985-86.

Il Convegno si articolerà nel seguente modo:

— nella prima serata, la dottoressa Pacucci parlerà delle dinamiche religiose presenti nella nostra Chiesa locale;

— la seconda sera, verrà presentato il Progetto Pastorale: *Insieme alla sequela di Cristo sul*

passo degli ultimi;

— la terza sera i responsabili dei vari Uffici Interdiocesani presenteranno il programma delle attività del prossimo anno pastorale;

— la quarta sera sarà riservata al confronto generale e si tireranno delle conclusioni operative.

Al Convegno vi parteciperanno sei delegati per parrocchia, oltre al parroco, tutti i presbiteri (religiosi compresi); due religiose per ogni comunità; i responsabili di tutte le associazioni laicali diocesane

Convegno Diocesano dell'Apostolato della Preghiera a Ruvo di Puglia

Domenica 9 u.s. nel salone dell'Oratorio Pio XII della parrocchia di S. Domenico, ha avuto luogo un incontro promosso dal direttore interdiocesano sac. Michele Cipriani e dal direttore diocesano sac. Vincenzo Speranza, per tutti gli iscritti all'A.d.P.

La partecipazione abbastanza soddisfacente ha consentito al promotore regionale P. Giuseppe De Bonis di illustrare il signifi-

cato dell'Apostolato della Preghiera, mettendone in evidenza la necessità di essere con la Chiesa, per la Chiesa e parte della Chiesa. Nel pomeriggio ha parlato sulle modalità per organizzare un centro parrocchiale e diocesano invitando i presenti a reperire validi animatori soprattutto disponibili e qualificati. La giornata si è conclusa con la giornata eucaristica.

La Consulta dei lavoratori di A. C.

«Urge una moralità nuova non soltanto nelle grandi scelte economiche ma anche nella loro traduzione nel quotidiano. Serve una misura umanistica dell'economia che comporta uno sforzo globale perché le risorse del Paese siano in funzione di una crescita equilibrata. Una economia che richiede una capacità politica e che si inserisca nella politica».

Lo ha affermato il Segretario del Movimento Lavoratori di Azione Cattolica Tommaso Amato durante i lavori della Consulta Nazionale svoltasi il 18 e 19 maggio a Roma.

«Occorre una capacità di progettazione e di programmazione

che richiede anche da parte nostra — ha continuato Amato — il saper discernere i valori e il saperli poi proporre in termini di solidarietà, come una possibile via di riconciliazione e di ricomposizione sociale e anche di speranze umane».

Amato ha quindi indicato come prioritario l'impegno del MLAC nella formazione della coscienza «che presuppone anche una nuova coscienza politica quale risposta ai bisogni fondamentali dell'uomo d'oggi e quale impegno per costruire un futuro che metta l'uomo al centro della storia, della storia quotidiana e della storia collettiva».

Un disegno di legge sul volontariato

Il volontariato è arrivato in Parlamento. Questa forma partecipativa e di solidarietà, che soprattutto negli ultimi anni, ha assunto un'incidenza sempre crescente nel nostro Paese, non è ancora regolata e «riconosciuta» dalla legge.

All'attenzione di deputati e senatori è giunto un disegno di legge (la cosiddetta «legge Lipari») uscito fuori anche dalla esperienza cristiana in questo settore.

La proposta di legge quadro pur da rivedere e perfezionare, viene a riempire un vuoto evidente ed assume una particolare importanza, se si pensa che fino al 1975 nel nostro ordinamento non si trovava il pur minimo accenno al termine «volontario» (tranne nel caso di quello internazionale).

L'attuale disegno di legge (non si sa se altre forze politiche come il PCI ne presenteranno altre) è composto da 14 articoli che si riferiscono a vari problemi come ad esempio, la definizione di attività di volontariato, la struttura interna delle organizzazioni e i loro rapporti con le istituzioni pubbliche. L'art. 2 descrive l'attività di volontariato come quella «svolta spontaneamente e non in esecuzione di specifici obblighi o doveri giuridici, gratuitamente, senza fine individuale di lucro anche indiretto...».

Interessante è anche, all'art. 9,

la proposta di formare, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, una Commissione nazionale per il volontariato e il registro nazionale delle organizzazioni di volontariato ed inoltre forme di agevolazioni fiscali e di assicurazioni sociali per gli operatori volontari. Ma da dove nasce la necessità di una legge che regoli anche questo aspetto della vita associata? E perché, soprattutto in campo cattolico, si è a questo proposito tanto sensibili?

La risposta ci viene da Luciano Tavazza, Presidente del Mo.V.I. (Movimento di Volontariato Italiano) che in un recente convegno ha ribadito come si può parlare di volontariato solo quando questo diviene soggetto politico che incide, anche se lentamente, sulla vita sociale delle comunità. Quindi in questo senso, non si può confondere tale realtà con quella dell'assistenza, conclude Tavazza: «se il volontariato diviene soggetto politico ha bisogno delle necessarie leggi che lo regolino».

Un concetto nuovo questo, che ancora stenta ad entrare nella mentalità corrente, anche del mondo cattolico.

Fino ad oggi comunque, ben undici Regioni hanno già delle proprie leggi sul volontariato; le ultime, di pochi giorni fa, sono della Regione Toscana e Friuli Venezia Giulia.

GIUSEPPE CIONTI

Quaderno N. 5

INSIEME ALLA SEQUELA DI CRISTO SUL PASSO DEGLI ULTIMI

Progetto Pastorale

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione
Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma

Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale

L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000

conto corrente postale 14794705

Tipografia Mezzina - Molfetta

PELLEGRINAGGIO A LOURDES IN AEREO

7 - 10 AGOSTO 1985

PARROCCHIA S. TERESA - MOLFETTA - Tel. 911316



La nostra Chiesa locale dopo il convegno di Loreto

Ultima parte del discorso pronunciato dal Vescovo
ai Sacerdoti e Laici delle quattro diocesi

5. Nuovo consenso etico

Prima del Convegno, si è parlato tantissimo del cosiddetto « deperimento delle evidenze etiche » che caratterizza la nostra società. A Loreto, poi, c'è stato il prof. Rigobello che, tra le altre cose interessanti, ha detto che oggi il concetto di « valore » ha ceduto il posto al concetto di « significato ». Valore, cioè, diventa ciò che ha senso e significato « per me ».

Ne derivano una preoccupante relativizzazione soggettivistica della morale, l'assenza di ancoraggio a un quadro di riferimenti sicuri, la fruizione tutta privata della vita, la riduzione dell'esistenza a schemi gelidamente pragmatici, nelle cui nicchie trovano collocazione i furti, le violenze, le disonestà, le ingiustizie.

Di fronte a questa situazione allarmante, come Chiesa, non siamo chiamati a fare il mestiere dei piagnoni, a organizzare campagne di bonifica morale, a stracciarci le vesti contemplando la perversità del mondo, a rimpiangere il « tempo del tempo », quando cioè le nostre comunità erano efficienti agenzie di elaborazioni morali.

Oggi dobbiamo rimboccarci le maniche e metterci, con umiltà e discrezione, accanto ai tanti giovani che la sera affollano il corso, ai tanti indifferenti senza Dio, senza codici, senza lavoro, senza progetti, senza ideali. E' questo il nuovo grembo in cui la Parola di Dio attende di farsi carne. E farci compagni di viaggio senza arroganza, ma rimotivando la vita e spostando così, piano piano, l'ago dal concetto di « significato per me » al concetto di « valore per tutti ». Oggi ci sono, fortunatamente, segni d'inversione di tendenza in questo senso. La pace, l'anelito alla felicità, la giustizia, la gratuità, il volontariato, la scelta degli ultimi... sono tutti elementi che, se noi cristiani diventiamo più limpidi e autentici, accelereranno la ricomposizione di un nuovo consenso etico.

6. Stile di missione

Forse non c'era bisogno del Convegno di Loreto perché la Chiesa prendesse coscienza di questa sua ineludibile dimensione. Però, il Convegno l'ha accentuata e, starei per dire, radicalizzata. Forse è stato proprio per questo marcato guardare al di là del cancelletto della sinagoga che si sono spente le diatribe interne che si paventavano alla vigilia.

Anche per la nostra Chiesa di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo la scelta missionaria deve divenire una costante di fondo. Non possiamo più giocare di rimessa. Non è più pensabile la pratica del catenaccio, affidandoci solo a qualche estemporaneo contropiede. Le operazioni di contenimento a centrocampo mostrano la corda: si avverte il bisogno di mediani di spinta, non che l'esigenza di un impegno meno residenziale e più missionario.

Miei cari amici, non voglio rubarvi del tempo, ma ca-



CONVEGNO PASTORALE INTERDIOCESANO

LUOGO

* Molfetta; teatro dei Padri Salesiani parrocchia S. Giuseppe.

DATA

* 24 - 27 giugno 1985, dalle ore 17 alle ore 20.

SCOPI

- * Fare il punto sulla situazione pastorale.
- * Ridare coraggio a chi si sente sfiduciato.
- * Programmare l'impegno comunitario per il 1985-86.

TEMI

- * Dinamiche religiose presenti nella nostra Chiesa locale (dott. Marianna Pacucci).
- * Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi (mons. Antonio Bello).
- * Programma 1985-86 (Responsabili dei vari uffici pastorali).

PARTECIPANTI

- * Tutti i presbiteri (religiosi compresi)
- * Due religiose per comunità.
- * Due rappresentanti per ogni associazione laicale diocesana.
- * Un rappresentante per Confraternita.
- * Sei delegati per ogni parrocchia.

SPERANZA

- * Accrescere la speranza.

pite bene che la Chiesa è freccia stradale per il mondo. Ora, se non assolve a questa funzione per l'insignificanza o l'ambiguità o l'esoterismo della sua segnaletica, la nostra Chiesa rischia di diventare un ostacolo all'accoglimento del Signore da parte dei tanti lontani che affollano le nostre città.

Di qui, la necessità di interrogarci su certe scelte pastorali, su certi riti, su certe processioni, su certe operazioni che privilegiano più il salotto che la strada, più le pantofole che gli scarponi da viaggio, più la vestaglia da camera che il bastone del pellegrino.

7. Clima di comunione

Io non voglio darvi l'impressione di uno che rompe l'anima alla gente ripetendo le stesse cose. Però, capite bene che, parlando di riconciliazione, il discorso sulla comunione non può essere eluso.

Noi lavoriamo tutti come negri. Ma ancora non lavoriamo insieme. Questo è il guaio. Ci ignoriamo reciprocamente, pur volendoci bene. Diffidiamo delle metodologie altrui, pur stimandoci a vicenda. Sospettiamo delle strategie concordate, pur ossequiando colui che le progetta.

A questa anemia di comunione pastorale, fa riscontro un intasamento della comunicazione. Le idee non passano, pur disponendo di un settimanale. Le notizie non filtrano, le esperienze non si partecipano, i temi generatori dei grossi cambi culturali e del rinnovamento ecclesiale non si periferizzano. Coraggio, amici e fratelli. Dobbiamo riversare su questa fiancata della comunione tutto il peso della nostra speranza.

8. Crescita del laicato

Come vedete, nei cinque punti nodali di questa seconda tavola del « decalogo », sto toccando temi già tante volte oggetto di approfondite considerazioni. Quello dei laici è emerso più volte.

Al Convegno di Loreto si è visto un laicato maturo, responsabile, preparato, audace, propositivo. Grazie a Dio, anche nella nostra Chiesa locale, che pur soffre ancora di una certa polarizzazione clericale, ci sono dei laici a cui non fa difetto né l'audacia, né la maturità, né la preparazione. Ma ancora non giocano la partita come titolari. Hanno troppo l'aria tipica delle riserve, anche quando accennano a scaldarsi ai bordi del campo. Allungano troppo la fila della panchina, non dico nella speranza ma almeno in attesa di tamponare le falle provocate dalla stanchezza o dagli infortuni dei protagonisti.

Una più convinta riscoperta del concetto di laicità intesa come vocazione; una più profonda vita interiore da alimentare soprattutto nelle associazioni ecclesiali; un più cordiale rifiuto di ogni litigiosità corporativa tra gruppi; un più francescano sentirsi « fratres minores » nel panorama dei movimenti laicali; un più audace esporsi sui crinali dell'impegno politico per portarvi il soffio di una testimonianza evangelica fatta di rigore, di competenza e di trasparenza... sono queste le pietre miliari che dovranno punteggiare il cammino della nostra Chiesa locale pellegrina verso il Regno.

9. Promozione culturale

Per fortuna, sta diventando un bisogno fisiologico in larghi strati della nostra Chiesa locale. Non tanto un bi-

sogno di agguerrirsi per meglio contrastare il mondo, ma per meglio servirlo. Occorre, però, percorrere ancora un lungo cammino per far emergere la priorità della Parola, la necessità dello studio, l'urgenza degli approfondimenti dottrinali. C'è ancora troppa pigrizia spirituale. Il rito gratifica più della scuola. Il cerimoniale soddisfa più dell'analisi scientifica. Il merletto di certe gestualità sacrali affascina più che la tela di una seria impostazione culturale.

Ci auguriamo vivamente che su questo piattello della bilancia sapremo far pesare tant'oro, da poter contrastare anche l'insolenza del Brenno che preconizza guai ai poveri vinti. Eviteremo così non solo quella frattura tra Vangelo e cultura che il Papa, nel suo forte discorso tutto da meditare, ha chiamato « dramma della nostra epoca », ma anche quell'appiattimento della verità cristiana a cui a volte si giunge per un malinteso senso di comunione che, in ultima analisi, come il Papa ha affermato, è solo « ambiguo e compromesso ».

10. Strumentazioni progettuali

Se è vero tutto quel che si dice sulla società odierna, complessa, frammentata, policentrica, a stratificazioni multiple; se è vero che come Chiesa siamo stati spiazzati nelle nostre metodologie pastorali dalle trasformazioni socio-culturali degli ultimi anni... si rende indispensabile una strumentazione operativa che articoli meglio il nostro dinamismo pastorale. Accettare di vivere nella complessità, come si è detto a Loreto, significa anche evitare la tentazione di fuggire per la tangente della semplificazione, del romanticismo a-progettuale, di un malinteso francescanesimo vagabondo, di una pastorale hippy e scapigliata.

Ecco allora il progetto pastorale. Ecco allora gli strumenti di elaborazione e di esecuzione, che sono gli uffici pastorali.

Vi annuncio subito, che, tra giorni, il progetto pastorale, rivisitato e riformulato in più punti dalle vostre osservazioni, uscirà dalle stampe.

Ci auguriamo che possa andare veramente nelle mani e nel cuore di ogni credente. Gli uffici, frattanto, stanno elaborando un programma parcellizzato per l'anno 1985-86 che spero vi venga consegnato al più presto, in modo che già tutta la nostra Chiesa locale sappia mete di fondo, scadenze, tappe, tabelle di marcia del nostro cammino di comunione. Il prossimo Convegno ecclesiale interdiocesano di fine giugno rifletterà comunitariamente su questo programma.

Un cordiale augurio di buon lavoro a tutti, e che il Signore ci benedica.

† Don TONINO, Vescovo

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione
Quaderni di Luce e Vita

Vescovo: + Antonio Bello

Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Responsabile della documentazione: Luigi Michele de Palma

Collaboratori: Renato Bruccoli, Edvige Di Venezia, Tommaso Tota

Abbonamento annuale: L. 10.000 Settimanale

L. 15.000 Settimanale + Documentazione - estero: L. 20.000

conto corrente postale 14794705

Tipografia Mezzina - Molfetta

Grazie, Don Leonardo

NOTIZIE



SIGNORE, don Leonardo non è più tra noi. Una creatura è scomparsa dalla visione dei nostri occhi per godere quella del Tuo infinito Amore.

SIGNORE, cos'è la Messa celebrata da un sacerdote?

A volte, è vista come un continuo biasciare di preghiere troppo lunghe, monotone, inutili; una celebrazione folkloristica in occasione di matrimoni o prime comunioni; un obbligo settimanale, quasi un pegno per sentirsi cristiani o una pratica di pietà verso i morti la cui validità e potenza salvifica è legata al nome del defunto pronunziato o no.

La S. Messa giornaliera di don Leonardo è stata negli ultimi anni il vivere il dramma dell'umanità in comunione con te, spesso sulla sua croce a forma di letto mentre una flebo lo rendeva immobile per quattro o cinque ore. Questo tipo di Messa non può essere frainteso perché è la vita che la celebra. E il sacerdote che non poteva più reggere un libretto da leggere perché troppo pesante per le sue forze, sosteneva nelle sue mani vuote il grande peso del dolore umano per offrirtelo.

"Don Leonardo — gli dicevo nelle mie fuggevoli visite quotidiane — che Messa lunga lunga celebrate per i sacerdoti, per quelli che hanno fatto, cammin facendo, una scelta diversa dal sacerdozio, per quelli che dell'amore hanno sciupato il profumo della Comunione, per quelli che della vita hanno preso la piega dell'egoismo, della prepotenza, della ricchezza". E lui, in risposta: "La mia è una Messa autenticata dal dolore e dall'amore".

SIGNORE, don Leonardo l'ho ammirato, specialmente negli ultimi mesi, unanimemente stanco della sofferenza, degli ospedali, delle visite mediche. Ho ancora capito, Spirito di Dio, che non

Mons. Leonardo Minervini (Molfetta 3-2-1912 - 13-6-1985) fu ordinato sacerdote il 1° maggio 1935 da mons. Marcello Mimmi, Arcivescovo di Bari e Amministratore Apostolico di Molfetta, essendo stato alunno del Seminario Vescovile e del Seminario Regionale di Molfetta. Durante i cinquant'anni del suo ministero sacerdotale svolse l'incarico di Padre Spirituale nel Seminario Vescovile, Economo Spirituale nelle parrocchie di S. Corrado e S. Gennaro, Rettore delle chiese di S. Stefano, della SS. Trinità e di S. Maria Consolatrice degli Afflitti, nonché Cappellano del Preventorio. Già da giovane sacerdote prestò la propria collaborazione per il settimanale interdiocesano «Luce e Vita», di cui fu Direttore dal 1943 al 1982, curando dal 1973 la pubblicazione del bollettino «Luce e Vita Documentazione». Fu assistente dei vari rami dell'Azione Cattolica Diocesana. Entrato a far parte del Capitolo Cattedrale quale Partecipante Cantore, divenne successivamente Canonico, Sagrista, Primicerio e Arciprete. Nel 1954 mons. Achille Salvucci lo nominò Cancelliere Vescovile e Cerimoniere Vescovile, mentre Pio XII gli conferì il titolo di Cameriere segreto soprannumerario (1956) e Giovanni XXIII quello di Prelato Domestico (1961). Socio dell'Associazione Archivistica Ecclesiastica, curò il riordinamento dell'archivio della Curia Vescovile e nel 1974 l'istituzione dell'Archivio Diocesano di Molfetta. Pubblicista e autore di numerose pubblicazioni di carattere storico, iniziò nel 1975 l'edizione della collana «Quaderni dell'Archivio Diocesano di Molfetta». Colpito da un male incurabile nel 1982, dovette ritirarsi dai suoi numerosi uffici, ma il 1° maggio 1985 poté celebrare il suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale, concelebando la S. Messa con mons. Bello e numerosi sacerdoti nella chiesa parrocchiale di S. Bernardino, attorniato da parenti e amici.

si può accettare la sofferenza per la sofferenza, ma solo con gli occhi della fede, a volte annebbiati dalle cateratte del dolore, ma sempre ravvivati dalla Speranza che Cristo dà a chi la chiede.

E perché in lui non ci fosse accettazione scialba, scolorita dalla freddezza della impotenza, don Leonardo si era racchiuso nell'ascolto silenzioso della Tua Parola, luce ai suoi occhi, lampada ai suoi passi malfermi, strada per ammirare già in terra la luce del Tuo Volto.

GESU', avevo notato da tempo il silenzio eloquente di don Leonardo e un giorno, il 29 maggio, in chiesa, durante il mio incontro quotidiano con Te, il silenzio della cappella mi richiamò il silenzio del tuo sacerdote. Usai parte del tempo dedicato al tuo ascolto per scriverti. Tra l'altro dissi: "Il vostro silenzio, carissimo don Leonardo, è simile a quello dell'Eucarestia. Un silenzio infinito, un silenzio senza il rumore delle parole delle piazze ma più provocatorio di quelle in quanto è forza di scendere dentro se stessi per trovare l'Essere che parla solo nell'interiorità..."

Un male vi ha ridotto all'impotenza fisica, ma non a quella sacerdotale. Il silenzio della casa di Nazareth ha aiutato Maria ad educare il figlio, il vostro silen-

zio aiuta noi tutti a far vivere Cristo negli altri. Non assentatevi, don Leonardo".

DIO PADRE, ora don Leonardo si è assentato col suo corpo ma concedici di sentirlo non più come notaio della storia della Chiesa di Molfetta ma come "notaio" dell'amore di tutti noi. A lui, così come il nostro Vescovo don Tonino, ha fatto durante la S. Messa dei suoi funerali, affidiamo il futuro delle nostre comunità cristiane della nostra città perché ne autentichi e ne stimoli la disponibilità alla totalità dell'adesione a Te.

Questa mia preghiera, Signore, che stasera 17 giugno dico ad alta voce a nome di tutta la comunità durante la Liturgia della Parola, la offro per don Leonardo e per tutti coloro che sono nel tuo amore. L'affido a Maria, mamma di tutti noi. Ella ha due mani: una è nelle Tue per condurti a noi e l'altra è nelle nostre per condurci a Te.

Grazie, Signore, per averci dato il tuo amore e i raggi che illuminano le vie che conducono noi dal grembo dell'umanità alla vita gloriosa attraverso il continuo parto della morte. Ecco perché le labbra di don Leonardo hanno conservato il sorriso anche dopo la morte. Per lui, come per Paolo, vivere era Cristo e morire è stato un guadagno.

Amen. DON FRANCO SASSO

Santuario Madonna dei Martiri - Molfetta

La chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo.

E' giusto che l'edificio venga dedicato a Dio con rito solenne.

Giorno 23 c.m. alle ore 18,30 il Vescovo mons. Antonio Bello consacrerà la Chiesa del nostro Santuario, recentemente restaurata.

In preparazione alla Dedicazione della Chiesa, sabato 22 c.m. alle ore 19 ci sarà una Rassegna di Canti Mariani.

I Canti saranno eseguiti dalla Corale «D. Pietro Giannuzzi» e dal Coro «Cantabimbi» di Castellana Grotte.

La cittadinanza è vivamente invitata a partecipare.

I FRATI MINORI
L'ORDINE SECOLARE FRANCESCO
IL CIRCOLO CULTURALE

Movimento Lavoratori di Azione Cattolica

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica ritiene che il risultato del referendum se da una parte riconferma positivamente l'accordo del 14-2-1984, che, pur con molti limiti, ha cercato di introdurre nel Paese, criteri di equità, giustizia e solidarietà, e indicati motivi e percorsi per moderne relazioni industriali; dall'altra, il risultato del referendum conferma un dato di divisione che, passando trasversalmente nel Paese, definisce il grado di tensioni e lacerazioni tra le Organizzazioni Sindacali.

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica ritiene pertanto i dati del referendum motivo di seria riflessione per l'insieme delle forze politiche e sociali e per le stesse Organizzazioni Sindacali. Di fronte poi alla sconcertante e grave decisione della Confindustria di disdettare la scala mobile occorre riprendere il dialogo e la collaborazione tra le Organizzazioni Sindacali per affrontare non solo adeguatamente le questioni poste da tale in tempestiva indecisione, ma anche per riprendere l'indispensabile cammino lungo e difficile, dell'unità.

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica, pertanto auspica



Liborio, ora tocca a te

La comunità molfettese può legittimamente esultare di santa gioia per la nascita di un altro sacerdote, il diacono Liborio Massimo che sarà ordinato presbitero da mons. A. Bello il 29 giugno, giorno reso sacro dal martirio dei S.S. Pietro e Paolo, *colonna e fondamento della città di Dio*.

La data, già di per sé tanto cara alla famiglia dei credenti e a tanti sacerdoti che ricordano l'anniversario della loro ordinazione, ci offre anche tante di quelle suggestioni da aiutarci a comprendere l'evento sacramentale che imprimerà irreversibilmente una traccia profonda sulla persona dell'eletto e della stessa comunità.

Io vado a pescare, ti dirà quella sera il Pescatore di Galilea. E tu, caro don Liborio, mosso dallo Spirito giovanile, dirai: *Vengo anch'io*. E salirai sulla barca là dove troverai Tommaso detto Didimo, l'uomo ardente ma anche duro, diffidente, testardo, Troverai Natanaele, l'uomo semplice e buono, pronto ad accettare la manifestazione del Messia. Troverai inoltre due colerici, due persone difficili, i figli di Zebedeo, *Giacomo e Giovanni*. Due uomini di cui il Vangelo ci fa vedere gli slanci e cogliere le ire. Troverai, in questa barca, perfino *altri due discepoli*, difficili da definirsi. Tutti però nominatamente chiamati a salire sulla barca per affrontare la notte sul mare.

La sera della tua ordinazione vedrai tanta gente. Soprattutto vedrai tanti sacerdoti che imporranno le mani sul tuo capo. Non certo per effonderti lo Spirito che ti sarà dato in dono solo dal Vescovo ma per esprimerti il gesto di accoglienza nella famiglia presbiterale. Una

famiglia, quella presbiterale, come la barca di Pietro. Una famiglia profondamente umana. Con tutte le sue debolezze, le paure, gli opportunismi. Ma anche con le sue glorie, le sue fatiche e gli slanci di persone ardenti nell'apostolato. Tutta la Chiesa, come in miniatura, quella sera ti sarà davanti. Chiesa fatta non solo di preti ma anche di fratelli battezzati che arrancando nella corsa attendono da te una parola che tu dirai con la forza dello Spirito: *Nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina*. Una Chiesa che comincerai ad amare nonostante tutto, perché Sposa di Gesù Cristo e Madre tua.

Paolo, il maestro e dottore che illuminò le profondità del mistero di Cristo, che annunciò ai pagani la paro-

la della salvezza, sarà presente anche Lui quella sera del 29 per consegnarti il suo messaggio. Ti comunicherà la sua esperienza di uomo afferrato da Cristo: *Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*. Quasi a dire: Liborio, ora tocca a te combattere per un mondo nuovo; correre, come atleta di Cristo, nello stadio del mondo; custodire e promuovere tutto il bene che viene dalla croce di Cristo. Immenso è il campo di lavoro che ti si apre davanti. Non temere, il Signore ti sarà vicino e ti darà la sua forza.

Tu, dal canto tuo, senza remore e senza nostalgie, leva l'ancora e raggiungi il largo. Abbandona le tue vele al soffio dello Spirito. E gioca la tua vita per Lui, Gesù Cristo, l'avventura più splendida dell'uomo.

FELICE DI MOLFETTA

PRENDETE E MANGIATENE TUTTI

Si è concluso il Corso per i Ministri Straordinari dell'Eucaristia, organizzato dall'Ufficio Liturgico Interdiocesano, con il conferimento del ministero a 38 suore e laici di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo di Puglia, nella solennità del SS. Corpo e Sanguine di Cristo.

Gesù nell'Eucarestia s'è fatto cibo, pane di viaggio, presenza viva nella nostra solitudine, Pasqua eterna per la nostra salvezza.

Perché a nessuno manchi il Pane della Parola e della Eucarestia la Chiesa ha provveduto all'istituzione dei Ministri Straordinari. Ad essi viene affidato il compito di portare l'Eucarestia a tutti i fratelli che sono impediti a recarsi al Banchetto del Padre celebrato nell'Assemblea liturgica.

Grazie a questa disposizione tutti coloro che, sull'altare del loro dolore, sono già uniti al sacrificio del Cristo possono, con la Comunione al suo Corpo, vivere pienamente il mistero pasquale della S. Messa in comunione con tutta la Comunità riunita nell'assemblea domenicale.

Nella nostra Chiesa di Molfet-

ta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, già da diversi anni si esercita il ministero straordinario dell'Eucarestia e parecchi fratelli in dipendenza dai parroci, svolgono questo mandato in fraterna carità per il sostegno e l'edificazione del Corpo di Cristo che è la Chiesa.

In quest'anno pastorale ben 38 ministri straordinari si sono posti al servizio della nostra Chiesa locale.

Durante il corso preparatorio, don Felice, direttore dell'U.L.I., ha cercato di farci comprendere la saggezza delle disposizioni del Magistero della Chiesa partendo dalla prassi della Chiesa antica. Altri aspetti dottrinali, disciplinari, storici, culturali sono stati approfonditi durante il corso e soprattutto la celebrazione della Messa nella sua dimensione di «azione di grazie, di sacrificio

di lode, di mistero di salvezza che si realizza per tutti secondo il disegno del Padre, per mezzo del Figlio, nell'unità dello Spirito Santo?».

La celebrazione del Conferimento del mandato si è svolta il giorno 9 giugno 1985, Festa del Corpo e del Sanguine di Cristo, durante la Messa delle ore 10, celebrata dal Vescovo mons. Antonio Bello, nella cattedrale di Molfetta.

Nell'Omelia Sua Eccellenza richiamandosi al brano evangelico della Messa ci ha detto che noi dobbiamo essere coloro che indicano la stanza superiore, il Cenacolo, il luogo cioè della Pasqua, della Comunione col Cristo e con i fratelli, del mistero di morte e di resurrezione in cui tutti siamo coinvolti. Il ministero che ci è conferito non ha semplicemente una funzione di «supplemento organizzativa» ma un modo di servire, un dono di grazia che viene dallo Spirito Santo. Portando l'Eucarestia, noi contribuamo a realizzare, nella Chiesa, per grazia dello Spirito Santo, la comunione con il Signore risorto e quindi la comunione tra i fedeli, segno visibile ed efficace per realizzare la comunione nel mondo.

Andando dai nostri fratelli ci preoccuperemo di portar loro non solo il Pane Eucaristico ma anche di spezzare insieme il nutrimento della Parola e di provvedere ad altre loro necessità, servendo come Cristo ha servito.

Il Rito del Conferimento del Ministero, guidato dal direttore dell'U.L.I., è stato molto suggestivo e tutti eravamo profondamente commossi e interiormente abitati dallo Spirito che opera meraviglie, in noi povere creature.

Un grazie vada al nostro Vescovo, a don Felice ai nostri Parroci, alla Chiesa tutta che affidandoci questo servizio ci offre lo stimolo ad essere sempre più, testimoni autentici dell'Invisibile.

SUOR ELISA

CONTINUAZIONE

ca, in questa fase cruciale della vita sociale del Paese, il prevalere di fattori di unità, necessario convergere di tutte le forze che si richiamano ai valori della solidarietà e di giustizia ai problemi veri e reali della gente, così da ridare fiducia, speranza, slancio e credibilità alla politica del lavoro.

LUCE & VITA

26

30 giugno 1985

Anno 61°

Ufficiale per gli Atti di Curia

Sped. in abb. post. Gruppo 1/bis - 70% - c/c post. 14794705 | Direz. e Ammin.: Piazza Giovane, 4 - Molfetta - Tel. 911415 | Una copia L. 150

2° Centenario della traslazione della Sede Episcopale di Molfetta nella nuova Cattedrale

Per la Chiesa di Molfetta l'anno 1985 è una scadenza ricca di memorie e di avvenimenti significativi che non sono semplicemente argomenti o temi utili a riempire di parole le placide serate cittadine e i poveri scaffali delle biblioteche, bensì occasioni e proposte che si presentano alla comunità cristiana come interrogativi, alle volte scomodi, sulla sua realtà, sulla sua identità, sulla sua autenticità evangelica. Quesiti a cui i cristiani possono rispondere e da cui possono progettare e attuare itinerari più idonei per offrire al mondo la propria testimonianza di fede nel Signore Risorto; una testimonianza, forse, che in mondo non pretende, ma che ugualmente avverte come scandalosa e contraddittoria.

Una terna di eventi interessa particolarmente quest'anno la nostra Chiesa: 880 anni sono trascorsi dalla nascita del suo Patrono Corrado, un santo per molti versi ancora sconosciuto, che continua ad essere presente nella città che lo ha scelto per la sua santità, con l'atteggiamento esem-

plare della sua vocazione monastica ed eremitica: il nascondimento.

Cinque secoli fa un vescovo di Molfetta, Giovan Battista Cibo, eletto Pontefice con il nome di Innocenzo VIII, pone nelle mani della Chiesa, che già era stata sua sposa, uno strumento di pace, di misericordia e di perdono per i suoi figli, concedendo alla chiesa della Madonna dei Martiri — tanto cara alla devozione dei molfettesi che eleggono la Madre di Dio, invocata sotto questo titolo, compatrona della città — l'indulgenza plenaria nel giorno 8 settembre, natività di Maria e nell'ottava di Pasqua. Proprio in questi giorni, a otto secoli dalla fondazione, la chiesa e l'altare del santuario (un luogo intimamente legato alla sede vescovile e alla pietà di numerosi vescovi di Molfetta) sono stati solennemente dedicati da mons. Antonio Bello nel vespro di domenica 23 giugno.

Ed infine: ricorre il secondo centenario della traslazione della sede episcopale di Molfetta dall'antica nella nuova Cattedrale con il trasferimento dell'episcopio

e del Seminario Vescovile nell'ex collegio dei Gesuiti. Un avvenimento non trascurabile per comprendere la sollecitudine pastorale di un vescovo, quale mons. Celestino Orlandi, riginario di Tricase, già abate benedettino della Congregazione dei Celestini e del suo successore mons. Gennaro Antonucci.

Lo sviluppo demografico e la conformazione urbanistica della città costituiscono, per quel tempo, un serio problema per la Chiesa diocesana: le sue strutture sono ormai inadeguate e insufficienti. Nel 1767 mons. Orlandi, attento a questo contesto e cosciente delle esigenze proprie della nuova realtà cittadina, coglie l'occasione, data dalla soppressione della Compagnia di Gesù e dall'espulsione dei Gesuiti dal Regno di Napoli, per chiedere al re Ferdinando IV di poter usufruire della chiesa e del collegio dei Gesuiti, eretti in Molfetta, con i loro locali più ampi e capaci. Il Sovrano acconsente benignamente, ma il vescovo Orlandi non vede realizzato il suo progetto a causa della morte. Mons. An-



tonucci, invece, conduce a termine l'opera iniziata dal suo predecessore: restaura e amplia la nuova Cattedrale dedicandola, come l'antica, alla Vergine Assunta in cielo. L'atto solenne e ufficiale con cui l'ex chiesa dei Gesuiti viene costituita e dichiarata Cattedrale di Molfetta, si compie proprio con la traslazione dall'antica Cattedrale romanica delle reliquie del Patrono San Corrado, avvenuta il 10 luglio 1785. Un avvenimento destinato ad essere ricordato e celebrato ogni anno dalla cittadinanza intera con solenni e memorabili festeggiamenti.

Connesso a questa circostanza e il nuovo assetto della diocesi, descritto nella bolla « Benedictus Deus », emanata dal Vescovo lo stesso giorno della traslazione. Cattedrale, episcopio e Seminario hanno una se-

(continua a pagina 4) ➡



TESTIMONIANZE

a cura di Renato Bruccoli

Ha 39 anni. E' sacerdote da 14.

Quante lentiggini sul volto! Quanti molfettesi nel cuore! Storie d'emigrazione ne conosce tante. Australiano di Adelaide, parroco bilingue, ha seguito a ritroso il cordone ombelicale che lega molti suoi fedeli alla patria d'origine. E qui, nel grembo della città, sta come a casa sua, fasciato dalla presenza di gente che perlopiù non ha mai visto prima, non ha mai incontrato, ma di cui riconosce la radice umana.

Padre ALLAN WINTER PER TERRE ASSAI LONTANE

Padre Allan, qual è il motivo di questa sua incursione in una terra diecimila chilometri distante da quella in cui abitualmente vive ed opera?

La ragione è nel fatto che da sei anni a questa parte sono in stretto contatto con le comunità di molfettesi in Adelaide ed in Port Pirie. Conosco non meno di cento-cinquanta famiglie di emigrati. Favorito dalla conoscenza della lingua italiana, sono riuscito a stabilire un rapporto intenso, sul piano umano e religioso, con la vostra gente. Nella mia parrocchia di Saint Raphael in Adelaide ho provato a favorire la devozione, fortemente radicata nel molfettese, per la Madonna dei Martiri. La novena ed il triduo settembrini raccolgono, in atteggiamento di preghiera e d'ascolto, centinaia di fedeli, anche australiani. Così ci ritroviamo a pregare in due lingue, in inglese e in italiano: la fede diventa fattore di unione; contribuisce a congiungere due nazionalità. La festa della Madonna dei Martiri è poi un motivo privilegiato di incontro fra i molfettesi del Sud Australia. Per l'occasione confluiscono da ogni parte, anche da Port Pirie, che dista circa cinquecento chilometri da Adelaide. Quando, l'anno

scorso, ci ha raggiunti il Vescovo mons. Bello in visita pastorale, i molfettesi sono accorsi a centinaia. Per noi è stato un grande evento: il segno di una ritrovata attenzione nei confronti degli emigrati, distanti solo fisicamente dalla patria d'origine. Il mio compito, ora, è di essere da tramite nel favorire un'ulteriore vicinanza.

In quale modo, per conseguire quali risultati?

E' presto detto. Già il Vescovo, di ritorno dall'Australia, ha scritto, nel suo reportage pastorale, che da noi non ci sono problemi di valuta ma di valori. E' proprio così: l'Australia è la terra delle opportunità, c'è tanta ricchezza. Gli emigrati molfettesi, grazie anche alla loro laboriosità, si sono ben inseriti nel nostro sistema produttivo; dirò che sono anche molto stimati per ciò che riescono a realizzare sul piano lavorativo ed economico. Ma il consumismo, la mentalità materialista, serpeggia prepotentemente specie fra i più giovani, fino a far dimenticare i veri valori. A questi si è richiamato il Vescovo, in visita fra di noi. Ci ha detto: «Puntate tutto sui valori che contano: Gesù Cristo, la persona

umana, la famiglia, la comunità, la giustizia, la pace». Ti dirò è stata una parola forte, capace di incidere sulla sensibilità religiosa di coloro che l'hanno ascoltata. E quanti ad esempio fanno parte dell'Associazione «Molfettesi in Adelaide» ottimamente animata da Maurizio Minervini e da Caterina Patino, oggi più di ieri sono certi che lo stare insieme ed il far festa hanno veramente senso se esprimono la gioia che deriva dalla solidarietà, dall'attenzione agli altri, dalla disponibilità ad inserirsi in maniera ancora più vitale ed impegnata nella comunità civile di cui costituiscono ormai parte integrante. Qui a Molfetta questi valori li ho visti molto più testimoniati che da noi. Mi hanno molto colpito l'amicizia, la cordialità usate nel rapporto reciproco, segno di una vera umanità. Da noi c'è invece molta più freddezza, molto più ripiegamento nel privato; la gente vive più... isolata. E' proverbiale che l'Australia sia la terra delle grandi distanze: fra regione e regione, fra città e città, fra abitazione e abitazione, direi anche fra uomo e uomo. E' il nostro grande problema. Di ritorno esprimerò

queste mie impressioni ed inviterò gli emigrati molfettesi a sentirsi più vicini alla loro città anche nei modelli di comportamento. E non soltanto nelle grandi occasioni, ma nella quotidianità della vita.

Partendo, quali altri pensieri porta con sé?

Un'impressione di profonda gratitudine per l'accoglienza che ho ricevuto (mi è sembrato di essere a casa!); un sentimento di amicizia per mons. Bello, di cui ammiro l'azione pastorale, e per i suoi collaboratori; la certezza di aver constatato, sia pure attraverso dei segni, una religiosità sentita. L'altro pomeriggio, ad esempio, ho assistito al funerale di don Leonardo Minervini. La città si è fermata. Tutti hanno conosciuto questo evento. Da noi non accade, c'è molta più distrazione. Di rimando ho pensato che per esserci tanta attenzione sul mistero della morte, deve anche esserci tanta dedizione sul fronte della vita. Mi è poi capitato di averne il riscontro in forma tangibile. In negativo ho invece constatato le dimensioni che qui ha assunto il fenomeno della disoccupazione e gli squilibri che comporta ad ogni livello. Da noi questo problema non esiste. Secondo gli economisti, in Australia ci sarebbero ancora opportunità di lavoro per due o tre milioni di persone, ma il nostro governo, a guida socialista, ha chiuso le porte, non accoglie più alcuno. Ciò non mi sembra positivo. Se è vero che la emigrazione comporta distacchi talvolta anche laceranti con l'ambiente d'origine, è anche vero che i problemi d'oggi, non esclusi quelli occupazionali e di utilizzo delle risorse, vanno affrontati e risolti in chiave mondiale, con un atteggiamento e in un clima di solidarietà internazionale.

In merito a....

In merito all'articolo di Antonio Campo "Quando non è il caso di comprendere" ci sia consentito fare alcune riflessioni da sottoporre all'attenzione dei lettori.

Siamo due sportivi juventini ancora profondamente scossi, pur ad alcune settimane di distanza da quel tragico 29 maggio, per i luttuosi eventi verificatisi allo stadio Heysel di Bruxelles. Le immagini allucinanti di quel giorno scorrono ancora davanti ai nostri occhi come in un tragico flash-back suscitante sensazioni incancellabili di orrore e di pietà ad un tempo. Non abbiamo esultato certamente per il risultato, no, come del resto la stragrande maggioranza dei tifosi juventini solidali con l'impeccabile atteggiamento della società nella dolorosa circostanza, a dispetto di quei pochi (pochi, Antonio, pochi) che hanno gioito; piuttosto che il gol di Platini quel che non riusciamo a cancellare dalla nostra mente e dal nostro cuore è l'immagine di quei morti allineati, coinvolti da un unico tragico destino che ha trasformato in un mercoledì di sangue quella che doveva essere una serata di gioia e di allegria. Non possiamo assolutamente giustificare gli assurdi festeggiamenti che hanno seguito la partita, che anzi fermamente condanniamo, come del resto non possiamo giustificare l'aberrante scelta di attaccare sui muri della città un manifesto che non si può non definire squallido: ma è proprio sicuro Antonio Campo che tali atteggiamenti non siano proprio da comprendere? Avremmo gradito da Antonio, che conosciamo e stimiamo, e dal momento che per le sue riflessioni si è servito de settimanale ufficiale della nostra diocesi che si propone di formare oltre che di informare, una riflessione più profonda sui fatti; è facile bollare gli altri di stupidità, e parlare di brutti segni dei tempi: ma non diceva forse questo S. Agostino che i tempi siamo noi?

Non abbiamo nulla da rimproverarci noi come cristiani, dal momento che siamo anche tifosi, se il tifo raggiunge eccessi tali da culminare in incredibili episodi? Il manifesto in questione è l'espressione del cattivo gusto (a dir poco) del tifo nostrano che da sempre si esprime con una macabra simbologia (te-

schì, bare ecc.) da sempre tollerata: quando poi ci scappa il morto (e questa volta i morti sono stati 38), allora ci si scandalizza; ma stigmatizzare i fatti non basta, occorre prevenirli, e per prevenirli occorre una lucida analisi della realtà che vada oltre l'emotività; sappiamo benissimo infatti, senza bisogno di fare un'analisi sociologica che peraltro non ci sentiamo all'altezza di fare, che coloro i quali hanno esultato per la Coppa dei Campioni non sono dei folli: sono persone che nel tifo e nelle soddisfazioni sportive trovano il migliore strumento di alienazione per dimenticare i problemi e le angosce di ogni giorno, e cioè la casa e il lavoro che non ci sono, un'esistenza umanamente priva di significato e altri; noi cristiani non ci sentiamo in minima parte responsabili di queste situazioni?

Cerchiamo quindi di fare, in sostanza, un'onesta autocritica in maniera che lo sport divenga effettivamente momento di crescita nell'amicizia e nella fratellanza e non sfogo di animaleschi istinti che si traducono in barbarie: adoperiamo il settimanale diocesano per riflettere serenamente su un tema di vasta risonanza e non per sfogare la bile di tifosi delusi.

ANTONIO SALVEMINI
RINO PAPPAGALLO

Quaderno N. 5

**INSIEME
ALLA SEQUELA
DI CRISTO
SUL PASSO
DEGLI ULTIMI**

Progetto Pastorale

CONSULTORIO FAMILIARE MOLFETTA

CORSO PER GESTANTI

1 - 6 luglio 1985

Lunedì 1 luglio

SCELTA PER LA VITA
Prof.ssa Linda Panunzio in Bartoli

Martedì 2 luglio

PROBLEMI DI GRAVIDANZA E PERINATOLOGIA
Dott. Prof. Luigi Selvaggi - Ginecologo

Mercoledì 3 luglio

ASPETTI DI PEDIATRIA E NEONATOLOGIA
Dott. Prof. Angela Mautone - Pediatra

Giovedì 4 luglio

CENNI SULLA TUTELA DELLA LAVORATRICE MADRE
E SUL NUOVO DIRITTO DI FAMIGLIA
Avv. Nicolò Palumbo

Venerdì 5 luglio

INCERTEZZE, SPERANZE, TREPIDAZIONI
Dott. Don Nino Prudente

Sabato 6 luglio

LA VITA: UN DONO DI DIO
Mons. Antonio Bello - Vescovo

Le conversazioni si terranno presso la sede del Consultorio Familiare (piazza Garibaldi, 80/A) con inizio alle ore 18.30.

ELENCO DEI MINISTRI STRAORDINARI DELL'EUCARESTIA CON LE PARROCCHIE PRESSO CUI OPERANO

MOLFETTA

Suor Chiara Bellino, delle Suore Adoratrici del Preziosissimo Sangue, S. Gennaro.

Suor Marzia Fattibene, Suor Rosanna Gallo, Suor Rita Grimaldi, Suor Nicoletta Melena, Suor Elisa Profico, delle Figlie della Carità di S. Vincenzo, S. Pio X.

Suor Bianca Meo, Suor Lina Rizzitelli, Suor Giovanna Stella, delle Suore Francescane Alcantarine, Immacolata.

Cristina Gadaleta, Immacolata.

Giacomo Giancaspro, Cattedrale - Confr. Maria SS. della Visitazione.

GIOVINAZZO

Suor Elisabetta Greco, Suor Maria Trinchera, delle Figlie della Carità di S. Vincenzo, S. Domenico.

Suor Margherita Toma, Suor Rosetta Ferrante, delle Figlie della Carità di S. Vincenzo, Immacolata.

Ciro Di Leo, Grazia Marzella, S. Giuseppe.

Silvio Mancini, Piero D'Angelo, Vanda Perla, S. Agostino.

TERLIZZI

Suor Rosaria Romano, delle Oblate di S. Benedetto Labre, Casa di Riposo «M. di Sovereto».

Antonio Volpe, Cattedrale.
Raffaele Antonelli, Angelica Iurilli, Andrea D'Ercole, SS. Crocifisso.

Mario D'Elia, Onofrio Fanelli, Filomena Tamborra, Angela Tedeschi, Immacolata.

Giacoma Malerba, S. Maria di Sovereto.

RUVO DI PUGLIA

Suor Ernestina Fulginiti, delle Suore Gerardine, SS. Redentore.
Carmela Marinelli, S. Maria Assunta.

Filomena Catalano, Maria Matera, SS. Redentore.

Filomena Del Vecchio, Maria Di Palo, Vincenza Di Bitonto, S. Lucia.

Angela Fracchiolla.

Lettera al Direttore

Caro direttore,

ieri sera ho letto l'articolo sul don Grittani, "prete degli accattoni", apparso su "Luce e Vita" n. 22 del 2 u.s. Ho pensato: una opera meravigliosa per far meditare i giovani di oggi. Il mio animo da ieri si interroga: perché oggi, ad un'opera destinata agli ultimi, ai poveri, agli accattoni, possono accedere solo i pensionati benestanti e non vi è posto per i pensionati sociali, i nullatenenti, gli accattoni? A Molfetta esistono ancora!

Questa, la prego, non è un'accusa, ma se è possibile dia una risposta, affinché il mio animo possa meditare e capire chi gli vive accanto. Grazie.

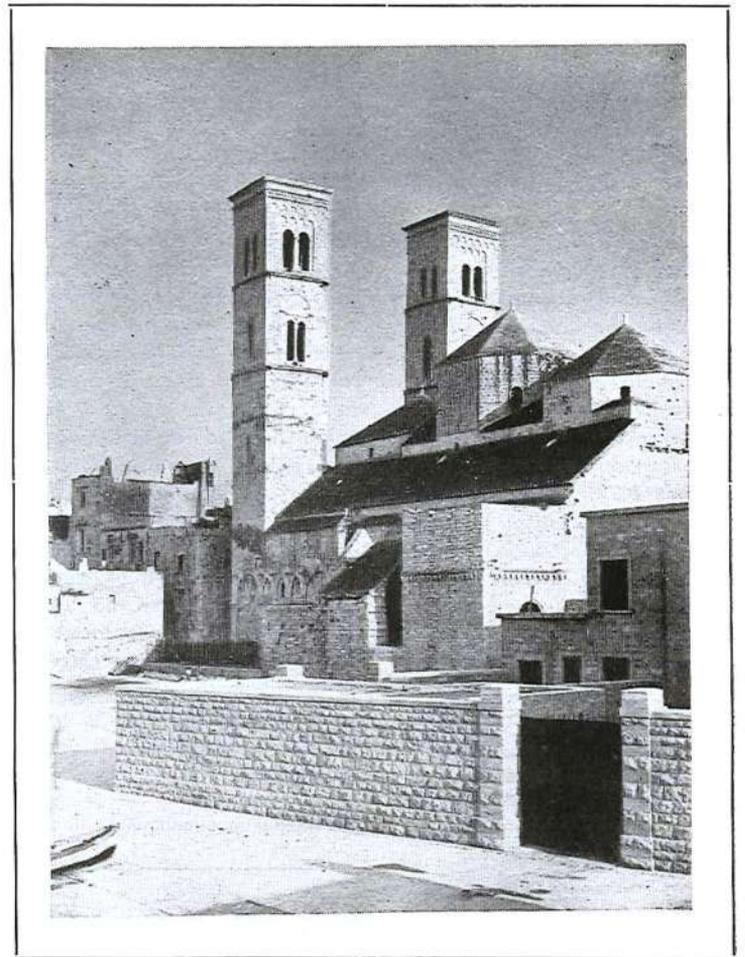
UN ACCATTONO

Avendo interpellato i responsabili dell'Opera, posso rispondere in tutta tranquillità che quanto affermato non corrisponde al vero.

In realtà presso tutte le Case dell'Opera « Don Grittani » (dunque non soltanto in quella di Molfetta) sono ospitati anziani provvisti di pensione sociale, la cui retta è solitamente integrata dal Comune.

Qualsiasi mancata accettazione di domanda di accoglienza è pertanto da mettere in relazione non con lo stato di disagio materiale dei richiedenti, ma con i limiti obiettivi di ricettività delle strutture architettoniche idonee ad ospitarli.

* CONTINUAZIONE *



Una legge per il volontariato

Mentre nel Parlamento italiano ha iniziato il suo iter un disegno di legge sul volontariato, la Regione Puglia, il 24 maggio 1985, ha già promulgato una legge, la n. 44, che detta norme per il riconoscimento e la valorizzazione del volontariato, riconoscendogli funzione di utilità sociale. La legge riconosce la collaborazione sociale offerta da cittadini singoli o da Associazioni, anche non dotate di personalità giuridica. I volontari, la cui funzione è da considerarsi complementare e mai sostitutiva del servizio pubblico, devono, però, possedere capacità professionali adeguate, assicurare la continuità delle prestazioni, non ricavare da tale attività alcun reddito (art. 2). L'Ente pubblico realizza con i singoli e con le Associazioni un rapporto di convenzione, dopo aver accertato i bisogni sociali e valutate le proposte di intervento (art. 3); convenzione che non configura mai rapporti di dipendenza dall'Ente pubblico, ma assicura soltanto la copertura assicurativa del rischio di infortunio dell'operatore volontario, disciplina il rimborso delle spese autorizzate e adeguatamente documentate,

concede una contribuzione all'Associazione per l'allestimento di strutture e attrezzature necessarie all'attività (art. 5).

Per consentire l'attività di coordinamento e di programmazione, a livello comunale e regionale, presso l'assessorato regionale dei servizi sociali viene istituito l'Albo delle Associazioni di volontariato e dei singoli volontari (art. 6). Ai volontari iscritti è permesso di partecipare, come uditori, ai corsi di aggiornamento degli operatori sociali.

E' inutile sottolineare il valore di questa legge che è il più giusto riconoscimento dell'utilità sociale del volontariato, soprattutto cattolico, che gestisce nella nostra Regione servizi ai disadattati, ai drogati, ai disoccupati, agli sfrattati, alle tante povertà emergenti, proprio mentre l'Ente pubblico è incapace di intervenire, spesso completamente assente. Spetta, però, ai volontari impedire che la legge sia solo un tentativo di ingabbiare la spontaneità e la disponibilità dell'opera sociale volontaria che è, soprattutto, testimonianza di fede nel bisogno di promozione umana.

MIMMO PISANI

de più idonea: la parrocchia di S. Stefano è soppressa e smembrata, mentre il territorio di cura d'anime della Cattedrale assume i nuovi confini del borgo; l'antica Cattedrale, assumendo il titolo di S. Corrado, diviene parrocchia per la cura della popolazione compresa all'interno delle antiche mura cittadine; il nuovo insediamento abitativo, sorto nella zona del Piragine, vede nascere la parrocchia di S. Gennaro.

Si comprende quanto la « memoria storica » qui accennata suggerisce ai cristiani di Molfetta un profondo

itinerario di riflessione e di impegno fortemente connesso alla santità della Chiesa locale di questo tempo, al desiderio, avvertito o assente, di riconciliazione con Dio e con i fratelli, nonché alla vita delle comunità cristiane in una situazione (per certi aspetti simile a quella del '700) in cui si constata, da una parte, la carenza di strutture in parrocchie di nuova costruzione e, dall'altra, l'assenza di luoghi dignitosi per il servizio religioso nelle zone di espansione edilizia.

LUIGI MICHELE DE PALMA

PELLEGRINAGGIO A LOURDES IN AEREO
7 - 10 AGOSTO 1985

PARROCCHIA S. TERESA - MOLFETTA - Tel. 911316

LUCE E VITA

Settimanale della Diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e di Ruvo di Puglia
Supplemento semestrale di Documentazione

Vescovo: + Antonio Bello
Responsabile del settimanale: Girolamo Samarelli

Tipografia Mezzina - Molfetta